CONSIDERAZIONI

FILOSOFICHE, E POLITICHE

SULLO STATO CIVILE

CAVATE PRINCIPALMENTE

DALL' ISTORIA DELL' ANTICA, E NUOVA IMERA

CON UN PROSPETTO

DI ALCUNE COSTITUZIONI DELL' EUROPA MODERNA,

ED UNA ANALISI

DELLA COSTITUZIONE DI SICILIA

OPERA

DEL CAVALIERE

DOTT. ANTONIO INGUAGIATO

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.

PALERMO

Per le stampe di Filippo Barravecchia,

1814.

A' MIEI CONCITTADINI

Un opera, che ha per oggetto le Considerazioni Storiche di una Città particolare ove l' origine, i progressi del genio, la sorprendente varieta delle leggi, dei costumi, lo spirito nazionale, la costituzione dello Stato ne formano il quadro principale non può trovar migliori Mecenati, che i proprj Cittadini.

Siete voi dunque Signori, a cui dedico questa mia produzione, ed un maggior titolo mi sprona ad implorar coloro, che sono tanto inclinati a perfezionarsi colle virtù di buoni Cittadini, sapendo ben fare un degno uso del gran precetto di Tullio; la Storia (come egli dice) é *la luce della verità, la maestra della vita.*

Compiacetevi perciò d' accettare questo mio tributo, che i sagri legami di Patria fra noi comune m' inducono con tutto ossequio a prestarvi.

L' Autore

PREFAZIONE.

L'istoria, quest' arte segnalata, è sola, che va di sopra i decreti della morte, per rendere immortali le nazioni, e gli uomini, inaridisce sovente sotto una mano profana, che ne corrompe gli oggetti per farne l' istrumento d' una vanità letteraria. Il sentimento d' istruire il presente colle lezioni del passato, e di giovare a' vivi co' modelli de' morti, è quel sacro assunto, che fa dell' istoria la base di tutta la sapienza. Ma cosa importa alla utilità umana questo torrente di erudizioni, e questi turbini di argomenti per investigare l' origine d' un paese, e fissare l' etimologia del suo nome, ove una vertigine scientifica, generata dall' ambizione di celebrarsi, giunge sin a formarne de' volumi? Questo spirito pedantesco, questa puerile bizzaria è men rara in coloro, che disegnar vogliono il quadro della propria patria, ove la vanità di dir molto, irritata dal sentimento di trovar poco, va a rifugiarsi nelle tenebre delle anticaglie, sforza la fede de' monumenti, fa parlare gli Oracoli, le Ninfe, le Sibille; e su questi cumoli di materie informi, o certamente inutili, inalza una

Storia. La Filosofia, che corre sempre dietro agli oggetti reali, lungi di applaudire a questa intemperanza letteraria, ha circoscritto l'orizzonte istorico, per farvi entrare que' soli avvenimenti degni di esser conosciuti per la loro influenza a far rilevare collo spirito del tempo la sorte della umanità, le sue virtù, i suoi vizj, i suoi delirj. Questi sistemi onorarono la penna de' Tucididi, de' Livj, de' Robertson, de' Mably, de' Voltaire, e di altri loro illustri imitatori. Io non oso appartenere a questo numero nel delineare alcuni tratti storici di Termini mia patria; ma molto meno ho saputo farmi vittima di questo spirito di dettaglio, che chiude ogni adito alla contemplazione filosofica, infastidisce le narrazioni, e rivolta la sofferenza dei leggitori.

Io non intendo per questo condannar le cure d'un Solito, e di un Benincasa, di questi cittadini terminesi, che versarono i loro sudori per esaltare i fasti di una patria, ove ne erano i benemeriti figli. Io, lungi di meditar questa condanna, di cui ne sarei un rimproverator di me stesso, deferisco ai lumi di quegli scienziati uomini, a' quali devo molti materiali, che han formato gl'illustri fondamenti di queste mie considerazioni.

SEZIONE I.

DAI SICANI SIN ALL'EPOCA DI AUGUSTO.

La libertà, e la indipendenza sono i soli Idoli dell'Uomo, che esce per la prima volta dalle mani della natura. Se il sentimento di migliorar la propria sorte, o di mettere una vita al coverto de' pericoli, determina i primi nodi sociali, ma in queste volontarie catene non depone in sul principio l'essere libero, ed indipendente que' suoi ingeniti privilegj, che ancor riguarda egli come la più preziosa dote della umanità. I primi passi dell'uomo per andar sotto l'imperio del suo simile, sono dunque per tal ragione quelli, che lo conducono all'imperio di famiglia, ove il natural rispetto dell'uno verso l'Autore dei suoi giorni, e l'amore dell'altro verso una riproduzione di se stesso, renda dolci i legami delle sociali convenienze, ed insensibile il sacrifizio della indipendenza, e libertà. Il Governo patriarcale dunque, qual primo Governo nella terra, esprime certamente la più alta antichità di quelle regioni, che possono vantarlo nei loro annali.

Introduzione.

La patria, per cui scrivo, appartiene appunto a questi luoghi scelti dalle antiche stirpi, che abitarono per la prima volta il suolo di Si-

Ciclopi abitori del suolo ove fu indi fabbricata Imera.

cilia: Sono queste le famose razze de' Ciclopi, dalla di cui varietà di mestieri trassero essi i diversi nomi, di Lestrigoni, Lotofagi, e Feaci. Questi uomini, di cui l'origine va a gettarsi nella dispersione delle Genti, che seguirono il diluvio, occuparono la Sicilia; ma la loro rozza barbarie, che portava le impronte d'una natura nascente, non potea con facilità moltiplicare la loro specie al punto d'ingombrare tutti gli angoli dell'Isola. Essi si stabilirono in quei soli cantoni, che offrivano più di attrattive ai loro pendio, meno ostacoli alla loro sussistenza, e più di amenità al loro soggiorno. I campi deliziosi tra le sponde del fiume Imera da un lato, e 'l mar tirreno dall'altro, furono fra questi luoghi scelti, che eccitarono la cupidigia dei Ciclopi per fissarvi una residenza. Questa gente, che al par di tutti i suoi contemporanei, sparsi nella intera superficie del globo, non era ancor capace di ridursi in corpo di nazione, vivea in tante separate capanne, ove i soli rapporti fraterni in una isolata famiglia, erano tutti i loro sociali sentimenti, ed i voleri di un genitore gli tenean luogo di leggi.

Questo imperio domestico, che si risente di tutta la semplicità della natura, rendea tranquilla la vita di que' Ciclopi; che soggiornarono nelle campagne d'Imera.

La terra: questo teatro degli uomini, destinato a felicitar la loro vita, ed a spiegar la loro magnificenza, divenne di buon ora per opra dell'uomo stesso un teatro di sangue, di crudeltà, di rapine. Lo spirito di guerra, che s'infuse nella organizzazione stessa di popoli, non

potè restar lontano dalla nostra isola per tormentarvi i suoi pacifici abitatori.

Una razza di Ciclopi, che si diceano Sicani, scappati da una parte della stessa isola, e che portavano attaccata a' loro passi la guerra, e la vittoria, si scagliarono nell'altra parte per distruggervi tutti quelli, che si offrivano ai loro sguardi, e per impadronirsi delle loro abitazioni. Questi feroci esterminatori, che fissarono all'isola il primo nome di Sicania non erano men rozzi dei loro vinti. I loro costumi, e il loro vivere affatto uniformi a questi dei Ciclopi, fortificano le opinioni di Diodoro, di Timeo, e di Calattiano, che fanno di tutti questi uomini unica razza.

Sicani; razza dei Ciclopi stessi.

Il Governo patriarcale sussistea ancora nei periodi dei Sicani, che occuparono il continente d'Imera, ove una vita ancor barbara, e lontana da ogni idea di associazione civile, ritarda la nascita di qualche Città destinata a servir di splendore nell'universo.

Il furore bellicoso dell'indigeno Sicano contro gli uomini della sua stirpe, giustifica le aggressioni dei Sicoli, altronde stranieri, che si scatenarono dall'antico Lazio, fuggendo le oppressioni degli Opici per venir ad opprimere gli abitatori della Sicania. Questa soffre le ostilità, e le stragi di due popoli rivali, che lacerarono il di lei nascente seno, ed esaurirono la loro ferocia, dividendosi alla fine la dominazione dell'isola, a cui in questa Epoca sono ancora chiusi i tesori della natura, e dell'industria.

Sicoli;

Stato dei campi d'Imera in tali tempi.

La fortunata regione, ove Cerere, e Minerva avean preparato le loro auguste sedi, non offre altro all'occhio dei contemplatori, che sparsi tugurj di barbare famiglie, e vaste solitudini di neglette campagne, che tutte presentano il misero spettacolo di una natura bambina. In questa notte profonda, che tenea coverti di tenebre il gusto, i talenti, ed il valore degl'isolani, era quella terra, ove indi riposò la bella Imera, ancor sotto la mano dei Sicani.

Passaggio di Ercole da quei luoghi.

Questi non lasciarono altra memoria degna delle tradizioni storiche, se non la cortese accoglienza delle loro donne al famoso Ercole, che passò da quei luoghi, e ricevè dalla ospitalità compiacente delle medesime il ristoro dei bagni (1). Nel resto, la barbarie, la ignoranza, e la stupidità selvaggia di questi abitatori, rende arida, e rivoltante la istoria delle loro familiari Dinastie, ad onta delle opinioni di coloro, che per un genio al meraviglioso, o per una vanità di appropriarsi una discendenza dai Sicani, assegnano in tali tempi a questi barbari delle regolari Città, caratteri di nazione, e consistenza politica. Le nomenclature antiche, spesso illudenti, perchè variate oggi si trovano nelle loro

I Sicani non hanno in tali tempi Città propriamente dette, nè corpo di Nazione.

---

(1) *Da qui presero argomento gl'Imeresi di adorar fra le loro divinità anco ad Ercole, di cui se ne trovan le medaglie nella casa Senatoria, colle altre medaglie di Cerere, e di Minerva, le quali furono ugualmente deità particolari d'Imera. Solito vi annovera pure Apolline per una medaglia corrispondente agli emblemi di questo Dio;*

significazioni moderne, fissavano allora le marche di una Città a quel, che or significa qualche tugurio di muraglie, del modo stesso, al dir del celebre Abate Millot, si nominavano Re dell'Asia quei, che fra noi corrispondono a' padroni di un vasto armento, con dei subalterni a' loro ordini.

Ma da' tali tristi preludj nascon sovente i grandi imperj, e dalla feccia del genere umano nasce un popolo di Eroi, qual altra Roma, che dee i suoi principj, o ad un avanzo d'uomini scappati dalle fiamme di Troja, o a una ciurma di banditi della Grecia, e dell'Italia, ma i di cui tardi nepoti sparsero una luce immortale nell'universo.

Le Città cospicue di Sicilia, che onorarono gli annali dell'antichità, non ebbero diversa la loro origine. Fra queste si distingue la Città d'Imera, che vide un'aurora mentre il gran resto dell'isola era quasi intera nelle tenebre.

Lo spirito di animosità, che non era affatto spento nei cuori dei Sicani, e dei Sicoli, spinse alcuni di questi ultimi a penetrare i recettacoli dei primi, che la guerra avea ristretti nella parte occidentale dell'isola.

Fondazione della Città d'Imera.

Una spedizione guidata da tre valorosi Capitani Zanclei, che aveano le prime tinture di civilizzazione, e di talenti militari, dovette riuscir felice nel suo effetto per trionfar nelle terre dei Sicani, che non opponeano ai loro aggressori se non una debole resistenza, propria d'una gente dispersa, e niente atta a concentrarsi sotto una regolar disciplina. I conquistatori Zanclei occuparono senza stento il continente bagnato dall'Imera, ove gettarono i superbi fon-

damenti d'una Città, che dal nome di quel fiume, fu parimente chiamata Imera. I suoi primi cittadini furono gli stessi fondatori, e i loro seguaci militari, che avean favorito la conquista. Questi, che erano stati, i compagni volontarj di un capo, e non i soldati mercenarj di un Principe, vantarono gli uguali titoli nelle spoglie dei vinti, e furono i consorti dell'Impero nella Città novella. Da tali liberi principj, altronde comuni a tutte le barbariche conquiste, si stabilì in Imera la forma di un Governo repubblicano.

Congetture sul primitivo Governo d'Imera.

Gli annali di Sicilia non ci han tramandato queste complete conoscenze della primitiva costituzione imerese, essa dee dunque appoggiarsi alla fede delle congetture. Era questo un tempo, ove l'uomo era appena entrato nel cammino di una vita sociale. I nomi di popolo, e di cittadino si balbutivano ancor nelle labbra di coloro, che si erano riuniti in un corpo civile. Questo, oppresso dal peso della sua stessa infanzia, era poco atto a quei politici movimenti, che caratterizzano la maturità di un impero. La scienza del Governo; questo risultato di complicati calcoli, e di lunghissime esperienze, esser dovea interamente chiusa allo spirito di questi barbari, che avean lasciato di recente le selve, e le caverne. La sfera delle stesse funzioni cittadinesche era troppo ristretta in un punto, ove colla ignoranza delle arti, n'erano anche ignorare le idee, limitati i bisogni, i comodi, i piaceri, sepolto era esso ancora nel morale degli uomini quel vasto apparato d'insolenti pretenzioni, figlie di un raffinato civilismo; ed un codice di leggi, che posava sopra

oggetti così angusti, aver non potea un'estenzione. In uno stato così imperfetto, le tre branche dell'autorità pubblica, come niente conosciute, esser doveano, o stoltamente ripartite, o più stranamente concentrate sotto unica potenza. Questa seconda opinione è molto più favorita dalle verisimilitudini, volgendo uno sguardo alla stessa Roma antica, ancor barbara, che dopo due secoli di esistenza sociale, vedea nel suo popolo, il suo legislatore, ed il suo Giudice; e più dopo ancora scorgeva nella mano d'un Tribuno un freno alla legislatura, ed alla potenza stessa esecutrice.

Noi non crediamo allontanarci molto dalla verità asserendo, che le prime mosse del Governo Imerese esser dovettero guidate da un'assemblea di Cittadini, cui il dritto di conquista rendea comporzionarj della Sovranità, per esercitarla da se stessi, e per trasmetterla ai loro successori. La potenza amministrativa, congionta al corpo istesso legislativo, agir dovette sugli oggetti tutti di esteriore, ed interna pulizia, come oggetti di lieve momento su di un popolo, che ancor respirava la semplicità d'una natura infante.

Greci rifugiati in Imera; progressi di questa Città.

Lo spirito di mobilità sempre attaccato negli ordini delle cose, andava portando il nome d'Imera alle considerazioni dei contemporanei. Essa fu scelta in asilo da tanti illusti fuggitivi, che il furor delle fazioni avea proscritto dal seno di Calcedonia, e di Siragusa loro patrie. Questi nuovi abitatori, cui il chiaro sangue greco, che scorrea nelle loro vene, ne sublimava la civilizzazione, e i talenti, accelerarono i progressi

alla prosperità d'Imera, che occupò rapidamente il rango di una Nazione, ed ottenne le prime significazioni politiche di quel secolo. I bravi rifugiati, che portarono in Imera le loro leggi, la loro lingua, e i loro costumi, diedero l'ultimo lume all' orizzonte di quella Città, e divenir la fecero il soggiorno della virtù.

Prove di valore degl' Imeresi, e loro generosità

La generosità dei sentimenti fu la prima mostra degl' Imeresi quando entrarono per la prima volta nel gran teatro del mondo per bilanciare la loro gloria con quella delle altre cospicue nazioni.

I Cittadini di Reggio in Calabria, cui il furor d'una guerra civile rendea la vittima dei partiti, chiamarono il soccorso degl'Imeresi dal di cui valore, e disinteresse si auguravano quelli smorzar l'incendio della loro Patria. La prosperità dell'evento portata dalle armi dei protettori, giustificò quella scelta. Costoro investirono Reggio; ed in questa Città tribolata rientrò con essi il buon ordine, e la pace pubblica, che s'inalzò sulle rovine della fazione turbolenta.

Lo spettacolo di queste opere generose cimentò la gratitudine dei Regitani, che dichiararono la loro Patria una federativa dipendenza dei loro augusti liberatori; ed il continente d'Europa applaudiva ai fasti d'una sua isola, di cui non sdegnava esso allora di onorarsi.

Fallari vuol usurpare la dominazione d' Imera.

Non è permesso agli umani imperj di goder sempre in pace dei loro doni; e la bella Imera, che trionfava al di fuori, racchiudea in se stessa i germi secreti della sua avversità. Il chiarore stesso della sua sorte era uno stimolo all'ambizione di coloro, che l'anelavano come preda

alla loro cupidità di dominare. Fu questo un certo Fallari, altronde di origine cretese, ma che spinto dalla celebrità d'Imera, il di cui nome era sotto l'ammirazione delle genti, era venuto ad adottarla come di lui patria novella. Quest'uomo, che pei suoi talenti militari avea avuto affidato il supremo comando dell'armata imerese pensò aspirare all'assoluto impero della Città. Essa era allora sotto le insegne della Democrazia. Questa forma di Governo, che, sopra le basi della virtù, è la cuna degli Eroi, diviene la sede della scelleratezza, quando l'interesse privato ha un ascendente. Questo spirito di corruzione generale, che non era ancor giunto ad invadere l'atmosfera imerese, tenea sempre aperti i canali alla nascita degli Eroi, che conservavano luminosi i fasti alla loro patria, e teneano in catene il vizio pubblico, e la licenza.

Stesicoro; sua zelante opposizione a Fallari.

Stesicoro era alla testa di questa epoca. Questo bravo imerese, di cui la memoria ci chiama ai dolci sentimenti, era stato altronde così favorito dalle Muse, che portava la sua lira sin a mettere la mansuetudine nelle vene dei Tiranni (1). Egli apparì per gettare una luce nel mondo, ed era alla sua virtù affidato l'onor d'Imera, e la libertà del suo popolo. Era questa minacciata dalle ambiziose trame di Fallari, che avea se-

(1) *Quest'uomo avea due figlie non men celebri del proprio Padre nella Poesia; e due di lui Fratelli ugualmente insigni chiamati Mamertino gran Geometra, ed Elianatte eccellente legislatore.*

dotta la repubblica a costituire un permanente corpo di soldatesca per la custodia della di lui persona, e pel decoro della sua militare dignità. Un proggetto così astuto, e che era sul punto di ottener la pubblica compiacenza, fu sorpreso da Stesicoro, di cui il carattere, e i consigli, che gli donavano l'impero dei cuori, al favor di un apologo, cangiar fecero in oggetto di generale avversione la domanda di Fallari; ma questi generali sentimenti non erano sopra la forza delle vicende.

La politezza si sviluppa a danni dei costumi.

Gli annali del genere umano han testificato sempre all'uomo che i progressi della civilizzazione sono de' passi verso la corruzione. Questa verità, che in tutti i tempi, ed in tutte le regioni è stata un luogo comnne dell'Istoria, ha fornito i materiali alla Filosofia per canonizzarla come un domma. Tutti coloro, che sono stati dai secoli onorati col nome di filosofi, han respirato sempre quella verità come l'anima dei loro scritti; e quelli ancora, che l'han combattuta in bocca altrui, non han saputo rinunziarla nei proprj sistemi. Tale fra tanti altri, fu il rinomato Signor D. Alembert; che adorò questa sentenza, dopo di averla egli disputato al filosofo di Ginevra. Così parlò quell'autore = *La politezza non si perfeziona; che a spese dei costumi . . . . Lo spirito d'una nazione è come le foglie dell'oro, che se si battono per estendersi divengono più leggere, e che perdono in massiccio, e profondità ciò che guadagnano in superficie* =

Imera corrotta dalla civilizzazione.

Toccava per allora al popolo d'Imera di soffrire al par di tutte le altre nazioni, gli ef-

fetti funesti di quella lacrimevole verità. Questi repubblicani, ebbri di gloria, che il loro fiorente stato gli recava, cominciarono a riguardare l' austerità delle loro antiche pratiche come oggetto di noja, e di abbominio. Nei progressi delle arti, e nello sviluppo degli spiriti, che aveano promosso la mollezza, dilatato la sfera dei piaceri, ed aperti gli organi alle voluttà, non potea in Imera restarne insensibile il cittadino, e meno sapea questo sostenersi in una sobrietà tranquilla: I costumi ingentiliti, che aveano reso indispensabili i godimenti, e portato aveano il lusso in bisogno, strascinarono seco tutti quei vizj, che ne sono una seguela; e la incontinenza pubblica, che si era impossessata dei cuori, sparir vi fece per intero le virtù severe del repubblicismo. Le anime degl' imeresi, già incatenate sotto l' impero della corruzione, erano poco atte a respingere la mano d' un uomo, che avea preparato a' loro danni una nuova civil catena. Era costui un certo Cidippo, dei principali cittadini imeresi, che immolò la gloria pubblica alla di lui ambizione particolare; e su i miseri avanzi della libertà fuggitiva eresse per la prima volta in Imera un trono, e una dominazione. Questo spettacolo amarissimo riempì di lutto, e di tristezza una patria, di cui i pristini figli in altri tempi più felici, avrebbero amato meglio cancellarsi dal numero dei viventi, che aumentar quello degli schiavi.

Cidippo usurpa l' autorità dispotica in Imera.

Questo nuovo impero monarchico fu interamente dispotico. Esso non era nè elettivo; nè ereditario, ma sol era il patrimonio di colui, che avea una maggior audacia nel pretenderlo; e più valore nell' usurparlo.

A questi titoli appoggiò i suoi interessi, e riuscir fece la sua ambizione un altro uomo chiamato Terillo, che al par del suo prodecessore Cidippo, amò meno di veder prosperare la sua patria, che di dominarla imperiosamente. Questo nuovo infrattore della felicità nazionale calcolò sulla pazienza degl'imeresi, resa già abituale sotto il giogo della servitù. I vizj più esacrandi, ch'erano nella di lui anima, riclamavano un pabolo, un ristoro; ed il despota perverso, che vedea nella sua potenza l'istrumento di soddisfarli, vi si abbandonò perdutamente. Tutte le crudeltà, e le licenze, di cui Imera ne fu l'ampio teatro, guidavano i passi di Terillo. I risentimenti della natura, violata da una politica atroce, scossero la letargia d'Imera, ove si conservavano alcuni preziosi avanzi dei suoi antichi costumi. L'odio contro Terillo, sublimato dalla memoria di una libertà perduta, spalancò i cammini alla insurrezzione. Quell'uomo, impotente a luttare coutro la indignazione pubblica, se fu risparmiato ai supplizj, espiò la sua colpa nella vergogna di una proscrizione; ed il cittadino imerese, sgravato dalle sue catene, tornò altra volta a respirar l'aure della libertà

Altro usurpatore chiamato Terillo.

Risentimento degl'Imeresi; Terillo proscritto.

Ma i tristi Idoli della discordia vigilavano a fabbricar nuovi infortunj al riposo d'Imera. Il tiranno fuggitivo, oppresso di mali, e coverto di obbrobbrj, meditava una vendetta. Egli, che dovea una vita, di cui altronde n'era indegno, alla pietà degl'imeresi, impiegò i beneficj di questi uomini a favorire i nuovi delitti, che contro loro preparava. Egli, come attaccato coi legami di Suocero al dominatore di Zancla, sol-

Terillo prepara la vendetta.

lecitò il rizelo; e i soccorsi di questo genero potente per ritornar trionfante in quel luogo, ove l'odio pubblico lo avea proscritto. Questo Principe, che vedea nella ragion privata del Suocero la ragion generale di tutti i potentati, a cui egli appartenea, pensò fortificare gl' interessi della causa comune, provocando le armi di Cartagine, per farle entrare a parte nell'alleanza.

Cartagine alleata con Terillo.

Questa orgogliosa repubblica, che allor disputava all'universo intero la dominazione dei mari, deferì ad un invito, che tanto lusingava il suo genio d'umiliare le potenze greche di Sicilia, alle quali appartenea la Città d'Imera.

Politica reproba in questa alleanza.

Gl'imperj, che si sono sempre sforzati a giustificare per politica ciò, che riprova la morale, non han saputo mai abjurare i rei principj di portar la guerra ad una nazione per soli titoli d' amicizia verso un' altra. La rettitudine della causa contro una nazione veramente colpevole potrebbe sol legittimare innanzi il gran nume della giustizia questo spirito di coalizzazione. Se i Cartaginesi, già intricati nelle guerre d'Imera, avrebbero consultato la Giustizia, si sarebbero prestati a dirigere il destino delle loro armi meno per favorire l'insolenza d' un oppressore, che per sostenere i diritti degli oppressi. Il nome Africano sarebbe iscritto negli annali della Ragione in quel sito d' alta gloria, che fu in questi periodi usurpato dai nomi Siragusani, e Agrigentini. Ma i dominatori di queste segnalate nazioni cancellarono coi loro neri tradimenti quella riputazione, che il loro valore gli avea donato. Furono questi due gran Pianeti, che, dopo aver gettato una luce nell' universo, si ecclissarono,

I Cartaginesi assediano Imera; disfatta dei medesimi; morte di Amilcare.

Erano i cittadini d'Imera nel doloroso punto di soccombere sotto il peso delle ostilità violente a loro recate dall'esercito cartaginese comandato da Amilcare, che era già in azione di assedio, e di battaglia. Questo valoroso generale avea trionfato di un corpo d'Imeresi, che si eran presentati coraggiosamente agl' insulti del nemico per affrontarlo nelle proprie trinciere. Una morte gloriosa era stata il prezzo del loro valore; ed una costernazione generale occupava tutti i cuori nella Città assediata. Essa palpitava, quando un felice azardo venne a soccorso della sua gloria, e della sua fortuna. Fu questo l'inaspettato accesso delle truppe di Agrigento, e di Siragusa; cui la superiorità della militar disciplina, e l'odio contro l'Africano, tiranno dei mari, eccitava nelle loro vene questi bellicosi furori, che soglion mettere ai loro ordini la pugna, e la vittoria. L'entusiasmo degli ausiliarj si comunicò nello spirito degli assediati, che opposero il disprezzo all'audacia dei loro nemici, in faccia a cui spalancarono le porte della Città, come un argomento di scherno, e d'irrisione. Il concorso di tante cause riunite, ove avea spossato la guerra tutta la sua forza, e stratagemmi, cimentò la testa dello stesso Amilcare, che lasciò la vita nel suolo di battaglia, e strascinò seco nella sua morte l'esterminio intero dei suoi Cartaginesi, quali furon tutti sommersi nel proprio sangue dalla inesorabile spada dell' aggressore.

Gli alleati d'Imera abusano di loro soccorsi

Questo superbo trionfo, dovuto nella maggior parte alle virtù guerriere della milizia di Siragusa, e di Agrigento, avrebbe portato i nomi dei loro capi militari alla riconoscenza

perpetui d'Imera; se la generosità dei sentimenti sarebbe stata la guida dei loro cuori. Erano questi Capi Generali niente meno, che gli stessi Principi dei loro imperi. Terone l'uno, che regnava in Agrigento, e Gelone l'altro, che dominava le Siraguse. Il primo converti la gloria delle sue armi in istrumenti vili di rapina. Gonfio dei suoi successi, e di quell'ascendente, che il grado eccelso di vincitore gli recava, ardì sollecitare le deferenze degl'imeresi per conferire a Trasideo di lui figlio la prefettura della loro repubblica.

Insidiosa politica del Tiranno d'Agrigento.

La mania di dominare non ha potuto spinger più lungi le trame della politica, che nell'indorare le catene della servitù cogl'illudenti nomi del Republicismo. La moltitudine, che corre sempre dietro alla figura delle parole, ove gli è nascosto il figurato delle cose, si è prestata ad adorar volontaria questi Prefetti, o Imperatori, o Statolder, o altri simili, purchè abbian essi conservato i modesti titoli di Capi di Repubblica; e l'obbedienza de' sudditi ha testificato sempre in tali casi una sorpresa fatta alla loro ignoranza, ed imbecillità. Era questa appunto la pulizia organica degl'Imeresi, di cui Terone ne avea fatto i Vassalli di Trasideo, ed avea fatto pure di questo figlio, un ministto dell'Agrigentina potenza.

Il popolo d'Imera, al par di tutti i popoli della terra, avea bisogno di una potente scossa per calcolare il valore dei suoi reali interessi sotto l'ombra di un Prefetto, che si dicea il nume tutelare della libertà pubblica. I costumi di Trasideo, la di cui anima era la sede della

scelleratezza; diedero questa scossa. Le atrocità tiranniche di questo Despota insolente, che si dicea *Prefetto*, e le sue immoderate licenze, squarciarono alla fine l'allettante maschera dei nomi per far apparire agli occhi tutti la esecranda realità delle cose. Tristo spettacolo ai mal avventurosi cittadini! Questi, che aveano riportato dai soccorsi armati di Terone tali amare conseguenze, ne soffrirono altre peggiori dalla siragusana perfidia.

Perfidia de' Siragusani, altri alleati d' Imera.

La premura ardente degl' imetesi di abbattere l'Idra del dispotismo, che tribolava le loro teste, sollecitò la loro politica a confidare nelle mani del dominatore di Siragusa, e nella sua umanità la loro misera sorte. Questo Principe (1) dopo di essere stato congiónto d' interessi col tiranno d'Agrigento, era indi divenuto suo nemico per accoglier lieto i proggetti, e le offerte d'Imera. La uccisione di Trasideo, che si era già stipolata da un canto, esser dovea il prezzo di un'alleanza, che si era promessa dall'altro, per dirigere indi i comuni sforzi a combattere la potenza di Terone.

Breve ritratto della politica.

Ma per disgrazia dell'umanità non è ai soli favori di un contratto, che sta affidato il riposo degl' imperj; la politica ne ha una parte maggiore, ma la forza ne rende poi sacrosanti i caratteri. La politica, che per aver voluto estendersi sopra la fissa sfera della morale, cammina vagabonda nei vasti spazj dell'accidente; ove l' odio, e l'amicizia fluttuano incostanti in

(1) *Era in tal tempo Terone*.

una eterna vicenda, ed ove gli umori, e le passioni dell'individuo fanno il destino di tutto il genere; or timida, e pietosa, or temeraria, ed inumana, or felice, ed or depressa, ed or sovente vittima dei suoi stessi attributi, la politica, io dico, così bizzarramente organizzata, non potea offrire una sicurità al popolo d'Imera; che non contava altri appoggi, se non la sola fede di un trattato.

Questo misero rifugio aperto dalla momentanea compiacenza del siragusano tiranno, fu destrutto dell'altro momento, ove questo Principe ripigliò i legami di amicizia col dominatore di Agrigento.

Ma non fu il solo spirito d'incostanza, che agitò quei tristi cangiamenti; la perfidia, che vi entrò a parte, ne rese infami i caratteri, e scellerato l'Autore. Costui, credendo di decorare gli atti della riconciliazione coll'alleato agrigentino, fece palesi a questo Principe i disegni degl'imeresi, e sacrificò al di lui genio privato la pace pubblica di quegl'infelici. Imera già spogliata delle sue speranze, ed esposta a crudeli risentimenti di due irritati dominanti, non avea altro per lei, che la giustizia della sua causa, e l'suo valore per difenderla.

Terone estermina gl'Imeresi

Questi presidj eran troppo imbecilli a fronte della possanza di Terone, e dell'audacia delle sue armi, sublimata dal sentimento di superiorità, che a lui ispiravano gli ottenuti trionfi. Queste circostanze fatali alla sorte d'Imera, venivano esacerbate dall'ira di quel despota, che riputava questa Città come rea di fellonia verso un governante di lui figlio, e come colpevole

d'ingratitudine verso un suo liberatore. Tante passioni riunite sollecitarono gli ostili movimenti di Terone, che si scagliò furibondo nel cuore dell'impero imerese, ove i suoi smarriti cittadini furono immolati alla vendetta del tiranno.

Una stragge così inaudita, che convertì una Città fiorente in un luttuoso cimiterio, annerisce, gli annali dell'umanità, e fa indignare la filosofia. Imera presentava un simulacro d'un' estinta grandezza, e già andava a cancellarsi dalla gloriosa lista delle potenze siciliane, se il suo destruttore non avesse voluto perdere il frutto della sua feroce ambizione, per rimettere una vita alla Città moribonda.

Imera viene ristabilita con nuovi abitatori.

La prosperità di que' luoghi, ch' erano della greca dominazione, offrì al vincitore d'Imera un' abbondante copia d'uomini, di cui egli ne fece i nuovi abitatori di questa deliziosa Città. Qui la natura, che avean fatto tutto per essa, accelerò rapidamente i progressi ad un popolo novello, di cui i componenti, altronde tratti da tante colte colonie, erano formati in queste facoltà cittadinesche, che caratterizzano la consistenza d'un Impero. Terone, che riguardava in Imera la di lui pianta rianimata, conciliar seppe l'ambizione di dominarla con il genio di promuovere la felicità pubblica dei cittadini. Questo nobile sentimento, che suole alle volte riposare nell' anima dei destruttori, aprì un campo allo spirito di patriotismo, ed a tutte le virtù civili, che fecero d'Imera la più segnalata nazione dell' isola. Ella misurò la sua potenza per arrestare il corso ai trionfi dall' altero Ateniese, che, come altronde geloso contro la di

Celebrità d'Imera

lei prosperità, era venuto per seggiogarla, e ritornò sconfitto alle sue sponde co a vergogna di aver mostrato al mondo la sua debolezza. Ella aspirò alla gloria di portar le sue armi protettrici in soccorso della stessa Siragusa, che, al favor di questa potente alleata, giunse a respingere le ostilità violente d'un nemico. Il valore, e la saggezza guidarono tutte le altre gesta degl' imeresi nella gran carriera delle generazioni per fissare la penna degl Istorici e l'ammirazione della posterità.

Si deve certamente a questa epoca, ove la magnificenza di Atene, eccitata dai progressi delle arti, passò nel seno degl' imeresi per immortalare il loro scappello nelle statue d' Imera di Stesicoro, ed una capretta. Questi tre monumenti, di cui gli uguali simboleggiano la elevazione dello spirito umano, e l'alto civilismo delle nazioni, giunsero in altro tempo ad abbagliare il Principe della Romana eloquenza, che ne confessò la stessa Roma rude per imitarli, e forse ancora per comprenderli in quel punto, ov' ella trionfava nell' universo (1). Furono questi tre simulacri, di cui le figure cifrarono in appresso le patrie insegne ai figli d' Imera (2).

---

(1) Ea quidem mire, ut etiam nos, qui horum rerum rudes sumus, vix intelligere possumus *Cic. act. 4. in Verr.*

(2) *Noi siamo dell' avviso del Benincasa; che nello spiegare lo stemma terminese attribuisce alla donna, che si trova in esso stemma la figura d' Imera. Nel decorso poi si aggiuse il monte col vecchio in cima, che esprime l'Euraeo con S. Calogero, sostituito all' antico Ercole.*

Quì ora i di lei annali risarciscono alla immaginazione la pena di aver mirato la lugubre istoria di quelle vicende, che tribolarono quella illustre Città. Ma quì la gloria, invida dei suoi stessi doni, lasciar volle una volta l' orizonte imerese, ove avea ella tanto regnato, per farne di esso una perpetua tomba della natura civile.

Preparativi di Cartagine contro Imera.

Le dissenzioni di Roma, e di Cartagine aveano dato a questa marittima republica uno spirito, che sembrava eriggersi, ed acquistar nuove forze ad ogni colpo di avversa fortuna. Questi feroci Africani, guerrieri, e marinari, che credeano concentrare sotto la loro potenza l' impero dei due elementi, conservavano ancor nel loro seno le dolorose cicatrici di quell' alta umiliazione recata a loro dalle armi greche di Sicilia. Cartagine respirava la vendetta. Ella servir fece questa passione, come ministra della sua avidità di conquistare tutta l' Isola sulle rovine del nome greco, che l' era tanto odioso. Ella conobbe propizie le circostanze di realizzare i suoi disegni al momento in cui avea ricevuto dalla liberalità della natura un uomo di lei cittadino, che si chiamava Annibale. Questo genio militare, destinato dal Cielo a frenar il corso ai trionfi delle nazioni straniere, e a far conoscere all' orgogliose Genti, che la gloria non è immortale, era quell' uomo, ove Cartagine appoggiava le sue speranze, e la sua fortuna per trionfare nel mondo. I presentimenti di questa repubblica non sarebbero forse stati privi di fondamento, se l' anima del suo Eroe, invulnerabile in tutti gli oggetti sarebbe passata nell' altro uomo dello stesso nome.

Annibale stermina Imera, e conduce seco le di lei statue.

Annibale infiammato da questo fuoco bellicoso, che ribolleva nelle sue vene, volle farne la prima mostra per revendicare la gloria d'una patria oltraggiata nei campi d'Imera, e per risarcire le ceneri di Amilcare: di questo suo avo illustre, che avea lasciato la vita ai piedi di quella Città.

Queste cause potentissime furono i tristi argomenti di un'orrenda tragedia, ove la vendetta, che va sempre piú lungi dell'offesa, sublimò il furore del Generale Cartaginese, altronde investito del supremo comando d'un' armata; per portare l'esterminio, e le fiamme a tutti i soggiorni d'Imera, e consumar col sangue dei suoi abitatori il crudel sacrificio giurato a' Numi di Cartagine. L'alterigia africana volle aumentare il peso alla gloria de' vincitori, ed alla ingiuria de' vinti, traendo seco in trofeo i preziosi ornamenti, e le insigni statue imeresi; lacrimevoli resti d'una magnificenza abbattuta.

Il nome di Annibale, che spaventò la Sicilia, e che con maggior costanza de' successi l'avrebbe forse ridotta una dipendenza dell'Africa; rallenta ai casi d'Imera quella ignominia, di cui l'avrebbe coverto ogni altro esterminio. La tattica di que' tempi, dal suo canto, trovò poco ancora da rimproverare alle misure degl Imeresi nel sostener la furia degli assalitori, cui la recente sconfitta da loro recata alla Città di Selinunte, avea reso audacissimi. Le armi d'Agrigento, e di Siragusa, che aveano esaurito i loro sforzi per conservare nella loro confederata Imera i tesori della sua amicizia, e l'ornamento del nome Greco, giustificarono in faccia al mon-

do di essere stata la forza d' un imperioso destino, che domandava la destruzione di quella Città, di cui i miseri avanzi chiamar doveano alle lacrime l'età future.

Principj della Città di Termini.

Ma per un decreto del destino istesso, gl' illustri Imperj destrutti, sovente serbati sono a rinascere in altri luoghi, e in altri nomi. La turba de' fuggitivi scappati da una Patria, e che portano nel loro seno i talenti, l'industria e tutte le virtù sociali, ricevono dalle sventure istesse la sublimazione di que' doni, che li conduce prontamente ad una nuova consistenza civile. Essi saranno gl' invasori de' luoghi stessi abitati, se una forza preponderante porge loro un' assistenza, e nella loro debolezza troveranno essi un asilo ne' deserti spazj della terra, o nell' umanità degli altri popoli, che li riceveranno come fratelli. Suol esser questa la origine di qualche gran Città novella, o l' aurora dell ingrandimento di qualche antica barbara popolazione. Queste rivoluzioni, che accompagnano quasi sempre la istoria delle Genti, prepararono alla Città di Termini quella esistenza politica, di cui fu in seguito decorata.

Una copia d'Imeresi, che aveano evitato la spada dell' aggressore, strascinarono la loro vita in una terra vicina, che offrì un rifugio alla loro lacrimevole sorte. Questi uomini, che portavano nelle loro vene tutti i sociali sentimenti, non sapeano più esporsi agl' insulti d' una natura selvaggia, e meno rinunziar poterono di vivere in corpo di nazione. Una Città, un Impero, una legge eran loro di bisogno; ed il suolo da essi occupato, proveder dovette a quegli oggetti.

Qual era questo suolo; se un campo di solitudini, o un continente di abitatori; quali erano questi uomini, se i membri d'una società, o gl'individui di alcune barbare famiglie; quali erano i loro soggiorni, se le forme di un paese; o le figure dei tugurj, non seppe la istoria definirlo con la sicurità di quei monumenti atti a mettere in silenzio la disputa, di cui son suscettibili amendue opinioni (1).

Lo scopo, che ci occupa, allontana da nostri sguardi una perquisizione, che la filosofia rifiuta; e rimanda alle minute cure dei Polemici. Il cammino delle utili verità ci chiama sol a fissarci nella epoca di questi fuggitivi, che diedero alla Città di Termini o una nascita, o una esaltazione politica. Questa epoca, che riposa sopra le basi della certezza istorica, presenta per la prima volta al mondo una Città regolare, cui una conveniente ampiezza di riuniti edifizj la rende degna di quel nome, ed una consistenza sociale la mette al rango dei corpi politici. Imera rinasce sotto la mano dei suoi stessi figli; di questi virtuosi resti della sua grandezza, che portarono il loro lume alle nuove sedi d'una Città da essi chiamata Terme dall'antico nome

---

(1) *Solito, e Benincasa. Il primo sostiene, che gl'Imeresi sopraviventi, e fuggitivi abbiano dato una nascita alla Città di Termini. L'altro combatte questa opinione, e crede, che quegl'imeresi abbiano amplificato quella Città, che altronde esistea, con forma almen d'un paese, e col nome di Terme sin dai tempi dei Sicani.*

di quel luogo; ove scorreano le acque termali;

Consistenza politica della Città Termini; suoi dominatori. Questi incoli, che aveano altronde abituali le civili costumanze, esaltarono di buon ora la novella patria ad un grado di significazione, che gareggiava le altre Città segnalate nell'isola. Essa sostenne sempre questa prosperità costante in faccia all'ambizione delle potenze rivali, che fra lor si succedeano con una perpetua vicenda nella facoltà di dominarla.

Termini soggetta ai Cartaginesi. Il Cartaginese il primo; geloso di quei luoghi, ove avea trionfato, stabilir volle una signoria nelle nuove terre dei vinti in prezzo di una vita, a cui li avea egli serbato, e d'un consenso al risorgimento d'un'Imera novella. Termini vide spuntare la sua aurora sotto la dipendenza di Cartagine. Ma la greca pulizia, che si respirava in Terme imeresa comportar non potea la dominazione barbara dell'Africano. Lo spirito di oppressione, che cimenta sempre le insurrezioni, sollecitò i movimenti di termitani. Questi, che si erano armati per la causa di se stessi, non men che per vendicare i Mani de' loro Padri, sarebbero riusciti ad immolare al loro odio la potenza nemica, se Dionisio il maggiore, ch'era lor congionto in guerra, fosse stato men sollecito a stabilire una pace col Generale di Cartagine, e a riservare a questa repubblica il supremo dominio di Terme.

Termini si libera dal giogo dei Cartaginesi, ed amplifica i di lei edifizj. Essa spezzò questa servil catena al favor dei suoi stessi talenti militari, secondati dalle armi di Dionisio, ch'era entrato di nuovo in battaglia contro l'esercito cartaginese, di cui ne combattè l'audacia, e ne umiliò il potere. I terminatani, di cui il valore avea concorso alla prosperità di

questi combattimenti, riportarono nella loro Patria gli onori della vittoria, e gli emblemi della libertà. Qui inalzò l' imerese terme la magnificenza de' suoi edifizj, lo splendore de' suoi tempj, e gli altri oggetti, che fanno cospicua una Città furono sublimati ad un grado da interessare lo stesso Generale di Cartagine per ricercar come alleata quella, che gli era stata tributaria (1).

La potenza di Siragusa, che nel gran teatro delle vicende, era in quel punto preponderante in Sicilia, regolava il destino di tutte le altre comporazioni greche dell' Isola. La sorte di Terme imerese camminava dunque coi fasti siragusani, i di cui successi, o infortunj variavano la sfera alla libertà civile termitana.

Torna sotto la soggezione di Cartagine.

Questa mirò di nuovo le sue catene annodate da cartagine, che, in altra pugna con Dionisio, avea trionfato di questo Principe, e delle Città greche di Sicilia, quali una seconda capitolazione trasportò altra volta sotto l' impero degli Africani.

Decreto di Timoleonte. Terme nuovamente sciolta dal dominio Cartaginese.

Terme tornò a respirare l' aure della libertà promessa dalle generose cure di Timoleonte, che scacciò il Tiranno Dionisio, che fra le vicende delle armi, donò a Cartagine una legge, con cui si dimarcarono i di lei Dominj nell' Isola, e si esclusero da questi tutte le greche popolazioni.

---

(1) Himilco cum Himerensibus, & Cæphaledium castellum habitantibus amicitiam inivit &c. *Diodor. Sic. lib.* 14.

Essa vi ricade. Essa soffrì nuovamente il giogo della soggezione riaperta dalla di lei stessa compiacenza, che la consigliò a tollerare in pace nel suo seno un presidio cartaginese introdotto dalle insidiosè sollicitazioni di questa infedele repubblica.

Essa si vide sciogliere altra volta la servitù africana dalla mano di un suo figlio illustre, di nome Agatocle (1) la di cui celebrità gli procurò lo scettro di Siragusa, ed i di cui talenti guerrieri domarono la potenza di Cartagine in Sicilia.

Termini sotto Agatocle. Terme passò sotto la dominazione siragusana; ed essa si felicitava di ubbidire ad un uomo a cui avea ella donato una luce; ma questo spazio fu corto. La fortuna, che ha la maggior parte nei combatimenti, sparì innanzi le armi di Agatocle per strascinarlo ad una umiliante pace, con cui furono rimessi i Cartaginesi nei loro antichi dominj; e Terme Imerese appartenne a questo numero (2).

---

(1) *Malgrado qualche opposizione, che si è fatta a coloro, che stabiliscono la Città di Termini come Patria di Agatocle, tuttavia la più solida opinione è di riputarlo Terminese per tutte quelle buone ragioni dottamente esposte dallo Storico Solito par.* 2. *cap.* 3. *e per una lapide con la iscrizione di quell' Eroe da me, e dal Marchese di S. Giacinto ricevuta dal zelante Cittadino D. Girolamo Sceusa, e che io conservai nella casa senatoria per situarla nella saletta di essa casa con gli altri monumenti antichi ivi esistenti.*

(2) Agatocles &c.. . . nempe ad septentrionem cum venisset, Thermitas sibi subegit: Car-

Essa tornò di nuovo sotto l'impero di Siragusa, che si era occupato da Pirro Re degli Epiroti, cui i titoli d'una sposa, ch'era figlia ad Agatocle, ed i suffragj degli ottimati aveano chiamato a regnare. Questo Principe, cui il valor militare gli avea posto ai piedi tutta l'isola, la di lui crudeltà segnalata lo sbalzò volontario dal trono, per trovare in Italia un asilo contro le temute insurrezioni dei sudditi, e le vendette degli oppressi.

Sotto Pirro.

La evasione di Pirro fu succeduta dai movimenti di Cartagine, che avea ceduto alla superiorità dell'Epirota, ed or tornava a ristabilire in Sicilia la di lei primiera dominazione. Terme, e tante altre greche Città si prestarono volontarie alla soggezione degli Africani, con cui la forza degli abiti, e le lunghe comunicazioni sociali ne aveano avvicinato i caratteri, assimilati i costumi; ed introdotto aveano fra 'l comando, e l'obbedienza questi rapporti pacifici, che fan gioire l'umanità.

Terme nuovamente sotto i Cartagine si; loro modo di dominarla.

La estensione di tal comando non era per altro così illimitata da abbracciare tutti gli oggetti delle funzioni politiche. Le Città sommesse al dominio Cartaginese si erano ristabilite nelle loro ingenite prerogative di vivere colle proprie leggi, di scegliere i loro magistrati, e di avere una proprietà. Questi attributi caratterizzano il cittadino nei suoi interiori rapporti. La soggezione esteriore non comprendea altro nella sua

---

thaginensibus cum præsidio tenentibus, dataque fide dimisit. *Diod. lib.* 20.

sfera; che la paga d'un tributo; una fedeltà verso un signore, e qualche vincolo di commercio. Era questa un'immagine del feudismo, che lo spirito di guerra, e la gelosia di conservare le conquiste, par che rendea naturale in tutti i popoli, e in tutti i tempi. Imera, che avea mirato nelle sue stesse mura la sede dei tiranni, e gli orrori del Dispotismo, era tutt'altro della sua Terme novella, che nei posteriori periodi del dominio Cartaginese possedette quegli augusti privilegj; ed il Senato di Roma, che venne dopo a confermarli, giustifica ad evidenza la verità di quel possesso. La opinione di assegnare a questi privilegj l'Epoca di Timoleonte, e di ripeterli come un risultato della pace, e della libertà procurata da questo Principe alle Città greche di Sicilia, non è priva di fondamento. Questi pubblici favori accompagnarono indi tutta la Signoria di Cartagine nell isola. Le tristi memorie delle atrocità di Pirro imposero ai sentimenti degl' isolani per trovar nel confronto soavi, e consolanti i legami, che li attaccavano ai Cartaginesi. Queste deferenze figlie della libera scelta dei cuori, avrebbero forse collocato la potenza di quei repubblicani sopra immortali fondamenti, se un'altra repubblica non sarebbe stata eletta dal destino a concentrare nel di lei seno la superiorità dell'impero nella terra.

Dominazione Romana. Roma avea apparito per aprire una nuova scena nel gran teatro dell'universo, ove nuovi attori, nuove usanze, nuove leggi, nuovi vizj doveano tormentare il genere umano. cangiar la faccia delle cose, e fare scendere dagli altari i vecchi idoli, che avea adorati la umanità.

Nazioni novelle s' inalzavano sulle ruine delle antiche; e la Sicilia si risentì anch' essa della forza, ed influenza di quei generali cangiamenti. Essa, ch' era stata la sede di tanti imperi distinti, e di tante repubbliche, diviene ora sotto le tristi divise di unica provincia, serva alla grandezza del nome Romano, e ministra all' opulenza di quell' orgogliosa nazione.

Il Despotismo, che non è sol la malattia d' un uomo, ma quella di un popolo, che ha un impero sopra un altro; il despotismo, che gravitava sopra tutte quelle provincie, che ricevean le leggi, e le catene da un feroce campidoglio, prosternar fece ai suoi piedi tutti i simboli della libertà, per farne tanti vili istrumenti d' una credele oppressione. Le superbe legioni, arbitre della vittoria, e che facean dei vinti, e delle loro terre un trofeo, e una conquista, apportarono in Sicilia, al par che in ogni altra regione occupata, questo spirito pubblico di servaggio civile, che s' introdusse una volta nell' isola per non uscir mai più dal di lei oriz. zonte. Le nazioni minacciate a divenir la preda dei Romani, non poteano augurarsi altra gloria, che ritardare i progressi alle ostilità di questi formidabili aggressori. Terme imerese vantò questa gloria. Essa, all' apparir delle Aquile latine, che avean già trionfato di Palermo, di quest' antica sede dei dominj Cartaginesi, raccolse tutta la costanza de' di lei cittadini, che si sostennero lungo tempo impavidi in faccia d' un assedio. Ma questa virtù, che quando è abbandonata dalla speranza, può divenir una follia, cominciò fortunatamente a declinare sotto

gli sforzi d'un nemico, che avea abituali i combattimenti, e familiari le vittorie.

Termini conquistata dai Romani; loro modo di trattarla.

Terme allora non prese altri consigli, che quelli della prudenza, per mettere la ragion della vita generale sopra ogni altra ragione; e con questi principj, degni di tanta lode, quanta la circostanza ne recava, si dichiarò vinta, ed aprì le porte al vincitore (1).

Questo cangiamento di dominazione, funesto a tante Città della Sicilia, servì a segnalar la sorte di altre Città, che meritarono la predilezione del popolo romano; e Terme imerese fu in questo numero eletto, cui i sommi favori di quell'Augusto Protettore influirono alla sublimazione del di lei rango, ed alla felicità dei suoi cittadini. Ma non erano le cause arbitrarie, che sollicitavano queste munificenze, quali il Senato di Roma, severamente geloso dei suoi doni, riguardava sempre come un tesoro prezioso, destinato a ricompensare la benemerenza dei sudditi, o individui, o Città. Questa saggia eco-

(1) *Ciò successe nella prima guerra punica sotto i Consoli Cajo Aurelio Cotta, e Publio Servilio Gemino, che furono personalmente i conquistatori di Termini. Questa Città passò volontariamente sotto il dominio dei Romani, ed inalzò una lapide ad uno dei Consoli conquistanti, la quale si trovò in casa del Signor Pietro Rosso colla seguente iscrizione.*

P. Servilio.
P. F. Capiton.
Vix. an. XIV.

uomini, questa politica santissima, che per disgrazia della umanità, si respira sol nelle repubbliche, ove la misura del merito non è nei capricci d'un uomo, o nel credito d'un corteggiano, o nel favore d'una donna, o in qualche altra turpe cagione, era nel cuore, e nei sentimenti di coloro, che governavano il primo impero del mondo; ed i politici moderni allora sono saggi, quando si fanno i copisti della politica romana.

La meta dei premj chiamava pure la più alta vigilanza per stabilire una proporzione coi ricevuti servizj; e da questi adorabili sistemi partirono le ricompense accordate dal Senato di Roma ai cittadini termitani, che profusero i loro sforzi militari per sostenere le armi latine nell'assedio di Siragusa, e mantennero sempre dopo costanti i loro legami d'amicizia col popolo romano.

Privilegj concessi dai Romani alla Città di Terimini.

L'oggetto di queste retribuzioni fu la reintegrazione di Terme nei suoi antichi privilegj; ma non è lieve impresa di fissar ai medesimi quella estensione politica, che ce ne porge una completa conoscenza, e chiude ogni adito alle ulteriori dubitazioni. La fede dei monumenti è ristretta a quelle parole di Cicerone: *Cum Senatus populusque Romanus Thermitanis, quod semper in amicitia, fideque mansissent, urbem, agros, legesque suas reddidissent &c.* Questo privilegio, se vogliam riputarlo una ricompensa dei militari servizj recati da Terme ai Romani nella conquista di Siragusa, come lo Storico Solito venne a riputarlo, ci porta certamente al finimento della seconda guerra punica, e lascia

un voto di 43. anni sin a rimontare all' epoca dei Consoli Cajo Aurelio Cotta, e Publio Servilio Gemino, che occuparono colle armi la nostra Città. Questo voto non sarebbe difficile a riempirlo colle leggi provinciali, che furono comuni a tutta l' isola dal momento istesso, in cui fu essa ridotta in forma di Provincia da Quinto Lutazio, e Catulo suo fratello. Sono troppo noti i riti Romani nella organizzazione delle Provincie per dispensarci di arringarli; e Terme imerese, al par di tutte le altre Città di Sicilia, componenti unica provincia, dovette ricever la legge delle deliberazioni di dieci legati Romani, e dalla Sanzione dello stesso vincitore. Ella dovette ancora ubbidire ad un Pretore, che concentrava nel suo ministero tutto il potere esecutivo provinciale. Questa servil condizione, che degradava la personale dignità, si estendeva sin ad attaccare le possessioni, che la Romana legge premeva per farle divenire o una proprietà riteruta dal popolo conquistante, o distribuita ai coloni Romani, o resa ai vinti sotto un censo parziario detto *census soli*, o lasciata in sul principio ai medesimi sotto una capitazione per tutti gl' incoli provinciali chiamata *census capitis*; nè Terme imerese in questi periodi della dominazione romana si trova dispensata da tali leggi, altronde comuni a tutta la provincia, per appartenervi, o come *vettigale*, o come *stipendiaria*, secondo le nomenclature dell' antichità (1).

Idea delle provincie romane

(1) *Veggasi Einecchio app. ad ant. rom.* §. 100. *e seg.*

Di tutte queste diverse forme di soggezione, che caratterizzavano le provincie romane, la men dura non potè certamente esser quella destinata alla Città di Terme nei tempi anteriori al di lei privilegio. Questo, che si raggirava in una parte a restituirsi le terre ai termitani, sotto il peso decimale, sarebbe stato inutile, se pria di quella restituzione trovate si fossero le medesime nella classe delle redditizie. Queste dovettero dunque essere sul principio incorporate per intero al popolo Romano, come l'atto della restituzione dà se stesso lo significa nelle parole: *Urbem, agros, legesque reddidissent.*

Caratteri del privilegio concesso da Roma a Terminesi loro Governo sotto i Romani.

I caratteri del privilegio non sono privi dall'altro canto di qualche oscurità. Le voci *urbem legesque*, se ci portano alla idea certa di riputare la Città di Terme come munita del diritto di vivere colle proprie leggi, ci lasciano però sempre un dubbio nell'anima sul corpo stesso della legislatura, se forse essa esisteva nel seno medesimo della patria, o avea la sua sede nei comizj romani, che non si astenevano di dar leggi alla Provincia, come quelle Giulia, e Tizia ne fanno fede. Questo secondo caso si accorda colla essenza provinciale, ove pur si trova compatibile questa facoltà di vivere colle proprie leggi, accordata dai Romani a certi luoghi, che gli erano benemeriti. Essa variava secondo i gradi della stima formata nei cuori di quegli esatti repubblicani, che per tal ragione accordato aveano alle provincie di Egitto, e di Giudea il solo culto libero delle loro religio,

ni. Il primo caso farebbe sparire interamente le figure della soggezione provinciale, e presenterebbe la idea di un municipio, o di una federazione, il primo dei quali importava una repubblica separata dall' impero romano, ma di cui i cittadini godeano dei diritti quiritarj, l' altra esprimea uno stato ugualmente libero, ma che recava alcune prestazioni all' Alleato più potente: amendue estranei in una terra decimata.

Legge Rupilia. Queste considerazioni ci guidano a conchiudere, che la potenza centrale del Governo di Terme era risrretta allora alla sola parte amministrativa, restando il potere legislativo inerente al popolo Romano, o a suoi Augusti Delegati. Questa asserzione viene fortificata dalla celebre legge di Rupilio (1) legge organica, dettata dalla

---

(1) *Cicerone rapporta questa legge nei termini*: Siculi hoc jure usi sunt, ut quod civis cum cive agat, domi certet suis legibus; quod Siculus cum Siculo non ejusdem civitatis, ut de eo Prætor judicet, ex eo P. Rupilii Decreto, quod is de decem legatorum sententia statuit, quam legem Siculi Rupiliam vocant, sortiatur. Quod privatus a populo petit, aut populus a privato, Senatus ex aliqua civitate, qui judicet, datur quum alternæ civitates rejectæ sunt. Quod civis Romanus a siculo petit, siculus judex datur. Cæterarum rerum selecti judices ex civium romanorum conventu proponi solent. *Cic. verr.* 2.13.

Siccome la Sicilia fu tre volte organizzata in provincia, la prima da Lutazio, e Catulo,

suprema potenza di questo consôle per tutta la Sicilia, e particolarmente addetta a Terme imeresa (1).

Senato Termitano suo potere.

Nel resto, vien abbastanza esaltato il decoro politico di Terme nella esistenza di un Senato, che avea nelle mani la intera potenza esecutrice, libera, ed indipendente dalla giurisdizione di quel Pretore, che a nome di Roma governava tutta la Provincia (2). Si sa altronde

---

come dissimo, la seconda da Marco Levinio Console; così l' opera di Rupilio fu nella terza; dopo di aver costui dissipato la guerra servile nell' isola.

(1) Publius autem Rupilius cum Siciliam a bello fugitivorum liberasset: eam rationem Thermitanorum habuit, ut de decem legatorum sententia, & ex S. C. Thermitanis suis inter se legibus agere, & judicio exercere permitteret. Golz.

(2) *Si può eccettuare al più da tale indipendenza la causa tra Siciliano, e Siciliano di diversa Città, che per legge Rupilia fu lasciata sotto la giurisdizione del Pretore, come nella nota al fog. 40. n. 1. si disse.*

La esistenza del Senato poi si cava dal monumento lapidale, che esiste nella casa senatoria di Termini. Le parole della iscrizione esprimono certamente tale Senato.

C. Maesio Aquilio
Optimo Civi ac Patrono benemerentissimo
Ordo et populus splendidissimae Col. Augustae
Himereorum Thermit
Pecunia sua posuit,

la solenne ripulsa del Senato Termitano; e di Stenio, uomo significantissimo in quel Consiglio, contro le insolenti sollicitazoni di Verre, anelante delle statue, ed altri preziosi ornamenti, che erano in Terme come illustri reliquie dell'antica Imera, e come simboli eterni della liberalità di Scipione, che li avea ricuperati dalla esterminata Cartagine, ov' erano stati condotti dalla rapacità africana (1).

Ordine equestre, e plebeo nella Città di Terme.

Non era d' inferior decoro per i cittadini termitani la classificazione del loro popolo in due ordini equestre, e plebeo; che presentavano un' immagine della grandezza romana (2).

La parola Ordo *è il nome con cui si esprime il corpo degli ottimati, molto più quando vi è unita la parola* Populus *non può significare, che un corpo distinto dal gran corpo del popolo; e quello è certamente il corpo eminente, cioè l'equestre, o senatorio. Per altro esisteva in Terme il Senato come Cicerone stesso lo significa nelle parole*: Haec cum ita posceret, ageretur que ea res in Senatu, Sthenius vehaementissime restitit. Cit. act. 4. in Verr. *Parla l' Autore della opposizione, che fece Stenio a Verre quando volea le statue della Città.*

Nella casa senatoria di Terme si trova una tabella scritta a lettere greche, ove si legge salutato un certo Demostene come capo del Senato Termitano: Demosthenes Princeps Senatus salve.

(1) *Cicer act. 4. in Verr.*

(2) *Ciò si cava dalla lapide della not. preced. 2. pag. 41.*

I Termesi han diritto al suffragj, ed eligono i loro magistrati.

Ma il maggior lume, che riceveа la Città di Terme, era nel diritto a' suffragj, di cui erano investiti i di lei cittadini per la elezione dei proprj magistrati, non men che per deliberare su i gravi affari del Senato, ove n'erano anch'essi membri componenti (1).

---

(1) *Lo Storico Solito ripete questo uso di suffragj dalla distribuzione del popolo termitano in centurie, ed appoggia questi Comizi centuriati ad una lapide, ove si trova un certo Marco Cestio Primipilo, cioè Capo di 4. centurie in Terme; tal' è la iscrizione.*

M. Cestio P. F. clariss.
Primo Pilo Praefec.
Fabrum Trib. Mil.

Ma questa ragione non ci sembra tanto felice, riflettendo, che il Primipilo, se esprimea la esistenza di 4. centurie, non provava però la distribuzione del popolo in centurie; perchè la centuria militare era ben differente dalle centurie politiche, cioè da quel corpo d' uomini divisi in centurie nella collezione dei suffragj. La ragione di credere esistente in Terme il dritto dei suffragj, è nella forma della Repubblica stessa, quale si prova dalle espressioni di Cicerone: Est ne Sthenius is &c. cujus de meritis in Rempublicam Thermitanorum, siculosque universos fuit Ænea tabula fixa Thermis in Curia &c. *Cit. act. 4. in Verr.*

La forma democratica poi che risedea in essa Republica, e perciò regolata coi suffragj dei cittadini, si deduce facilmente dallo stato stesso

Assemblea Termitana.

Questo consorzio di nobili, e plebei nel Collegio Senatorio getta a prima vista i tratti d'inconvenienza in una repubblica ben organizzata; ma questo Senato corrisponde alle volte con vocabolo improprio agli Stati generali, o gran Consiglio, quali parole si trovano alternate nello Storico Solito. L'assemblea adunata per resistere alle importunità di Verre, fu composta di nobili, e di plebei, a fin di costituire un Senato, o Consiglio, come da quello Storico si rimarca. Sono questi dei luminosi argomenti, che ci somministrano della costituzione termitana non leggere conoscenze sopra i suoi attributi, quali altronde, lungi di viziare la sua politica struttura, concorrono all' opposto a perfezionarne la consistenza.

Ripartizione dei poteri Sovrani.

Il potere esecutivo, che per sua essenza abbraccia gli oggetti relativi al diritto delle genti, ed al diritto civile, risedeva nella sua prima parte sul corpo intero dei cittadini, e lasciava l'altra nella sola classe dei Patrizj. Quello, che ha nella sua sfera le discussioni su l'alleanza pace, e guerra, con tutti gli articoli di aderenza, non era certamente privo di perfezione, quando collocato si trovava nelle mani di tutti i cittadini. Questi punti hanno qualche affinità con la costituzione d'una repubblica moderna, con la sobria Olanda, i di cui stati generali, che altronde, per abbracciare un Eparchia di Provincie, agir doveano per rappre-

---

di Roma antica, che dava un modello del di lei Governo a tutte le repubbliche ad essa soggette.

sentenza, non aveano altro sotto la loro potenza centrale, che la parte esecutrice su i soli affari del diritto delle genti, ove gli equestri di una provincia confusi con i cittadini, non faceano che una testa, ed un suffragio. La facoltà legislativa si trovava dispersa in altre mani, al par della posizione di Terme che vedea il suo legislatore nel popolo Romano; e l'altra parte del potere esecutivo, propriamente chiamato Giudiziario, era sotto le cure dei Magistrati. In questa struttura vi hanno ammirato i filosofi politici i veri caratteri di Republica. L'alta antichità ne offriva un modello nella Imerese Terme, di cui i Cittadini, che altronde nella picciola sfera d'un Paese non avean bisogno di rappresentanti, votavano da loro stessi per suffragio individuale, e non collettivo negli alti affari di ragion esterna, e ocstituivano un Seneto, o Consiglio. Gli affari interni, cioè quelli relativi al diritto civile, che propriamente caratterizzano il potere Giudiziario, erano sotto l'amministrazione dei soli nobili, che occupavano la Magistratura della loro patria; ma la loro elezione usciva da' suffragj di tutto il popolo. Non si sa se vi era un Censo che regolava questo diritto ai suffragj; in questo caso i censiti erano i membri del Consiglio, e la elezione dei magistrati facea parte del potere esecutivo.

Questi magistrati, di cui se ne ignora la struttura, erano i depositarj delle patrie leggi, con le quali era stato permesso di vivere ai Cittadini Termitani. S'ignorano queste leggi, come pur ci è ignoto se l'autorità del Pretore potea invalidare gli atti di tali magistrati. La

sentenza di Verre contro Stenio sarebbe un documento da fissare la verità, o almen la probabilità su quest'oggetto, se l'amministrazione di quel Pretore non fosse stata un tessuto di attentati, d'irregolarità, e d'ingiustizie.

Patrono Termitano

Finalmente la esistenza di un Patrono eletto dai Termitani nella persona di un Cittadino Romano, se non ingrandiva la sfera della loro libertà politica, tuttavia mettea certamente la medesima al coverto degli assalti dei perturbatori. La deferenza di Roma nel permettere questa commissione ministeriale era una continua prova dei di lei benefici sentimenti nel proteggere gli oggetti commessi, quali erano la conservazione del costitutivo Governo Termitano (1).

Terme Repubblica; Spirito virtuoso di Stenio; suo incidente con Pompeo.

Era questo nel fondo una repubblica, qual Cicerone stesso la significa (2) di cui la forma, escluse le materie legislative, inerenti al popolo romano, era Democratica in quelle ispezioni rimaste sotto l'autorità locale dei termitani. Questa forma di Governo facea le basi della prosperità pubblica in un tempo, ove il civilismo non avea ancor ricevuto questa eccedente forza per combattere gl'idoli della virtù, che preseder devono alle repubbliche. Era allor nel seno dei Tribunati, e degli Anfiteatri, che uscivano queste aure salutari, che faceano respirare ai popoli la gloria, e la felicità. Il

---

(1) *La esistenza di questo Patrono si cava dalla lapide riferita al foglio* 41. *not.* 2.

(2) *Vedi not. num.* 1. *fogl.* 43.

mondo era pieno d'Eroi, e Terme Imerese vantava anch'essa i proprj. Al difetto di ogni altro uomo sarebbe stato bastante il solo Stenio per bilanciare la celebrità, che riceverono la Grecia, e Roma dalla virtù di alcuni loro cittadini. Quest'anima sublime, di cui l'antichità ci offre pochi modelli, regnava nei cuori Termitani, che avean donato a quell' Eroe concittadino tutti i sentimenti, e tutti i tesori dell'amore. Il di lui patriotismo, o sia il genio di sacrificare al bene generale il proprio interesse privato, fu spinto sin a quel punto, d'onde non è permesso all'uomo di portarlo più lungi. Non fu al solo suo invitto zelo di combattere le pretenzioni di Verre, altronde di lui amico, non fu alla sola sua intrepidità nell'esporsi all'odio di quel feroce Pretore, che deve Stenio le adorazioni dei contemporanei, e l'ammirazione della posterità. Un fuoco di vendetta infiammava l'anima di Pompeo contro Terme Imerese, che avea favorito i movimenti di Mario, intento ad occupare la Sicilia; e gli apparecchi terribili delle legioni pompejane annunziavano l'esterminio di quella Città. Vi bisognava un Metello per salvare il Palladio d'una Patria, e mettere sopra la vita di se solo la vita di tutti. Terme ebbe il suo Metello, e fu questi Stenio, che si gettò solo nell'incendio, esponendosi all'ira di Pompeo, a cui presentò in vittima la propria testa come la sola rea dell' imputato delitto. Quest'azione magnanima cimentò la magnanimità di quel Generale, che credette dover morire alla gloria nella morte di un uomo qual era Stenio, e nella destruzione

di una Patria, che lo avea generato. Egli passò dall'odio all'amore, e rinovò la fede, e l'amicizia a quegli oggetti stessi, che avea giurato d'immolare ai Numi della vendetta, ed allo sdegno del popolo romano. Questo avvenimento, che interessò la penna di un Plutarco, è uno dei più preziosi brillanti, che risplendono nelle carte di quell'Autore, e nei fasti dei Termitani.

Degenerazione della Repubblica Romana; la Sicilia occupata da Sesto Pompeo.

La repubblica romana, che nella gran carriera de' secoli avea illuminato l'universo, parea intimata a rendere gli estremi tributi alle leggi di Natura, che prescrivono una morte agli uomini, ed agl'Imperj. Il furore delle guerre civili, spinto dall'ambizione di regnare, e che preparò la tomba della libertà, avea eccitato i cuori di Catilina, Mario, Silla, Pompeo Cesare, e di altri illustri scellerati, figli di roma, e divenuti i di lei stessi tiranni, che le lacerarono il seno colle mani parricide. Una violenta crisi avea paralizzato l'impero, e posto in combustione tutte le aderenze romane, di cui le scintille si comunicarono sin alla Provincia di Sicilia. Le legioni, questi possenti presidj della libertà latina, erano divenute gl'istrumenti all'ambizione privata di coloro, che le comandavano come capi militari. I soldati sedotti, che combatteano non più per la gloria d'una Patria, ma per secondare gl'interessi del seduttore, squarciarono il colosso della dominazione romana, di cui i Generali, favoriti dalla forza, o dalla fortuna, ne usurparono le loro porzioni. Sesto Pompeo figlio del gran Pompeo, occupò la Sicilia, che ritenne lungamente, mentre un Triumvirato di Tiranni si tripartì il gran resto

dell' Impero; Ma il comando di Pompeo non fu pacifico nell'Isola. Esso fu disputato da Augusto; e la gelosia di dominare, che armava la mano di questi due Principi rivali, sparse fiumi di sangue, e votò di abitatori le Città di Sicilia.

Queste cause distruttive, che aveano avuto altronde un' origine più remota nell' Isola, arrivarono al loro colmo nell' epoca di Augusto. Esse fomentarono la nascita delle Colonie; e Terme Imerese fu organizzata in quella forma dalle provide cure di quell' Imperatore, che volle riempire alla popolazione que' voti orrendi lasciati dalla guerra. Le parole *Colonia Augusta*, che stanno scolpiti in alcuni Termitani monumenti, ci guidano a riposare su questa opinione (1).

Termini-colonia; Romana idea delle colonie; applicazione sopra quella Città.

I caratteri coloniali non detraggono in nulla a quella significazione politica, che sin al presente sta decorando la Città di Terme. Qualunque sia la uniformità delle colonie Romane in quel prospetto di esser tutte un incolato di

---

(1) *La nota 2. della pag. 41. ci porge una lapide, di cui la iscrizione assicura que' caratteri coloniali; un' altra lapide si porta da Grutero nelle iscrizioni Romane nei termini.*

Licini
Alfio Licinio
V. P. Patrono Coloniæ
Ex Comitibus
Regio Thermensium
vere Patrono.

Romani mandati dalla Metropoli a popolare una terra del loro dominio, ma esse tuttavia erano diversissime nel gran resto degli articoli, che caratterizzavano la loro civile consistenza. Per un istituto di Romolo si spedivano i coloni in que' luoghi di conquista risparmiati alla pena della servitù, ove quelli ivi permanevano per costituirvi un presidio. L' oggetto del pubblico riposo facea alle volte espurgare la Patria della feccia de' malviventi, che si mandavano per popolare una colonia. La gratitudine vi entrava ancor essa come una causa per assegnarsi le terre dei vinti a' veterani di Roma, che andavano ivi da coloni a fissarvi i loro domicilj. Il ristoro delle Provincie, cui l' incendio delle guerre, o i flagelli della natura aveano esaurito di abitanti, sollecitava il zelo di Roma per smembrare dal suo seno i proprj figli, e farne di essi i riproduttori delle popolazioni. A quest' ultima causa deve un' origine la Romana colonia di Terme, ma questa causa non sottrae in modo alcuno la pristina dignità della terra colonizzata, nè sconcerta quella forma di Governo, e quella libertà politica, che si trova in essa stabilita.

Gli emessi alle colonie erano cavati o dalla stessa Roma, o dal Lazio, o dall' Italia, e da tutti questi oggetti, o causali, o personali nacquero differenti sorti di colonie con differenti diritti, prerogative, e nomi con cui si dicevano = *civium Romanorum*, *Latini iuris*, *Italici juris*; e queste esser poteano *Togatae*, *vel Plebeje*, *Militares*.

Sebbene resti ignota la cagione, che portò

in Terme le nobili famiglie Romane di Fabia, Rufa, Emilia, Pamponia, ed altre (1) se fu forse essa per un genio allor frequente di abitare la Sicilia, o per fuggire le opptessioni de' Triumviri, o per popolare la colonia, tuttavia è egli certo, come i marmi stessi lo assicurano, essere stata quella Città la sede d'un Centurione, di un Tribuno mllitare, e di altri officiali Romani (2), è questo un segno infallibile, che colloca la Città di Terme nel decoroso numero delle colonie militari, ove sol si spedivano le legioni stesse intere coi loro Centurioni, come Egino, e Livio lo manifestano. Il nome di M. Cestio, che nei monumenti di Terme si trova iscritto coi titoli di Primipilo, dinota pur esso chiaramente la importanza della colonia Termitana, ove doveano almeno sussistervi 4. Centurie, come un numero necessario per potervi presedere un Primipilo.

Ma le colonie militari erano per la lor condizione nel rango delle sublimi. Quì i coloni, che non erano gli espurghi della Metropoli, formavano nel loro locale incolato una perfetta repubblica, che vantava i diritti quiritarj, se i

(1) *Tutte le lapidi, che si sono trovate, ed erette ai Dei Mani degl' individui di queste famiglie, accertano tal verità. Veggasi Solito, che rapposta tutti questi monumenti, le quali si trovano esistenti nella saletta della Casa Senatoria.*

(2) *Si scorge ciò nella lapide del n. 1. pag.* 43.

suoi emessi erano cavati dalla stessa Roma, o i diritti latini, o Italici, se erano uomini di queste regioni. Tali diritti erano accresciuti nel loro valore, ove le cause della emissione non erano per punire la terra colonizzata costituendovi un presidio, o per incorporarne le possessioni degli abitanti, ma sol per rimpiazzare alcuni voti ad una Città, altronde amica di Roma, e che non era totalmente desolata di Cittadini (1). Tal era Terme, che fu una colonia Romana, e conservò una repubblicaPatria. Queste qualità Coloniali, e Repubblicane erano per altro fra lor compatibili, ove la forma del Governo, e la gerarchia de' Magistrati erano nelle Colonie quasi uguali a quelle de' Municipj. Esse aveano un consiglio pubblico di Decurioni un Senato, i Duumviri, i Questori (2) gli Edili, i Censori, i Sacerdoti, gli Augusti, i Pontefici, che tutti presentavano un effigie in compendio della stessa maestà romana, come Aulo Gellio espressamenta lo significa = *quasi effigies parvas, simulacra Populi Romani* = La esistenza de' Duumviri, che si trova ne' monumenti de'

---

(1) *Hein. loc. cit.*

(2) *Nelle tavole apportate dal Gualterio si legge.*

Quintus fabius Quæstor legatus

Isio

Læliæ D. L.

Coprillae

Quintus Decumius Quæstor Foelix;

Termitani (1) non altera la forma del republicismo, ove què due uomini, sebben precipui; non erano, che una parte del Senato simili a ciò ch'erano in *Roma* i Consoli.

La costituzione di *Terme*, che sopra abbiamo esposto non ricevette dunque scemamento alcuno nella sua libertà politica da' nuovi attributi coloniali. Essa al par di tutte le altre Città del Mondo romano, ebbe finalmente comunicata la cittadinanza quiritaria dalla politica di Augusto. Questo Principe, sotto cui si vide per la prima volta sorgere l'onnipotente trono de' Cesari sulle rovine della libertà proscritta, mirò a' suoi piedi tutto l'universo, e credette di arrischiar poco la sua potenza nel farlo una sola Patria de' Quiriti (2). Egli, all'opposto, cimentò la gratitudine de' popoli, che si prestarono volontarj alle novelle catene, per divenir indi la vittima alle cupidigie de' di lui successori. I diritti di Roma, del Lazio, d'Italia, de' Municipj, de' Federati, delle Provincie, delle Colonie, delle Prefetture si confusero in una gran metamorfosi, ove sol non si sorgea, se non uu uomo, che comandava ed un mondo, che ubbidiva (3). Queste con-

(1) *Nella stessa tavola di Cestio si esprime tal qualità di Duumviro.*

Trib. Mil. II. vir. ex. Duumviro.

(2) *Urbem fecisti, quod prius orbis erat* Rut. *Num. Itin.* 1. v: 63. *ad Rom.*

3, *Restano molte opere in Termini che attestano la sua significazione politica nei tempi*

vulsioni nella politica furono i gran preludj; che ne generarono un'altra nel culto.

---

de' Romani, oltre a quelle che si trovano da noi sperse nel testo, ed in altri luoghi della note, si può anco annoverare il famoso cimiterio fuori Porta di Palermo, che comunemente si è chiamato in Termini la Spezieria, *per l'affinità della di lui struttura a nicchie con quella d'una Spezieria. Il Sig. Gandolfo, ed un Inglese di nome Arinchston molto intendenti per poter fissare una giusta spiegazione alle opere dell'antichità, ci hanno assicurato di essere realmente* il Cimiterio *quello che si ha volgarmente appreso per una Spezieria. La loro opinione vien da me abbracciata per aver io oltre di ciò osservato questi campi attorno del Cimiterio, dei quali i Romani onoravano i loro sepolcri; e che lo Storico Solito copiosamente descrive.*

Il celebre acquedotto è anch' egli un' altra opera ammirevole per la sua estenzione di 4. miglia, e la sua struttura a trombe di piombo, delle quali se ne trovarono ultimamente nel 1798. nella Città istessa delle lunghe catene sotterranee, ascendenti in palmi 67. e di cui un pezzo di queste trombe si è situato nella Casa Senatoria unitamente agli altri pezzi di antichità ivi esistenti. Il corso di questo aquedotto era dal feudo di Brocato sin nell' interno della Città di Termini. Si crede di essere stato il medesimo opera di Cornelio Lentulo per la iscrizione, che gli ha notato il Gulterio nei termini.

Aquæ Corneliæ Ductus P. XX.

SEZIONE II.

DALL' EPOCA DEL CRISTIANESMO SIN' A FERDINANDO IL CATTOLICO.

Una rivoluzione offre il più maraviglioso spettacolo, che possono vantare gli annali dell' universo. Qui non è più l' uomo, che si associa all' uomo per assicurarsi un' esistenza, non è più un popolo, che assorbe un altro popolo per costituirsi una felicità. Qui è il cielo istesso, che si apre alle comunicazioni della terra; e dona all' umanità una rigenerazione novella. E' questa l' Epoca del cristianesmo.

I fasti delle nazioni si perdono in queste catastrofe universali, ove trovan cangiato tutto il mondo morale, cangiate le stesse sedi alla Gloria, e alla Virtù. L' istoria non può più inalzar apoteosi ai martiri della Patria, e meno può applaudire al valore, quando è disgiunto dalla carità. La Gloria, e la Virtù sono in vero sempre sussistenti nella terra, ma si marcia ad esse per cammini novelli: Sono questi cammini quegli intrapresi da Terme Imerese, che segnalò la sua sorte sotto i Numi del paganeso, ed or sa conservare il di lei splendore sotto il ministero del vangelo.

Era più di un secolo, da che questa Città riposava tranquilla sotto la dominazione de' Cesari, in faccia ai quali, in parte benefici, e in parte crudeli, avea mantenuti ella costanti le sue regole di Governo, quando fu invitata

ad inalberar la croce in quel luogo stesso, ove avea deificato i Tiberj (1).

Si esamina l'Epoca del Cristianesmo in Termini.

L'istoria taciturna ci ha lasciato coverta di tenebre questa epoca salutare, ove la predicazione cristiana venne per la prima volta in Terme a combattere la idolatria, ed a fare scendere dagli altari i simulacri di Ercole, e di Cerere, e di Minerva, che avean fissato ai Termitani una religione, un tempio, un culto. Ma chi furono questi pii combattenti? Un appostolo filosofo viene a gettare le prime scintille della fede nella Città di Siragusa (2): Un altro scelto al Principato della Gerarchia, consacra tre Pastori, che stabilirono il vangelo nelle Città di Taormina, di Siragusa, e di Catania, ove fondarono le chiese, e vi eressero le loro Cattedre (3). Queste tre Città del ma-

---

(1) *Fu questo un altare, che consacrarono i Termitani a Tiberio, ed alla di lui Madre, come si cava da una tabella ritrovata in Termine sebben rotta nel mezzo, nella quale si legge.*

Ara
Imp. Caes
et I.
I V L
Matri
Imp. Caes

(2) *S. Paolo come egli stesso lo dice* = Cum venissemus Syracusas, mansimus ibi triduo art. 28. 12.

(3) *Fu questo S. Pietro, che ordinò vescovo S. Pancrazio, e lo mandò in Taormina, come si*

re Ionio, come più vicine alle frontiere della Siria, furono le prime ad occupar gli oggetti della missione, che il Principe degli Appostoli, dal fondo della Giudea, avea meditato per la Sicilia. Le Città al Settentrione, ed all'Occidente dell'Isola, si trovano escluse da questo numero per respirar l'aure del cristianesmo negli appostolici periodi. Questa esclusione delle une, fortificata dalla stessa inclusione delle altre, debilita gli argomenti del genio anelante di fare scendere le chiese di tutte le principali Città Siciliane dalla mano medesima degli Appostoli.

Il zelo di S. Paolo intento a collocare un Pastore in ogni Città (1); lo spirito de' classici espositori, che sublimano quel zelo per i luoghi più sommersi ne' falsi dommi (2) donano

---

ricava dal martirologio di nuova edizione fatta da Benedetto XIV. Tauromeniis in Sicilia S. Pancratii Episcopi, qui Christi Evangelium, quod a S. Petro ap. illuc mistus prædicaverat, martirii sanguine consignavit. *Lo stesso S. Pietrò ordinò vescovi S. Marciano, e S. Birillo; il primo lo spedì in Siragusa, l'altro in Catania: Ciò si rileva dallo steso martorologio.*

(1) Constitui te Cretæ, ut ea quæ desunt corrigas, et constituas per civitates Præsbyteros, sicut et ego disposui tibi. Ad tit. 1. 5.

(2) In civitatibus quibusque maximis, ubi insolentissime dominabatur mendacium, ibi defigas esse ab Apostolis splendidissimas veritatis Cathedras Thomasin. de vet., et nov. disc. par. 1. lib. 1. c. 54 n. 11.

al più i precetti di fondamento ad una ecclesiastica pulizia, ma non assegnano un' Epoca, ove questa venne realizzata. La stessa epoca certa di una predicazione neppur certifica una fondazione. Vi vuole un documento di evidenza per imporre alla ragione, altronde indisposta a figurarsi un collegio di Pontefici, ministri de' loro *Dei*, un popolo di fanatici ebbri de' loro idoli, tutti attaccati a' loro culti o per interesse, o per abito, o per politica, rompere in un momento tanti annosi legami alla voce d' un uomo, che gli annunzia una religione novella. Questa rivoluzione non è inverisimile nella filosofia; ma la istoria non vi riposa, che sulla fede de' monumenti

Noi non crediamo detrarre alla splendidezza di Terme assegnando a questa Città un periodo posteriore nella inaugurazione de' suoi tempj sotto i simboli di Cristo.

Le crudeltà de' Cesari, l' oppressione delle Genti, che aprivano le loro vene per sostenere il lusso d' una Corte, la perversità de' Sacerdoti che ministravano a Numi più perversi lacerarono l' umanità; ed il popolo, che vide i suoi tiranni nella terra, cercò un asilo nel Cielo (1). Queste cause affrettarono i progressi del cristianesmo, e la proscrizione stessa accrebbe il fervore del proselitismo (2). Ma queste cause non giunsero a tribolare l' orizzonte di Terme, che conservò il pubblico riposo de' di lei

(1) *Raynal Tabl. d' Europ. Chap. religion.*
(2) *loc. cit.*

Cittadini nel seno stesso delle calamità generali. Ella, all' opposto, offri un presidio ad un illustre fuggitivo, scappato dalle sponde di Calcedonia per evitar l' incendio delle persecuzioni e che si rifugiò nella cime dell' Euraco, come in un luogo sicuro contro le ostilità de' persecutori. E questi il rinomato Calogero, che fu il primo a scolpire i dommi del vangelo dei cuori de' Termitani. Una predicazione ardente, avvivata del sentimento della verità, uscì dai labbri di questo eroe ispirato per imporre agli spiriti degli ascoltatori, ed ottenerne le deferenze: Calogero ottenne queste deferenze; e fu alle di lui ferventi cure, che dovette Terme la gloria di veder nelle sue mura una fede, una chiesa, un Vescovo (1).

S. Calogero in Termini Principio sul cristianesmo in essa Città.

Le primitive chiese cristiane si erano governate da repubbliche sul modello delle sinagoghe. Quelli, che presedevano in queste assemblee, aveano preso insensibilmente il titolo di Vescovo, da un nome, con cui i Greci chiamavano i Governadori delle loro colonie; gli anziani di queste adunanze si nominavano *Pre*-

---

(1) *Noi seguiamo l' opinione del Solito; che stabilisce la predicazione del Vangelo in Termini da S. Calogero, e che sotto lo stesso Santo, il quale altronde fu padre di molti monaci; si vide per la prima volta in Termini il Vescovo. Questa opinione ci sembra più verosimile; perchè è ella una conseguenza felice di quel che abbiam detto nel testo.*

Fù perciò, che venne poi sostituita nel luogo de' Bagni la statua di S. Calogero, a quella d' Ercole Veg. Ottat. Guet. Vit. SS. Sic.

ni, che in greco significa un *Vecchio* (1).

Termini Città Vescovile. Il quinto secolo, che da noi si fissa come l'epoca più conveniente a' fasti di Calagero (2) apre del pari la cronaca alla cattedra di Terme, e tutti quelli, che vi sedevano, usarono sempre il titolo di Vescovo in un punto, ove questa nomenclatura si era già introdotta nella ecclesiastica gerarchia. Epidio fu il primo a governare la Chiesa Termitana, e con questo nome, che la sua dignità gli recava, portò i di lui caratteri al concilio generale di Calcedonia, di cui ne soscrisse gli atti come uno de' membri componenti (3).

Governo politico di Termini Cristiana. Il Governo politico di Terme, lungi di ricever cangiamenti dalla presenza del vangelo, si vide, all'opposto, fortificati i legami del republicismo in un tempo, ove la purità de' primi cristiani imprimea ne' loro cuori queste marche di carità, e questo amore fraterno, che ben si accorda con lo spirito Democratico. Dall'altro canto, la Gerarchia stessa si avea im-

---

(1) *Essai sur l'histoir. gén. tom. 1. pag.*

(2) *Abbiam bisognato seguire l' opinione del Bollando negli atti di Santi* 18. *Jun.*, *che assegna l' Epoca del V. secolo alla venuta di S. Calogero in Sicilia, perchè essendo stato sotto il suo tempo il primo Vescovo di Terme Elpidia, e questi trovandosi anco fissato dallo stesso Solito, e dal Benincasa al V. secolo, così ne siegue che S. Calogero dovette esser al V. secolo.*

(3) *In tale soscrizione si legge Helpidio* Episcopus Thermarum.

Confronto della Gerarchia Ecclesiastica con la ripartizione politica dell'Impero.

prestato dalla politica le forme organiche, e le regole di sussistere. I quattro vicarj dell'Impero, ch'erano per l'Asia, l'Affrica, l'Illirico, e l'Italia, aveano dato i modelli ai quattro Patriarchi, che presedevano in Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, e Gerusalemme.

I. Proconsoli, o i Pretori che reggeano le provincie, corrispondeano ai Vescovi metropolitani, è i Governadoti delle gran Città, che obbedivano a Proconsoli erano la immagine de' Vescovi, ch'erano dipendenti dalle Metropoli. Il Preposto al politico de'luoghi subalterni era simile al Presbitero, che avea in cura gli oggetti sacri.

Tutti i Capi delle chiese, che rappresentavano i loro fedeli, formavano queste auguste assemblee chiamate Comizii generali, e costituivano il corpo legislativo, del modo istesso, come i gran Comizj dell'Impero, indi trasportati nel Senato da Tiberio, dettavano leggi all'universo. Erano alla loro testa gli stessi Imperanti, come nei concilj generali vi presedevano i Pontefici di *Roma*.

Le assemblee di una Nazione erano presedute da' Vicarj, ed i concilj nazionali lo erano ancora da Patriarchi.

I Comizj d'una Provincia si adunavano sotto un Proconsole loro capo, ed i Sinodi provinciali ne riconosceano un Vescovo metropolitano, che si chiamava Arcivescovo.

Le gran Città, che vantavano anch'esse le adunanze municipali vi faceano presedere il loro primo magistrato; ed il clero di questi luoghi si costituiva pur in corpo morale sotto la presidenza de' suoi Vescovi,

La struttura della chiesa, ch' era stata una stretta imitazione dell' impero, nell' ordine della Politica, lo fu del pari negli oggetti della Giurisprudenza; ed il Codice delle leggi ecclesiastiche prese per modello le compilazioni di Giustiniano.

Questa corrispondenza tra la civil pulizia, e la disciplina non compromise dunque mai la libertà politica de' popoli; e le loro antiche regole, con cui erano essi soliti di governarsi.

Termini esente dal dispotissimo de' Cesari, conserva l' antico Governo Municipale.

Gl' Imperatori dal loro canto, che avean fatto sussistere in Roma, ed in Bizanzio i Consoli, i Tribuni, ed un Senato, se furon solleciti d' imprimere nella testa di questi magistrati le impronte di una libertà in catene, trascurarono dell' altro canto di portare le atrocità del loro Dispotismo nel fondo di quelle ragioni lontane da' loro occhi ove la spada della tirannia era lenta nel percuotere, e cavava poco frutto dalle ferite.

La costituzione della Municipalità, Termitana, ch' era altronde sotto la legislatura di Cesari, riteneva tuttavia dunque essa nelle mani questa potenza esecutrice, e si felicitava di rimirar ancora nelle di lei mura un Senato, un' Assemblea, un Suffragio. Tutti questi vantaggi, che avean per base una politica benefica erano sublimati dalla professione di un nuovo, culto, che procurava a' Termitani la gloria di una fede, e gli onori di una Cattedra.

Tribolazioni in Sicilia Genserico.

Ma questi attributi felicitanti, sostenuto del civilismo, e dalla religione, non furono privi di turbazioni. Il primo, che tribolò l' Europa non potea preservarne una sua isola,

e meno lasciar potea in riposo le Città del suo dominio.

L' impero Romano già estenuato dalle divisioni di Costantino, presentava in occidente lo scheletro d'antica Potenza, che facilitò le irruzioni de' Barbari per farlo divenire una preda del loro feroce spirito di rapina. Questi uomini, di cui l'origine va a perdersi nei vasti spazj della Scizia, inandarono l'Europa sotto differenti nomi di Alani, Eruli, Goti, *Ostrogoti*, Vandali, ed altro che rovesciarono per intero il gran colosso della dominazione Romana, e cangiarono la faccia a tutti gli ordini delle cose.. Gli ultimi, che aveano alla loro testa il famoso Genserico, si scatenarono dalle frontiere dell' Africa per invadere la *Sicilia*, che sottomisero al loro atroce dominio. Questo invasore. che professava la dottrina di Ario, respirava l'odio più ardente contro il nome Cristiano, ed unir volle alle violenze d'una conquista le acerbità più inumane contro i veri proseliti della Chiesa Cattolica.

Le guerre de' Pagani, che aveano comuni i loro Dei, costarono all' umanità meno sangue di quello.. che fu versato sotto i vessili della Croce, ove la causa della religione, che entrò e parte nelle battaglie, cimentava l'antipatia da' combantenti per farne di essi tanti mostri di crudeltà senza limiti. Queste animosità reciproche, generate dalla differenza de' loro culti, erano fatali alla ragion del menforte, per provare inesorabile la spada del più potente. Le armi di Genserico aveano appunto questa superiorità di di forza, e procurarono a quel Depredatore la

conquista di Sicilia; ove sfuorzò egli il suo odio teologico nel sangue de' di lei abitatori. Furono questi tanti illustri Cristiani, cui la costanza nei loro dommi portò all'augusto rango di que' martiri, che doveano decorare la fede siciliana. L' abbattimento degli spiriti chiuse il corso alla Istoria, che non ci lasciò altri documenti di tante vittime immolate, se uon le gloriose memorie di un' Eroina Palermitana. di nome Oliva, chè sacrificò una vita alla causa di Cristo. Nel resto, la barbarie degli aggressori, che aveano fatto di Palermo un teatro di stragge, e lo stile de' medesimi nel cercar sempre nuovi paboli al loro furor dominante, convalida le congetture di qualche Storico per supporre comunicato anco in Terme quell' incendio destruttore, come una Città vicina alla Capitale desolata.

Teodorico in Sicilia.

Questo turbine di guerra, e di macelli lo aveano alla fine dissipato gl' Imperatori d' Oriente, che discacciarono la potenza vandalica dall'Isola, quando altre copie di barbari, che si diceano Goti vennero di nuovo a soggiogarla sotto la condotta di Teodorico, loro capo, e loro Re. La dominazione Gotica è men crudele dell'altra; ma conserva sempre essa questa ferocità temeraria, che carattarizza i barbari conquistanti. I talenti d' industria furono men tardi a svilupparsi frà Goti, che ci lasciarono gli originali d' una nuova architettura, ove l' arditezza e la Maestà respirano a traverso le ruine dell'eleganza, e del gusto. Questi popoli ebbero una politica consistente nella Spagna, ove gettarono i fondamenti eterni, ad una Dinastia, che accompagnò sempre gli annali di quella sobria nazione.

L' Italia, e la Sicilia; che obbedivano a' Principi Goti si sarebbero forse anch' esse eternate sotto il loro scettro, se non fosse apparito in Oriente un Genio militare destinato a cangiar la faccia delle cose in queste belle regioni d' Europa. Fu questi il famoso Belisario Generale delle armate di Giustiniano, e che, a nome di questo Principe, venne ad esterminar per intero la potenza Gotica in Italia, e in Sicilia. L' isola tornò altra volta sotto l' Impero Greco, a cui altronde avea essa sempre appartenuto in sul principio della divisione. Ella provò le liberalità di quell' Imperatore, di quell' uomo segnalato, a cui la politica, e la natura devono la gloria d'averci avuto immortalate le loro legislazioni.

Giustiniano riprende la Sicilia; modo di governarla.

Le Città dell' Isola furono reintegrate in quei privilegj stessi con cui aveano esse vissuto sotto l' autorità del Popolo Romano; e la libertà politica risuscitò dalle tombe, ove l' avean sepolto i barbari dominatori. Ella benedisse la mano d' un Principe generoso, che conciliar seppe gl' interessi della causa pubblica con gli attributi d' una provincia, ove costituì egli un Pretore per governarla a nome del Greco Impero, e con l' antico rito de' Romani.

Il Governo di Terme, cui la forma costitutiva si trovava collocata sulla base della libertà, venne dunque altra volta a felicitar la sorte dei di lei Cittadini, che respirarono aure salutari sotto gli Augusti Cesari, che regnarono in Oriente.

La Cronica dei Vescovi che occuparono la Cattedra Termitana continua costante in questi secoli della chiesa, e la loro esistenza si cava in parte dalle soscrizioni ne' concilj ecumenici, e

Cronaca de' Vescovi Termitani

da diversi atti minutamente esposti dallo storico Solito, e saggiamente illustrati dall' erudito Be. nincasa (1).

---

(1) *Dal quinto secolo, in cui si stabilisce il primo Vescovo Elpidio sin al nono secolo, ove la irruzione de' Saraceni pose in scompiglio la Chiesa Siciliana, si trova sempre costante questa cronica, che prova il Vescovato in Termini.*

Nel sesto secolo si trova un altro Elpidio Vescoco di Termini soscritto nel VI. Romano Concilio sotto Simmaco. Noi confessiamo col Benincasa essere stato questi un altro Elpidio; non solo perchè il primo Elpidio segnato al Concilio di Caltedonia all' anno 451. se fosse lo stesso intervenuto al Concilio di Roma nel 504. presenterebbe un Uomo molto decrepito, ed incapace di trasferirsi in una regione lontana, ma perchè nel mezzo di questi due tempi del 451., e del 504 si congettura senza fondamento di esservi stato in Termini e nel 483. un altro Vescovo di nome Giustino secondo le opinioni d' Inveges ann. di Pal. era V. ann. di Cristo 483.

Il ritrovar poi la soscrizione di questo secondo Elpidio nei termini = Helpidius Thermensis monasterii = *non ci abbaglia, riflettendo, che in quei tempi era così grande la preeccellenza dell' ordine Basiliano in Sicilia, che tutti i Vescovi uscivano del seno di quei Cenobj, ed indi si sottoscriveano nei Concilj coi titoli indicanti più il loro ordine monastico preeccellente, che la loro dignità Vescovile. Benine. diss. sul Vesc. di Term. pag. 27. in not.*

Ma la chiesa di Terme, al par di tutte le altre chiese di Sicilia, non pote sottrarsi ai dispiacevoli incidenti, che tribolarono le cattedre di Roma, e di Costantinopoli. Una guerra sacra, che avea per oggetto le adorazioni delle immagini tenne accesa la fiamma della discordia fra i Primati di Oriente, e di Occidente. L' unità cristiana era in pericolo, all' aspetto d' uno Scisma, che si annunzia fra le chiese rivali. Questo dilatò le sue infeste radici, che divisero per sempre Roma, e Costantinopoli nei rapporti del culto,

Scisma d' Oriente; Terme sot. to il Patriarca Greco.

Nello stesso VI. secolo si congettura del Benincasa esservi stato un certo Esilarato Vescovo di Termini. Non è improbabile la ragione, con cui l'autore fonda la di lui congettura.

Nel VII. secolo in un concilio Romano all' anno 649. si trova sottoscritto Paschale Thermitano Episcopo; *e nello stesso secolo in altro concilio Constantinopoli si legge soscritto* = Joannes Episcopus Sanctæ Thermitanæ ecclesiæ ec.

Nell' VIII. secolo all' anno 787., e negli atti del concilio niceno II. nell' azione I. si trova fra' Vescovi nominati = Gregorio Episcopo Imperialium Thermarum. *In questo tempo appartenea Terme agl' Imperatori d' Oriente per opera della divisione*

Nel secolo IX. finalmente si cava il Vescovato di Terme dalla celebre disposizione di Leone il Sapiente (come nel testo si dichiara), ove fra gli altri Vescovi descritti, come soggetti alla Sede di Costantinopoli si vede quello di Termini vedi not. segu. n. 1. pag. 70.

come lo erano state da molto tempo divise negl' interessi dell' Impero. Un Principe Cesare (1) avea aperto i combattimenti; un Eunuco della reggia imperiale, chiamato Fozio, ne portò al termine la carriera. Quest' uomo, cui un vasto genio, ed una scienza universale lo aveano condotto al Patriarcato della Grecia, mirò nella sua Cattedra questa superiorità, che i Greci aveano sempre affettato su i Latini. Si disputò sulla processione del S. Spirito, sulla materia azima dell' Eucaristia, o su di molti altri usi, che formarono un oggetto di anatemi, e di proscrizioni, quali a vicenda si fulminavano le Cattedre di Costantinopoli, e di Roma. Ma il grande articolo, che dividea lo spirito de' Greci, e de' Latini, era quello della Primazia. Fozio si credea un Patriarca Ecumenico, e volea sotto i suoi piedi onnipotenti la stessa Roma. Gl' Imperatori di Oriente ebbero un interesse di accreditare una dottrina, che tanto lusingava la lor ambizione di concentrare nel seno della Grecia, ove essi dominavano, tutta l' appostolica potenza. Roma, in preda dei barbari, che avean soverchiato il trono dei Cesari, ed or tribulavano la Cattedra di S. Pietro, non avea altro per se, che la verità della causa, e la sua costanza nella fede. Fu sotto quei presidj, di cui ognuno de' combattenti si credea fortificato, che si dichiarò lo Scisma, quale i Greci Imperatori render vollero sollenne coi formati caratteri di una costituzionata disciplina. Leone il sapiente emanò la celebre *disposizione*,

---

(1) *Leone Isaurico*.

con cui venne a fissare il numero delle chiese soggette al Patriarca di Costantinopoli, ed ove una gran parte del cristianesmo si trovava staccata della comunione Romona per collocarvi sotto il potere spirituale di Greci. Di questa *disposizione* imperiale, che avea altronde dato una nuova organizzazione alla Gerarchia, si ripete per la prima volta in Sicilia la nascita di un Metropolitano, che fù assegnato alla Cattadra di Siragusa.

L'Isola, che si trovava sotto il politico dominio de' Greci, bisognò cedere al torrente, che la strascinava allontanandola dal Pontefice di Roma, a cui avea ella sin a quel punto costantemente ubbidito. Tutte le cattedre di Sicilia, che in tal Epoca del IX. Secolo si portano da qualche Scrittore al numero di 22, cominciarono dunque a ricever la chiesa Romana come un oggetto eterodosso. Terme che si trova iscritta in quel numero, convalida la costanza di quella cronaca, che illustra la esistenza del di lei Vescovato (1).

---

(1) *Schelestrate, Prefetto della libraria Vaticana, ove nel Codice* 1184. *si rapporta la disposizione di Leone tradusse il trattato de quinque thronis Patriarchalibus, scritto in Greco da Nilo Archimendrita cognominatò* Doxopatrio, *in cui si fa menzione di tali Vescovati Siciliani suffraganti del solo Metropolitano di Siragusa, e tutti soggetti a Costantinopoli. Fra questi si trova quello di Termini*, Sicilia (*dice l' autore antig. eccl. app. ad opus geograph. art.* 13.) autem univerrà unum habet Metropolitam Syracusanum; reliquæ vero Siciliæ Ecclesiæ Syracusani erant Episcopa-

Ma lo spirito di mobilità, ch'è l'agente primario di tutto il Mondo fisico, e morale, e dal di cui volubile impero non va neppure esente il sacro, preparava un altra rivoluzione decisiva, che dovea cangiar in Sicilia tutte le politiche, ed ecclesiastiche forme. Sono queste due grandi epoche, che conchiudono l'istoria dell' Isola in questa parte relativa a' suoi notabili cangiamenti. La prima mette un colmo agl' infortunj, e fa della Sicilia un teatro di tristezza; l'altra ne fa risorgere lo splendor, apporta all' Europa una Monarchia novella, che entra in parte sovrana nelle relazioni colle potenze, e rimette a Roma una chiesa nazionale sotto la Pontificia obbedienza.

Saraceni in Sicilia. La Sicilia, favorita dalla natura nella sua topografica posizione, ha pagato cari questi favori per la sua aderenza con l' Africa, con questa parte del Globo destinata ad essere il flagello di Europa, ed il terrore delle nazioni vicine. Gli Arabi, che aveano dato la prima scossa all' Im-

---

tus, etiam ipsa Panormus, et *Thermæ*, et Cæphaludium, et reliquæ. *Indi, soggiungendo l' indice di Metropolitani soggetti a Costantinopoli, dice* = Syracusa Siciliæ habeas Episcopatus 21. 1. Cataniæ 2. Thaurominæ 3. Messanæ 4. Cephaludii 5. Thermarum 6. Panormi 7. Lilibæi 8. Trocalarum 9. Acragantis 10. Tyndarii 11. Carines 12. Leontines 13. Alesæ 14. Gaudi Insula 15. Melita Insula, quæ dicitur Malta 16. Liparis Insula 17. Vulcani 18. Didymi 19. Ustinæ 20. Tenari 21. Basilundii.

pero d'oriente, a cui aveano rapito le migliori provincie dell'Asia, e dell'Egitto, aveano fortificato la Potenza di Califfi, che minacciava di assorbire tutte le altre Potenze. Essi sotto il nome di Saraceni, scatenati dalle sponde africane, s'impadronirono della *Sicilia* con queste pronte invasioni, che caratterizzano l'ardenza musulmana, e la rapidità de' loro armamenti. Un rovescio generale di tutti gli ordini delle cose fu il primo tributo, che pagò quest'isola al genio feroce de' suoi nuovi dominatori. Quì la libertà proscritta, le sedi de' Vescovi destrutte, e la decenza stessa violata, offrono lo spettacolo desolante di tutto ciò che si respirava della magnificenza romana, e della Gloria del Vangelo.

*L'*istoria di questi barbari, e della loro dinastie giace sepolta negli abbissi de' problemi per mettere in silenzio la curiosità umana nell' investigarne il vero. Tutte le relazioni, che può essa avere col nostro oggetto, si riducono a poter asserire di essere stata la Città di Termini a parte delle sventure generali, e di aver sofferto dalla plenipotenza degli Emiri questa servil catena, ch'era la impronta di tutte le città siciliane. Un illustre autore ci assicura di essere stato il popolo dell'*Isola* fluttuante, e diviso sotto i falsi dommi dell'Alcorano, e in parte seguiva ancora lo scisma de' Greci (1) introdotto dalla disposizione del Leone. Ma non si sa sotto quali modelli si regolava la politica, e

---

(1) *Essai sur l'hist. gen. tom.* I. *chap.* 37.

la religione de' Termitani in questi oscuri periodi Ci è ignoto ancora se la sovversione delle Cattedre vescovili sia stato l' effetto d lla gelosia musulmana che tenea unito il Ponteficato all' *Impero*, e della corruzione stessa de' fedeli, che poteano altronde conservare il decoro ai *Pastori* nel seno d' un Governo, che avea per base il tollerantismo. Questa seconda opinione riceve una preponderanza dallo spirito di coloro, che preservano la cattedra di *Palermo* dal generale devastamento (1). Altri estendono questa preservazione a più di una chiesa di Sicilia (2), ed il zelo patriotico ha avvivato le congetture di qualche storico Termitano per supporre nella sua Patria sempre sussistente un Vescovato anco sotto la tirannide di Saraceni (3), ad onta di questi feroci africani, che ci fanno rilevare il loro genio di aver voluto esaltare i fasti, e le magnificenze di Palermo loro reggia sull' avvilimento delle altre Città dell' Isola (4) s' ignora finalmente se nel secondo impero degli Arabi, che fu certamente oligarchico dopo il loro ritorno dall' affrica, ove li avea fugati un Imperatore d' oriente vi sia stato un oligarca in *Terme*, come una delle principali Città di Sicilia (5).

---

(1) *Cajet. Isag. c.* 37. *n.* 17. *et not. ibid.*

(2) *Mongit. disc. sul cat. relig. in Sic. nel dom. de Sarac. Baron. ad ann.* 963. *n.* 48. *et ad ann.* 968. *n.* 51.

(3) *Beninc. loc. cit. pag.* 39.

(4) *Solito loc. cit. par.* 3. *cap.* 7.

(5) *Un monumento saracenico esiste certa-*

Queste tenebre ove giace la istoria saracenica dell' Isola, cominciano a dissiparsi dall' accesso de' Normanni. (1)

---

mente nell' Albergo de' Poveri nuovamente eretto in Termini, nel quale ho ravvisato un bagno, la di cui struttura a mosaico, e l' uso liturgico de' Musulmani in queste frequenti abluzioni, mi recano non leggere congetture di esser quest' opera originaria de' Saceni, e destinata a qualche Oligarca *abitante in quella Città.*

(1) *Il genio di animare le ombre e di camminar nelle tenebre per vanità di segnalarsi, ha spinto ad alcuni per fargli asserire con tuono dommatico, che i Saraceni abbiano introdotto i feudi in Sicilia. Non è in veri simile un tal fatto istorico; ma la vero similitudine non è prova di certezza, perchè dalla possibilità all' essere non v'è giusta illazione. Han sollecitato questa opinione del feudismo Saracenico in Sicilia alcune espressioni di Malaterra, relative al* fatto *di un Molinaro maltrattato da Beco Saraceno, e Signore di Castelnuovo, che ebbe sedotti per comblotto* suos fideles; *ed il Molinaro seduttore* de subjacentibus sibi alligans, *facilitò indi per vendetta l' ingresso a Ruggeri ec.ec.* Le *parole* fideles, e subjacentibus *si sono apprese per suffeudatarj, e Beco in conseguenza per primo feudatario. Questa supposizione è facilissima a combattersi, ma noi non possiamo affatto uniformarci ai motivi di cui si serve* Rocchetti *nel far anch' egli quel combattimento. Sembra a costui inverosimile, che un molinaro ridicolo abbia potuto mettersi alla testa di suffeudatarj, e sedurli contro il loro Signore; da cui conchiude lo scribente non esser coloro di*

Normanni Questi bravi avventurieri, cui lo spirito di conquista, allor dominante negli Eroi, e la deferenza dei Siciliani stessi portò in Sicilia, destrussero per intero la signoria degli Arabi, e sulle ruine de' vinti inalzarono per la prima volta l'edifizio d'una monarchia novella. Ecco un

---

suffeudatarj, ma semplici familiari di Beco.

Ma non è niente inverosimile, che un malcontento possa sollecitare altri uomini forse ugualmente invasi dello stesso spirito di malcontentezza. Un plebeo Veneziano non più significante del Molinaro di Malaterra, preparò una delle gran congiure di Venezia comblottando i più significanti personaggi dalla repubblica come è da vedersi nel De la Croix const. de Venis. Tante altre congiure si devono ad oscurissim. Autori; nè la ragione, nè l'ordine regolare delle cose vi stanno quì in contrasto.

Il supporre le parole Fideles e subjcentibus *per familiari non è fuor di proposito; ma sembrerebbe meglio il dire, che essendo allora la Sicilia sotto tanti Oligarchi, così Beco, Signore; di Castelnuovo e Oligarca dovea in conseguenza riconoscere gli abitanti di quella terra, come di lui* Sudditi *non già per nesso feudale, o suffeudale, ma per rapporto di general* Signoria *propria di un* Padrone.

La stessa ragione spiega bene il Fideles, *cioè attaccati quali sudditi alla tacita fede verso un* Signore. *Tutti i Sovrani chiamano sempre* Fideli *i propj sudditi, senza esser costoro feudatarj, e meno familiari.*

trono; una corona; un regno in quel luogo stesso, ch'era stato sin a quel punto una provincia serva a' stranieri Imperanti. La Sicilia riceve dalla conquista Normanna la migliorazione della sua civil consistenza al confronto di tante altre Nazioni d' Europa, cui la spada de' conquistanti ne peggiorò la sorte.

L' *anarchia, che suppone l' Autore come cagionata forse da Maniace, non possiam riputarla ben fondata. La esistenza di tanti dominatori non conchiude necessariamente all' anarchia altrimente le prime Epoche Siciliane, che presentano tanti Tiranni, quante erano quasi le Città dell' Isola, dovrebbero chiamarsi tempi di Anarchia, ciò che non vien testificato di buoni Autori. Il secondo accesso di Saraceni, dopo di essere stati essi quasi tre anni prima debellati dal General Greco Maniace, non produsse altro nell' Isola, che un Governo Aristocratico, a differezza del primo ch' era stato Monarchico come saggiamente lo espone il dottissimo Canonico Gregorio nelle sue mem. Sic.* Unisquisque seditiosorum seipsum præfecit alicui civitati, portui vel castro. Chron. arab. penes Carus; et Murat. Itali scipt.

Nello spazio circa di anni 30 in cui durò questo governo (che propriamente era una federazione di Oligarchi) si soffrì forse la tirannide, ma ciò non importa Anarchia, che esprime l' antigoverno. All' opposto vi era il Governo, ma tirannico.

Questa stessa forma di Governo non ha poi relazione alcuna col fatto di Maniace, nè i Saraceni si divisero l' Isola in poligarchia per essere stati an-

I Barbari invasori, che si divisero le ricche spoglie dell'Impero romano, sommersero l'umanità nel caos della ignoranza, della stupidezza, e dell'anarchia. Tutti i monumenti del genio, delle arti, delle scienze, de' costumi. delle lingue istesse, che avean costato tanti sudori alla immaginazione, ed all'intelletto, furon sepolti in una notte profonda, ove l'uomo neppur potè più ravvisare la dignità della sua specie vi vollero dei secoli per rimettere altra volta in vita con un nuovo lavoro tutti gli oggetti, che costituiscono l'essere civizzato.

Monarchia di Sicilia. All'apposto: la mano dei Normanni fa sortire dalla polvere dei secoli, e dalle ruine di Sicilia tante opere d'industria per servir di modello alla rigenerazione del civilismo. L'isola comincia a vantare nel suo stesso seno la riunione di questa potenza centrale che caratterizza la essenza Sovrana, e ch'era stata sin a quel punto dispersa nella maggior parte sotto i dominatori

---

ni pria sconfitti da quel General Greco; ma bensì per l'ambizione di dominare, che si trova ardente in più d'un petto. La memoria delle sofferte tribolazioni per una regolare politica, rinforza più le molte monarchie, che le aristocrazie; perchè la forza difensiva tanto riposa meglio nell'unità del comando quanto i Romani superstiziosi per la libertà la depencvaro a' piedi d'un dittatore nell' urgenze della repubblica

Finalmente le dubitazioni sulla versione di Marco Dobelio Autore non Sincrono, sono ben posate da Rocchetti, e vi prestiamo la nostra deferenza.

stranieri; ed in parte minore sotto le cure d' una municipalità. Una nuova gerarchia politica s'inalza, che imprime all'impero gli attribnti di SOMMO, e lo mette al rango delle altre potenze del Mondo sulla base della indipendenza, e della ugualtà,

Ma il carattere del secolo. che dona sempre all' uomo de' vantaggi, e de' mali, spuntar fece in Sicilia nel seno stesso di una rivoluzione consolante i germi funesti del feudismo, di questo mostro politico, sempre intento a mettere una barriera tra la felicità e il Cittadino. Esso squarciò le Nazioni in tutti i secoli di tenebre, sin che all' aurora della filosofia, che illuminò l' orizzonte d' Europa, fu intimato a prostenarsi innanzi il Nume della Ragione.

Termini Città regale.

Lo scopo, che ci allontana da questa generale materia immensa, riporta le nostre considerazioni sulle sorte di Terme per rimirarla preservata dai flaggelli della feudalità, e riposar tranquilla sotto l'ombra de' Principi, che decorarono il soglio di Sicilia. La divisione dell' isola fra la famiglia Normanna. che avea commilitato nella conquista, portò in partaggio a Ruggeri il Conte il dominio di Terme. Fu questi il capo d'una stirpe di cui i Principi discendenti sin a' loro tardi nepoti cinsero la corona di Sicilia. Terme Imerese fu sempre dal suo principio sotto il Governo dei Re. Quest' asserzione dimora sicura sulla fede di un documento, ove quel Principe Conte che possedeva la decime sopra Terme, per un attributo della di lui Signoria, assegnò le stesse alla chiesa Liparese, come in dote di una fondazione, altronde

uscita dalle di lui mani (1). Lo stesso Diploma significa un'infeudazione in favor di un certo Roberto Brucato sopra alcune terre, oggi dette di Brucato, che sono una parte del territorio termitano (2).

Suo Governo sotto i Normanni.

Il Governo politico di Terme riceve dall' opera dei Normanni quella forma organica, comune a tutte le altre Città del regno, che non

---

(1) *Dono etiam in Civitate quæ Thermæ vocantur totam Decimam ejusdem Civitatis*. Pirr. not. 4. Eccl. Pan.

(2) *Questa Baronia consistente in 18. tenute passò indi nei Signori Reggio, e poi ne' Signori di casa Bosco, e da questi nei Sig. Pilo osservandone la investitura in persona di Girolamo Pilo sotto li 11. Gennaro 1596. Finalmente fu essa smembrata, di cui 9. tenute formarono lo Stato dei Principe di Sciara le quali conservarono sin al presente i caratteri, e la nobiltà feudale. Le altre nove tenute si trovano spogliate di queste qualità feudali; e come semplici allodj sono possedute cioè, la 10. tenuta detta della Signora, che forma oggi lo stato di Villaura dal Barone di S. Giuseppe; la 11. 12. 13. 14. dette di Franco, Torrazza, Molara, e Corte Vecchia sono in potere del Barone Cusò; la 15. 16. dette Canna e Baccogna le possiede il Barone di S. Giuliano; la 17. detta di Quaranta salme del Barone Bazzano; e la 18. tenuta si trova suddivisa in molti enfiteuti, e i di cui possessori suddivisionarj sono S. Giacinto, Salvo-Daidone di Michele, Comunia del Clero di Termini, e di Pelizzi, Majolina di Secusa, ed altri singoli.*

erano feudali, ed ove i Magistrati del Principe; allor sotto i nomi di Bajulo e di Strategò, ministravano nel di lui nome il solo potere giudiziario. La legislatura, e l' esecutivo stesso restavano sempre lontane dalle municipalità, che non videro nelle loro mura risuonar la voce de' suffragj, e meno le figure d' un' assemblea negli oggetti governativi. La elezione di questi magistrati usciva interamente dal Principe in questa epoca de' Normanni, ove le materie di pulizia economica neppur erano ancora nelle Città sotto un magistrato di permanenza (1)

Sua Chiesa

Lo stato della chiesa Termitana non va felice in questa nuova organizzazione del Regno, ove si attese meno alla moltitudiue delle cattedre che al loro splendore gerarchico. Il ministero di qualunque sorte non può uscir da una prudente sfera, che fissa un numero d' Individui, atto a prevenir l' avvilimento cagionato dalla loro moltiplicità o ad evitar gli attrassi generati dalla loro insufficienza.

Ruggeri, di cui la saggezza, e i talenti politici han dato all' istoria una materia all' elogio, non mancò di questi lumi per appoggiare alle basi della prudenza il numero delle cattedre appostoliche, che decorar doveano il di lui regno. Egli, che avea trovato nella chiesa nazionale di Sicilia tanti scheletri funesti, tante triste cicatrici della barbaria musulmana, consigliò la di lui pietà, ch' era la guida del suo cuore, per rialzar sulle rovine delle Moschee la croce

---

(1) *Gregor. consid. su l' ist. di Sic. tom.* I.

del *Redentore*; e per fissar il soggiorno de' suoi Vescovi rappresentanti nei siti più convenienti agli oggetti spirituali. Questi sistemi, altronde ammirevoli, assorbirono tanti vescovati di Sicilia, che la loro convicinanza rendea esorbitanti e fra questi fu quello di Terme, che, per essere aderente a Palermo, si credette supenfluo, e si aggregò a questa Città dominante.

Arcipretura di Termini; sua dignità.

Nel resto questa superiorità ecclesiastica locale, che passò a risedere nella persona d' un Arciprete non è al certo men importante dell' antico potere di questi Presbiteri, di cui l' Appostolo delle Genti ne volle costituito uno in ogni Città, e che da' saggi espositori venivano caratterizzati come Vescovi (1).

La circonferenza territoriale, che abbraccia lo spazio di 20 miglia, ove l' Arciprete di Terme esercita la sua spiritual giurisdizione, esprime anch' essa qualche cosa di grandezza, che non si trovava certamente nella semplicità de' primi secoli.

Concorre pure ad esaltare i caratteri dell' Arciprete Termitano qualche commissione de' Monarchi, che han dato in commenda a quel dignitario la stessa Arcivescovile sede di *Paler-*

---

(1) *Vedi not. di n. 1 pag 57. e 60. ove la voce* Præsbyteros *s' intende per Vescovi, come dichiara Teofilato scrivendo al testo di S. Paolo* = Per Civitates autem inquit. noluit enim universam insulam uni commissam esse, sed quamlibet Urbem proprium habere Pastorem, sic enim et labor levior esset, et cura exactior.

mo mentre era questa disputata da due rivali pretendenti (1)

Si vide ancora questa Arcipretura Termitana posare sopra la testa di un Porporato qual fu un certo Pietro Iuaglos nel XIV. secolo come lo assicura *Luca Barberio*.

Una Bolla di Pio V. finalmente diretta all' Arcivescovo della Capitale, ed ai Vescovi di Termini, e *Cefalù*, manifesta ad evidenza i sentimenti pontificj di reputare ne' nostri secoli l' Arciprete di Terme come uguale ad un Prelato.

Svevi in Sicilia; corporazioni introdotte da Federico.

Ma la magnificenza Sveva, e la generosità di qualche Principe di quella illustre stirpe, accrescono alla pulizia dell isola di questo splendore, di cui se ne risente ogni Città particolare. Se l' epoca delli Svevi si trova insanguinata dalla tirannide di Errico, che fece del suo regno un teatro di macelli, l' epoca di Federico risarcisce l' umanità per i delitti commessi dal di lui predecessore. Questo Principe fu frà primi a donare all' Europa i modelli delle corporazioni municipali, chiamate Università, di cui i componenti, che si dissero Giurati, rappresentavano il Comune negli oggetti di pulizia pubblica, e di cui i Sindici appartenenti a quel corpo, erano i procuratori legali del popolo, che vigilavano nelle Città ai di lui politici interessi, ed intervenivano come suoi rappresentanti nei Comizj generali, ove costituivano un terzo Stato. Questa organizzazione, che quasi nel suo intero ha avuto una persistenza nel regno sin a' secoli

(1) *Mugnos Teatr. gen tom. 1. lib. 2. pag.* 185

presenti ; non era che un abbozzo bisognoso d'un'ulteriore mano rettificante. Un illustre Scrittore, che la posterità ha collocato nel Santuario de' Genii, ci significa, che i veri caratteri di Rappresentante nazionale sono nel voto, o ingenito a se stesso, o comunicato dai liberi suffragj del popolo committente (1). L'uno, e l'altro mancava nella costituzione di Federico; ove i Giurati, che rappresentavano nelle municipalità, e i Sindici, che rappresentavano nei Comizj, erano eletti dall'arbitrio libero del Principe.

Ma pur questa costituzione Fidericiana dava qualche cosa di grande ad un Popolo, che veniva appena di risorgere dagli abbissi del nulla; e ch'era già posto nel cammino di poter migliorare la propria sorte. Terme *Imerese*, qual *Città* regale, fu dunque fra le prime ad avere una municipalità permanente, ed a riconoscere dalle beneficenze di Federico il titolo di Splendidissima, che l'era stato altronde concesso da' decreti de' Romani, e che le portava scolpito in tanti pubbici monumenti (2)

Matteo Novelli.

Quest' epoca di Federico svevo, che gettale prime scintille di luce al civilissimo di Sici.

---

(1) *Essai sur l'hist. gen. tom.* 2. *Chap.* 81.

(2) *Fu questo accordato da Federico nel celebre Parlamento di Messina del* 1234. *ove tutte le Città del Regno ebbero del pari concessi i loro rispettivi titolari*. I *monumenti antichi poi che esprimono quel titolo alla Città di* Termini *sono esposti nelle note precedenti*.

lia; rendè poi segnalata la gloria di Terme, che vide nascere nel suo seno un uomo prodigioso; destinato a fissare l' attenzione dell' universo. Era questi un certo Matteo, di cui il cognome incerto fu supplito dal nome della Patria, e fu chiamato Matteo da Termini (1). La politica, e la morale bisognarono conciliarsi d' interessi per fermar d'accordo un cuore a quest' uomo, di cui quel raro risultato fece scordare a' Termitani gl' idoli di Stesicoro, e di Stenio. Non è mio scopo tessere un' Apologia ad un Individuo e farla di Biografo ne miei assunti generali; dall' altro canto, i fasti di Matteo, cui la sua Patria ha portato ad essere la perpetua materia di elogj periodici, son troppo noti, e comuni per dispensarmi di ripeterli. Io mi trovo altronde aver provveduto a sufficienza a questo argomento con un mio discorso accademico recitato nel 1805. in Casa Senatoria, nell' Euracea Imerese, di cui son socio.

Non è però lontano del mio disegno il far conoscere all' uomo pubblico, che se Matteo dovette alla vastità de' suoi scientifici talenti i sommi onori del ministero nelle Corti di Manfredi, di Nicolò IV., Celestino V., e di Bonifacio VIII. dovette però egli alla sola virtù della sua anima la

(1) *Questa è la opinione del Solito. Qualche altro letterato Terminese, qual' è l' Ab. Cipri sostiene essere la parola* Novello *cognome di Matteo. Il nostro scopo di fare una Storia Filosofica ci dispenza di entrare in questi dettagli minuti di Polemica.*

riputazione di ottimo ministro. Il potere, e i talenti, che sono stati per lo più l' istrumento delle proprie passioni, ci han tramandato l' istoria di questi augusti scellerati, che han coverto di obbrobj l' umanità, ed han fatto inorridire la filosofia. Ma fu sopra la base della probità, che s' innalzarono le apoteosi a' Socrati, a Catoni, ad un Matteo di Termini, ed a qualche altro loro imitatore. Fu al valore di Matteo, che seppe combattere gli appetiti, e tenere a' suoi ordini le passioni, che vide cospirare alla di lui gloria l' Europa intera per metterlo al paragone d'un sommo Eroe nella Chiesa, e chiamarlo Agostino il Novello. Sotto questo nome riposano le ceneri illustri di Matteo, e sotto questo nome gliene celebra la patria l' immortale riconoscenza.

La dominazione dei Francesi non dona altro rilievo a' Termitani, che quello di essere stati i compagni della vendetta pubblica contro i rapitori del loro nazionale decoro. Niente per altro è così consolante per la umanità quanto lo allontanamento degli oggetti che annunziano un' inonesta dependenza.

Alresio consegna la Città di Termini ai Francesi.

Se i vizj d' un particolare non degradano l' anima della moltitudine, vi è poco da rimproverare a Termitani ne' falli di un loro concittadino chiamato *Alresio*, che avea in deposito col governo del Castello la forza militare della Città, e che sacrificò alla debolezza, o alla perfidia il proprio ministero per cedere ad una reazione di Francesi tornati di nuovo a tribolare, la Sicilia ove occuparono Terme, e i suoi Forti. Roberto, figlio di Carlo d' Angiò, costituito dal suo genitore, al comando dell' armata, fu quell' occupatore.

Egli già impadronito della Città vi dimorò con Violante sua sposa per tutto quel tempo, sin che conchiuse con Federico d' Aragona una pace, che produsse la evasione de' Francesi, il ristabilimento di quel Monarca Aragonese nel dominio di Terme.

La divisione dell' Impero nei reami di Napoli, e di Sicilia, tenne lungamente divisi i cuori di quei Principi, che dominarono quelle regioni Il sentimento di reputare quest' isola come una continuazione dell' Italia, era un forte stimolo alla cupidigia di coloro, che regnavano nel Continente, e che credeano imperfetta la pietà dei loro dominj nel mirarvi staccata la Sicilia. Questi sentimenti, che l' ambizione facea nascere, e la forza realizzava furono esaltati dall' odio di Carlo d' Angiò, cui l' umilianti memorie del Vespro, il trionfo d' un nemico, e l' antipatia nazionale contro i Principi di Spagna, teneano sempre vivo, ed ardentissimo. Queste circostanze, fatali al riposo di Sicilia, debilitavano la fede de' trattati, e ripullular faceano sempre la guerra. e la vendetta dal seno stesso delle Capitolazioni. Erano queste meno i presidj sinceri della pace, che gl' insidiosi strumenti della guerra, bisognosa di una pausa, per rimettere una forza al suo furore. Su la base di questa politica, che ha guidato sempre i movimenti delle *Potenze*, non potea la Sicilia respirar da vicino una prosperità tranquilla. Le animosità violente tra le Case di Angiò, e di Aragona, che giunsero frà Principi rivali sin alla intima d' un duello, più proprio di due Eroi da Romanzo, che di due Monarchi della Cristianità, fecero dell' Isola una scena di tristezza, ed esaurirono la loro rabbia distruttiva sull' infelice

Dispute tra le case d' Angiò e d' Aragona; Termini destrutta da' Francesi.

suolo di Termini. Fu questo la vittima dell'ira de' Francesi, che combatteano per l' interess de' loro Capi, e per la causa, di se stessi, cui la sete della vendetta, esaggerata dalla ingiuria recente, rendea feroci, ed insolenti. Terme, questa figlia d' Imera stava provando anch' essa il suo Annibale, e ne avrebbe forse ella sofferto per intero l' ugual ruina negli effetti, dall' implacabile furia de' di lei aggressori, se la pianta politica del regno, e la tattica de' combattenti non si sarrebbe trovato sotto un notabile cangiamento. La presenza di un Principe, che riuniva il potere centrale di tutto il regno, e diriger le forze tutte dell' impero per conservarne un luogo particolare, era ben diversa dell' antico Stato del Repubblicismo ove una semplice Città Isola formava da se sola una dominazione, ed a se sola dovea le cure di conservarsi dalle esterne agressioni.

Terme vide rovesciar dà fondamenti i suoi edifizj, ma que' miseri cittadini, cui l' inumanità francese avea reso proscritti, o fuggitivi, portarono le loro lacrime, e i loro titoli al Monarca dell' Isola, allora Pietro Secondo d' Aragona.

Questo Principe, fu sollicitato vivamente da un caso, che cimentava in lui la pietà, e l' onore; e compromettea il riposo del Regno, e gl' interessi del Trono. Egli adunò le sue armi, a cui si associarono i Termitani. per andar a riverberare l' audacia nemica, che avea già usurpato la Città, e i Forti di Terme. Si aprì l'azione della battaglia, ove la vendetta militava coi Francesi, ma lo spirito patriotico combattea co' Termitani. Questo spirito, che ha sempre glorificato le passioni dominanti di tali Cittadini, svegliò il loro entusiasmo per trionfar prontamente d' un nemico, che fu forzato rinunziare alle sue

I Termitani di scacciano

usurpazioni. Questi prosperi successi imposero ai sentimenti di Pietro d'Aragona, che applaudì alla fedeltà de' suoi ottimi sudditi, ed al valore de' zelanti Cittadini nell'aver saputo conciliare il decoro della Patria e la ragion della Corona. La voce della gratitudine, che parlava per i Termitani, eccitò le ricompenze del Sovrano, che profuse molti privilegj d'ampia utilità in beneficio di Terme (1) al favor dei quali vede essa ristorate in seguito le sue mura al perimetro di tre miglia, amplificato il suo topografico continente, col Governo Politico di un Tribunale

i Francesi da Termini. Ricompense di Pietro II. d'Aragona suoi privilegj concessi a questa Città.

(1) *Questi privilegii sono contenuti nel Regal Diploma di Pietro* II. *d' Aragona dato in Catania alli* 16. *Aprile* 1339. *In essi si accorda in primo luogo la esenzione dalla Dogana appartenente alla Secrezia; eccetto le vittovaglie, i legumi nella loro importazione, ed esportazione. Inoltre si concede una generale esenzione di vettigale per tutte le merci, che servono all'uso proprio del* Terminese. *Si accorda pure il diritto di far legni in tutti i bosci dal* R. *Demanico. Si dona anco il privilegio di non poter essere giudicato il Cittadino di Terme per le cause civili, se non del Giudice della sua Città, menochè in caso di appello. Si estende l'esenzione per tutte le tasse, che saran per imporsi, come pure pel diritto dello Trigesima.*

Questi privilegj furono indi confirmati dal Re *Martino con suo particolar Diploma dato in Palermo alli* 6. *Maggio* 1392.*, ed altri posteriori* Regnanti *come si osserverà nelle note seguenti.*

Collegiale; e d' un Capitano Giustiziere; oltre del corpo de' Giurati stabilito dal Re Federico (1).

Termini scuote il giogo dei chiaramontani ed inaugura il Re Ludovico,

Un' altra prova di fedeltà saggia segnalò la benemerenza di Terme, che scosse il giogo de' Chiaramontani di cui era devenuta una preda per inaugurare la causa regia, e 'l nome del Monarca Ludovico, figlio e successore di Pietro II. d'Aragona, Terme onorò se stessa, e la nazione intera nel combattere la Oligarchia, che tanto pesava sul civilismo, e sulla pubblica quiete.

Oligarchia in Europa; principj del suo abbattimento.

L' Europa anch' essa testificava allo spirito delle Genti gl' iniqui attentati, e gli orrendi mali, che ricevea l' umanità dall' insolente feudismo, che si avea posto nelle mani uno scettro, e una dominazione. I Filosofi, i Potentati, gli Aristocrati stessi, il Clero, la Toga entrarono a parte delle declamazioni de' popoli, e cimentarono un Filippo Bello in Francia, un Arrigo III. in Brettagna, il Justiza in Aragona, la Pace di Costanza in Italia, la Bolla d' Oro in Alemagna, quali tutti gettarono i primi fondamenti ad un' Ara, ove dovea un giorno immolarsi il tiranno della natura. Era nell' ordine delle cose, e l' Europa stessa lo dichiarò, che spettava ai Principi, quali rappresentanti supremi delle Nazioni, abbattere l'

(1) *Ciò si rileva dal transonto dal sopradetto Privilegio del Re Pietro fatto a* 14 *Dicembre* 1343. *in Notar Giovanni Luperello coll' intervento e soscrizione del Tribunale Collegiale composto di tre Giudici Giovanni di Malta. Stefano Notariojacobo. Gandolfo Marotta Veg. d. Privi reg. nella Reg. Cancel. f.* 210.

Idra delle potenze intermedie per riunire sotto unica massa la potenza centrale dell' Impero. *La* fortuna favorì i movimenti dell'augusta impresa, ed i popoli cominciarono a respirare qualche aura di felicità sotto l'ombra de' loro Re. Fra questi capi coronati, che aveano travagliato pella causa nazionale, vi furono i più saggi, che restituirono le spoglie dell'Oligarchia alle nazioni stesse, in nome delle quali aveano essi combattuto. Sulla base di questi generosi sentimenti s' inalzò il superbo edifizio, che i cuori consacrarono, e l'amore pubblico vi pose il suggello della immortalità.

Il medio evo di Europa avea portato queste prime scintille nel seno della Sicilia, ma la loro intermittenza ne rese lontani i salutari avanzamenti. Erano queste scintille que' tratti di sentimento nell'opporsi a' progressi dell'Oligarchia che tenne tanto tempo turbato l' orizzonte di Sicilia. Era nella saggezza debilitar le furie del Mostro con rilevar la causa monarchica, come una minorazione de' mali che doveano indi a gradi dissiparsi ne' secoli più colti. Terme ebbe questa saggezza, e la sua costante fedeltà verso i *Principi* dell' Isola, ha somministrato una materia al elogio degli Storici. *Essa* conservò questa fedeltà nel bollore stesso dei tumulti, che traversarono la inaugurazione di Martino, e non fu ella fra le ultime a prestar omaggio a questo Principe, dileguati i turbini delle dissenzioni civili.

Martino conferma i privilegj

Questi ossequiosi sentimenti furono la misura delle beneficenze di Martino, che confermò, ai *Termitani* i privilegj concessi dà di lui augu.

de' Termitani. sti Maggiori (1). A questi privilegj particolari per la Città di Terme si unirono quelli comuni a tutti i luoghi dell' Isola. Erano queste prerogative la facoltà di appoggiare la elezione dei Magistrati municipali d'ogni sorte ai suffragj liberi di coloro, che rappresentavano le università. Questo benefico regolamento, che si risentiva di nazionalità, era dovuto alle cure paterne di Federico d'Aragona, che lo avea per dinnanzi ordinato come un oggetto di pulizia pubblica nel Regno (2). Il modo pratico di queste elezioni si era lasciato nell' arbitrio libero degli stessi elettori, che adottarono da se medesimi l' uso consuetudinario dello scrutinio combinato con la sorte (3). Questa forma di elezioni fu detta per

Municipalità di Terme sotto gli Aragonesi.

---

(1) *Vedi not. prec. in un altro Diploma segnato sotto lo stesso giorno dei 6. Maggio 1392. si ordina dal Re Martino che sia restituito alla Città di Termini il monte detto di S. Calogero, ch' era stato usurpato da Manfredo Chiaramonte Signore della Terra di Caccamo. Questo Monte appartenea dalla più alta antichità alla Città di Termini, esso era detto Euraco, come Cicerone stesso nella terza sua Verrina lo chiama, indi dal nome di S. Calogero, che lo scelse per sua abitazione, fu chiamato Monte di S. Calogero.*

(2) *Capit. Mandamus 57. R. Fider. Questo stabilimento, ch' era per tutte sorti di uffiziali locali, fu indi confermato dal Re Martino nel capit. Quod officia 7. n. ult., nel quale capitolo rimarca Martino l' uso consuetudinario della Sorte, e ne inculca la osservanza.*

(3) *Un altro Capitolo di Martino che comincia*

Scarfia ch' erano le cedole secrete, continenti i nomi de' candidati, e gettate in una berretta, d'onde la prima, che usciva dalla Sorte, fissava i caratteri degli eletti. I Giudici, i Giurati, che nella lingua di que' tempi furon chiamati Acatapasani, (1) ed alle volte, Governadori delle Città,

---

Decet 45. *fa menzione anco di questo uso consuetudinario della sorte della Scarfie e questo Capitolo, oltre di confermare il diritto elettivo in persona dei Giurati, ordina la creazione de' consulenti civici a quel numero, in cui erano i Giurati, ed eligendi del modo stesso, come si eligevano i Giurati; cioè per sorte, e scarfie.*

(1) *E questo un nome introdotto dai Greci, mentre l' isola era sotto l' Impero orientale; ed importa un Governadore della Città, il quale corrisponde a quel, che posteriormente si disse Giurato. Tuttavia nei registri di Martino si trova pur in uso tal nome come si rileva dagli atti del Protonotaro all' anno 1398, 1399 VII. Ind. ove si legge questo scrutinio della Cit.à di Termini.*

Scrutinium Thermarum.

Thomas la Palma. Simon li Pulielli. Simon dela Sentina. Antonius de Basto. Thomas de s Marco. N. de Salvo.

In Acatapanos Petrus de Terano, Agathinus delo Cavaro, Petrus Solito, Philippus Marcello. *Questi quattro ultimi sono i Giurati eletti. i Primi sono gli elettori, che essendo sei, abbiam ragion di supporre essevi in essi il Sindaco, e il Capitano. La loro durata era annuale come si cava da tutti i detti Capitoli del Regno.*

erano eletti in quel modo (1); ma alcune piazze di offiziali politici restarono riservate alla elezione libera del Re. Terme offre questi esempj, ove i suoi Acatapani risultarono dalla voce degli Scrutinj nel punto istesso, ove si trovano i di lei Capitani, e i Proviceportolani eletti da Martino (2).

---

(1) *Vid. not. prec. et capit. cit.* 57 *R. Fider.*

(2) *Questa riserva si sarà fatta tacitamente, e col fatto istesso dei Rè, che eliggevano certi uffiziali. Il Capit.* Decet *citato da Martino parlando di elezioni per* Sortem, *memora i soli Giurati, ed i consulenti civici introdotti del Re in esso Capitolo. Degli altri officiali non ne parla; anzi in questa stessa Epoca si vedono molti officiali uscir direttamente dal Re. Nel 1394. si trova creato da Martino un Capitano di Termini, chiamato* Gaspare *Talamanco. Nel 1396. si legge la istessa elezione in persona di* Antonio Tricta Terminese. *Nello stesso anno fu fatto proviceportolano del carricatore di Termini* Giacomo Serra. *Che vi siano state queste riserve si cava dal* Capitolo 469. *di Alfonzo, e Capit.* 17. *di Giovanni, ove si trovano queste parole* = Quod officia in qualibet universitate, et terra demaniali, quæ consueverunt gratiose per R. Majestatem concedi, ut sunt Capitanei locorum, Iudices Notarii actorum, seu magistri notarii, et alia officia. quæ per scrutinium vel per Régem ex gratia conceduntur: ec.

Da ciò si ricava che la riserva regia era anco consuetudinaria, cioè per actum facti; *e questa qualche volta si estendeva pure ai Giurati. In effetto troviamo eletti del Re Martino nel* 1404. *i Giurati di Termini nelle persone di Bartolomeo d'Arizzi Nicolò Bonafede, Guglielmo di Salerno, e Giovanni Rosso. ed i Giudici furono eletti dallo stesso*

Riflessioni sopra l' uso dei suffragj.

La filosofia d' Europa ha applaudito a questa economia di elezioni, che escono dal fondo dei suffragj, ove la misura del merito è nell' abilità e nei talenti degli stessi candidati, e non nel credito de' loro Protettori, o nel favore d' un corteggiano. Gli esempj di Grecia, e di Roma, e di altri illustri popoli dell' antichità, che cavavano da' voti pubblici i loro magistrati, sono stati gl' imponenti modelli, che ha santificato il genio filosofico de' moderni. Ma la filosofia stessa, che ha bisognato sempre cedere all' onnipotente impero della esperienza; si è veduta costretta di stabilir quel sistema sopra le basi d' una bontà relativa, non avendo potuto adottarlo come un canone assoluto. I costumi de' popoli, i loro abiti, il carattere nazionale sono quest' oggetti relativi, che rendono adorabile in un luogo cio, che dee esacrarsi in un altro. Le leggi vi hanno poco influenza perchè non sono esse, che formano i costumi, ma sono i costumi che formano l' osservanza delle leggi; e vi è una gran distanza, dice il celebre Delolme tra il fare le leggi, e farle osservare. Ove l' arte di saper controvenire alla legge supera l' arte della stessa legge, diviene questa allora una misera schiava sotto il comando dei costumi.

Re nel medesimo anno Antonio di Basto, e Tomeo di Valenza. tutto ciò si cava del Protonotaro.

Di qualunque modo però si facea quella elezione, o per scrutinio, o per arbitrio Regio, sempre era necessaria la conferma del Re, e suo Luogotenente, la quale si chiamava Istituzione *come espressamente lo dichiara il capit. 18. del Re Giovanni.*

Quali sono i garanti di questo patriotico sistema elettorale in faccia ad una turba di anime corrotte, cui l'attrattiva dell'oro, o le seduzioni d'un intrigante, o il terrorismo d'un capo comiziale, o i vezzi d'un Aspasia, o gl' impulsi d'una vendetta o le voci d'un amicizia o i sentimenti d'una rivalità, o lo spirito di fazione, o qualunque altro particolare interesse trovan sempre aperte a' loro ordini per imprimere nella testa dell'Eletto i titoli dell'obbrobrio più che i contrasegni del vero merito? Il potere a cui anco appartiene il diritto a' sufragj quando è il patrimonio de' cuori bassi, diviene una sorgente di bassezze, di disordini, e d'indecenze. I collegj stessi de' frati, ove tutte le passioni turbolenti sembrano condannate per istituto ad un eterno silenzio, ed ove la elezione de' loro capi è sotto un suffragio costituzionale, presentano l'asilo della scelleratezza, ove si tratta di organizzarsi i vocali in capitolo elettorale. Tutto ciò che porta un'aria di republicismo se non ha per base la virtù, è l'oggetto più abominevole, che disonora, e tormenta l'umanità. Lo spettacolo di queste esperienze fece dire ad un immortale filosofo, che nelle republiche la virtù esser vi dee come un principio costitutivo (1). Atene, Sparta, e Roma videro nella virtù spirante de' loro cittadini morir con essa la gloria de' suffragj. Non eran le leggi democratiche, che generavano gli Eroi; era l'eroismo, che facea germogliare le Repubbliche, e sussistere le leggi. Gli eroi fioirono, ove l'interesse particolare

---

(1) *Montesquieu*.

prevalse; e la repubblica spirò.

Chi sa se i Numi benefici, o quelli della perfidia presederono a queste assemblee Termitane che doveano dare all'onore alla giustizia, alla Patria i loro Augusti depositarj? Chi sa se i secoli di un Teramo, e di un Masello erano i secoli di Stesicoso, e di Stenio? Ma io trovo, dall'altro canto sotto l'epoca da' Principi Castigliani sublimati in Terme gli oggetti del culto con tante fondazioni di Tempj, e di Chiostri, che ci han lasciato i più vivi monumenti di pietà, e di religione degni di un luogo benemerito al cristianesmo.

Alfonso. Vendita della Città di Termini; sua sollecita redenzione.

Il secolo di Alfonso, che fu una catena di grandezze, e di miserie, ridusse la corona di questo Principe a perdere una porzione de' suoi brillanti. La vastità de' progetti, che occuparono il cuore di Alfonso per riunire al suo impero i dominj di Napoli, disputati dalla casa di Francia, portò fra le altre turbazioni de' Demanj un ecclissamento allo splendore di Terme, che soffrì la trista sorte di passare in vendita ad un particolare del regno, prestarne a lui un omaggio e riceverne una legge (2). Ma le voci della Nazione, e le sollicitazioni di Comizj, che volean restituiti i fondi della corona, affrettarono un finimento alla servitù de' Termitani, che si

---

(2) *Fu costui un certo Antonio de Ribellis, a cui il Rè Alfonzo per gravi suoi bisogni vendette la Città di Termini, che deferì a prestargliene un omaggio nel 1439. ed a ricevere dal nuovo Barone un Governatore, che fu Giovanni Solito, nobile Cittadino Terminese il quale la governava a nome di quello.*

rimisero prestamente sotto il dominio dei loro Re (1).

---

(1) *Occorse ciò nel 1443, cioè 4. anni dopo ch' era stata Termini venduta, e tre anni prima del gran Parlamento del 1446. ove si stabilì la revendicazione di tutti i demanj alienati; Siccome una tal reduzione di Termini al R. Demanio fu per Real diploma di Alfonzo, che permise a quella Città di poter redimersi per il prezo di* onz 500. *pagabili alla R. Corte, come nel seguente atto si dichiara, così nel 1444, essendo Vicerè di Sicilia Ximen d'Urrea si domandò da essa Città a questo Vicerè, che le gabelle da imporsi pel raccoglimento di tale somma dovessero togliersi al momento stesso, che sarà la medesima raccolta. Approvò il Vicerè tale domanda con la condizione, che le onze 500. si pagassero in anni cinque.*

Con questa occasione domandarono i Terminesi nel medesimo atto molte altre grazie dal Vicerè d'Urrea, che le furono accordate con Diploma viceregio dei 13. Gennaro 1444. In esso in primo luogo si confermano tutti i privilegj del Re Pietro 2. Si accorda la tratta per riparo delle muraglie, d altri oggetti di pubblico riguardo. Si estende la facoltà di non espatriarsi le cause civili di prima istanza, anco alle cause criminali infra la relegazione. Si abilitano i Terminesi a goder i beneficj del capit. optantes, *che permette transigere sopra le civili, e criminali cause in fra la relegazione pria della publicazione de' testimonj* = *nullo* jure curiæ acquisito. *Si esimono i*

Essi videro risarcita la gloria del loro nome dalle munificenze di Ferdinando il Cattolico, che fissò a Terme i caratteri legali di Città; con fermandole il sopranome di splendidissima in quel punto, sin a cui tutti i luoghi di Sicilia si erano per dinnanzi nominati terre, o abitazioni (1).

Ferdinando il Cattolico Terme dichiarata Città.

Terminesi da ogni colletta, o imposizione fatta; e facienda mentre dura il pagamento di esse onz. 500. Si stabiliscono le gabelle imponende per l' acquisto delle onz 500. ad arbitrio della università di Termini, e si tolgono quelle, che si trovano imposte sopra la carne, vino, pane, orzo.

(1) *Questo privilegio fu propriamente concesso da Giovanni de Lanuza Vicerè di Sicilia nel 1499, ove esprime il concedente per causale molti benemeriti, ed insigni pregi della Città di Termini. Il privilegio della Zecca però fu concesso dallo stesso Ferdinando a quella Città ad onta delle opposizioni di altre Città di Sicilia che lo disputavano come pretendenti. Il capit.* 80. *di questo Principe stabilisce quella opera publica come apertamente si vede dalla sanzione istessa in esso apposta nei termini* Placet Regiae Majestati, quod pro hac urgente necessitate, sine aliquo praejudicio privilegiorum Civ. Messanae fiat alia Sicla in Civitate Thermarum ad expensas regni; sintque officiales, qui dictae Siclae praesideant, et monetam cudant officiales Siclae dictae civitatis Messanae, quae Sicla sit permansura in civ. Thermarum per . . . . annos, et non ultra.

SEZIONE III.

DA CARLO V. SIN ALL' AUGUSTO FERDINANDO III. FELICEMENTE REGNANTE.

L'epoca di Carlo V. si annunzia con una novella crisi, che mette in fermentazione gli spiriti, apre una nuova carriera ai lumi, alla filosofia, al culto, ed al gran resto degli oggetti della vita sociale, che tutti si risentono della forza, ed influenza di questi generali movimenti. Un nuovo sistema di equilibrio s'inalza fra le potenze, e getta nelle nazioni i fondamenti d' una politica novella, che accompagna l'umanità sin ai secoli presenti. Colombo, Lutero, e Carlo V. sono questi uomini segnalati, che preparano all' universo la meravigliosa rivoluzione. L' audacia del primo avea per innanzi agitato i corpi per aggiungere al mondo antico un altro simile mondo, e per aprire all' industria, al commercio, ai mari la strada della fortuna, e della Gloria. L' altro infiamma gli spiriti per combattere il Vaticano, e fa nascere dal seno delle stesse animosità religiose l' interesse nei cattolici di sottrarsi alla censura di rivali, e di rettificare le esorbitanze del clero. L' ultimo porta gli allarmi nei troni di Europa. quali minaccia di assorbire sotto unica potenza, ed ispira alle nazioni

questi lumi; e questo zelo vigilatore contro gli attentati del più forte. Il decimosesto secolo presenta all'uomo, al cittadino, al cristiano, un uomo, un cittadino, un cristiano novelli.

Carlo V.; suoi rapporti con la Città di Termini; sue beneficenze verso quella Città.

Carlo V., nelle di cui armate turbolenti militò sempre la fortuna, ardì misurare la sua forza per abbattere le potenze intermedie dell'Impero, che eccitavano le ombre al di lui spirito dominatore. Gonfio delle sue vittorie, e geloso delle corone, che cingevano il suo capo riguardava i privilegj degli Ordini, e delle nazionalità istesse come tanti oltraggi recati alla supremazia del di lui scettro. Da questi sistemi partirono quei dardi, che colpirono le Corti di Spagna, e compromisero la sicurità dello stesso corpo germanico. Ma pur fra lo spettacolo di queste pratiche istesse, si mirò quel Principe occupato di tenerezza verso la Città Termitana. Carlo, cui i lumi dello spirito ignorar non gli faceano l'istoria de' di lui Imperj, dissimular non potè i sentimenti di gratitudine verso quella città che vantava molti titoli di benemerenza agl' interessi della corona. Con questi principj, altronde degni di un'anima augusta, egli versò due lettere officiose ai Giurati di Terme, le quali riposano come due brillanti monumenti di fedeltà da un canto, e di riconoscenza dall' altro. La prima ha per oggetto il Conte di Caltabellotta, verso cui inculca Carlo un' obbedienza come al vicerè dell'Isola succeduto in luogo di Ugo Moncada, che avea eccitato la pubblica indignazione; ed esposto il riposo del regno (1). L'altra

---

(1) *Questa lettera fu segnata in Brusselles agli 8 Luglio 1506.*

commette ai Giurati; ed al Capitano di Terme di rendere agevole il cammino del di lei distretto, d'onde doveа passar Carlo V. da Palermo sin a *Messina* dopo il di lui ritorno da Tunisi (1).

Questo passaggio procurò a *Termitani* la consolazione di veder albergare nelle loro mura un Principe del secolo, che avea domato, e resa tributaria l'Africa, e stava per mettere a' di lui piedi l'Europa intera. Le generose cure dei Termitani nell'onorare la ospitalità verso un Cesare, furono il prezzo di un privilegio a loro concesso dal medesimo, che volle esenti i cittadini di Terme della delegazione degli Algozirj per i debiti minori a *60.* scudi (2).

Fù pure un gran tratto di distinzione accordata a Termini da Carlo V. che sotto li 16. Dicembre 4. Indizione 1555. sciolse la Segrezia di questa città da ogni dipendenza col Maestro Segreto soggettandola direttamente al par delle Città di Palermo, Messina, Catania, Siragusa, al Tribunale del *Regio* Patrimonio.

Ma il più grande dei doni, che riconobbe quella Città dalle predilezioni di Carlo V. fu la ristaurazione del Carricatore, di questo monumento della pubblica economia, che sussistè sempre come Emporio di Roma, ed or sotto i Principi d'Austria eccita fra' Termitani le molle all'

(1) *Fu data questa seconda lettera in Palermo a' 12. Ottobre* 1535.

(2) *Questo privilegio fu esecutoriato nel regno da D. Carlo di Aragona Vicerè; alle* 21. *ottobre* 1563. *In Palermo*.

industria, al commercio, alle ricchezze, e porta il loro nome alle conoscenze, alle relazioni ed all' amore delle potenze straniere.

Riflessioni sulla beneficenza de' Principi. Idea del Patriotismo.

La beneficenza de' Principi, che promove le esaltazioni alle Città particolari reagisce ad esaltare la gloria, e gl' interessi allo stesso benefattore. Tutti i saggi Monarchi, che hanno ascoltato questa lezione esperimentale, han veduto prosperare ne' loro Imperj la pianta della pubblica felicità, ed hanno estratto da questa pianta que' farmaci salutari, che han fortificato una vita alla loro potenza. Tutte le nazioni, che da noi si onorano come illustri, devono questa loro superiorità all' esercizio abituale di quella utile lezione.

Un pregiudizio, dice il celebre Bartelemy ha invaso lo spirito dei dominatori per fargli supporre, che i nomi di Patria, e di Nazione siano nomi rubelli, ove regna un Monarca. Un errore più funesto ha fatto credere, che la potenza dei Re sia nell' avvilimento de' loro sudditi quasichè il comandare agl' infelici sia una cosa più consolante di reggere un popolo ben contento. La filosofia ha declamato, e la istoria ci ha convinto contro questa barbara politica, che ha creduto santificare la causa di pochi immolando la causa di tutti.

Questa politica, che deve la sua trista aurora nel secolo decimosesto, e giunse ad aver un tempio, un culto un' apoteosi, era riservata ad altre Epoche di sbalzar dagli altari per far piazza all' umanità, che dovea risalirvi in sua vece. I lumi, e la saggezza, che aveano a penetrare sin ai troni. doveano far conoscere per prova, che i sentimenti di Patriotismo, lungi di essere incompatibili con i doveri di buon suddito, forma-

no all' opposto queste solide basi al potere degl' Imperanti.

Io non intendo per patriotismo ciò, che la stoltezza ha fatto intendere per un fervore democratico, nemico alla unità della dominazione. Il memorato Signor de Bartelemy combatte questa insensata significazione, figlia dell'ignoranza, e del delirio, che ha traversato il corso alla felicità, mettendo una diffidenza tra il Governante e i governati. Io, colle tracce dello stesso autore, deferisco a riputar unicamente per patriotismo quel semplice sentimento di veder prosperata la propria patria, e di fondar questa prosperità nella sussistenza comoda dei cittadini, e nella imparziale osservanza delle leggi. *Ma* una patria in tal modo felicitata, può eccitar mai le dispiacenze di colui, che la guarda come un patrimonio del suo Governo? Le cure di que' cittadini, che tendono ad illustrar la sorte di quel patrimonio, possono esser mai un oggetto di sospicione, e di molestia? Se è nell' interesse dei dominatori di riputar la Patria, ove regnano, per proprio patrimonio, dee in conseguenza riputarsi per virtù il zelo di prosperarla.

I nomi di cittadino, e di nazione procedono colle stesse considerazioni. Ma queste idee non erano quelle del XVI secolo, ove la mania degli spiriti, agitata dalla collisione degl' Imperanti, da' combattimenti di Religione, e dal fervore del proselitismo, condensava le tenebre alla ragione umana, che non era ancor atta a mirare i colori della verità. In questa notte oscura, ov'era immersa l'Europa, uscivano alle volte dal soglio istesso dei Re alcuni lampi luminosi; e ciò era

bastante per portare co' loro raggi la felicità a quelle regioni, ove essi si dirigevano.

Terme vantò questi raggi consolanti. La beneficenza di molti Principi, spiegata con la concessione de' privilegj, ed accresciuta dalle liberalità di Carlo V., inalzarono lo splendore di quella Città coll' amplificazione di tanti edifizj, coll' eleganza dei soggiorni, e con la superba costruzione del gran muro, che racchiude tra un circondario di 4. miglia tutta l' orbita di Terme (1). Queste decorazioni esteriori erano gli argomenti sicuri della interna prosperità; che regnava nel cuore delle famiglie.

Filippo II. conferma i privigii de' Termitani, e li accresce.

Queste regie deferenze non sospesero il loro progresso sotto il Governo di Filippo II. di questo Principe potente, che diede l' ultima scossa alle Corti di Spagna, a cui squarciò per intero le doti della sovranità, e fece di esse un magistrato della corona, ed un consiglio del Monarca. Filippo, dopo di essersi mostrato poco amatore della causa nazionale, confermò a' Termitani i privilegj concessi da' di lui Progenitori, e volle estenderne la sfera accordando a que' cittadini l' immunità sopra il dazio detto della Decima, e tarì (2).

---

(1) *Questo muro ebbe il suo principio nei tempi di Giovanni di Castiglia Re di Sicilia, dall' anno* 1438. *ed indi si perfezionò ai tempi di Carlo V.*

(2) *In questa Diploma segnato da Filippo II. in Lisbona alli* 17. *Agosto* 1582. *si confermano anco a petizione delli Giurati di Termini tutti i*

Le cause stesse, che resero Terme benemerita agli sguardi di Carlo V. regolarono le beneficenze di Filippo verso quella Città, che avea altronde provveduto di ospizj onorevole la persona di *D.* Giovanni d'Austria (1), ed offerto una sede pacifica ad un Vicerè di Sicilia che stabilì in Terme il centro del Governo per lo spazio di molti mesi (2).

---

memorati privilegj concessi a questa Città dai Re, predecessori, quali furono Pietro II. *Martino. Alfonzo, e Ferdinando; e siccome i privilegj accordati da questi ultimi, lo furono propriamente concessi dai loro Vicerè come si è osservato nelle note precedenti n.* 1. *pag.* 87. *n.* 1. *pag.* 96. *così nella conferma, che or ne ricevono tutti i sopradetti privilegj da Filippo* II, *ne acquistano i caratterj di Regia concessione.* Questo Diploma *finalmente dello stesso Filippo fu esecutoriato nel Regno da Marcantonio Colonna Vicerè dell'* Isola *alli* 26. *Gennaro* 1583.

(1) *Ciò fu nel* 1573; *in cui questo Prencipe figlio naturale dell'Imperatore Carlo V. e fratello di Filippo II. venne in Sicilia, ed in* Termini; *Egli onorò la casa del nobile Simone Solito, dandogli il privilegio di poter alzare sopra la sua casa li mergoletti a forma di corona, in segno di aver ricevuto persona regale. Si vedono ancora questi mergoletti in essa casa, che oggi è propria della famiglia dell'Autore.*

(2) *Nell'anno* 1577.

Filippo III

L'amministrazione sagace del Duca di Feria compensa in Sicilia que' mali preparati in Europa e nell'Asia a danni della Monarchia Spagnuola sotto il regno di Filippo II. ove cominciarono a svilupparsi que' germi funesti, che doveano un giorno mettere la Spagna nel numero delle potenze subalterne. I caratteri pubblici, che riceve a Feria dalla sua carica di Vicerè dell' Isola, non poterono essere meglio impiegati in vantaggio dell' autorità, che lo avea costituito; ed il ministero imbecille del Duca di Lerme fù un confronto glorioso ai talenti, ed alla saggezza di quel Vicerè. La giustizia, e la riconoscenza guidavano le opere di Feria, ed un privilegio, che partiva dalle mani di questo Governante, era un argomento sicuro del merito di coloro, che ne venivano onorati.

Il Ducà di Feria, e di Ossunà concedono nuovi privilegj alla Città di Termini.

Il secolo di Filippo III. ove l' interno de' corpi politici, soggiogato dal dispotismo tenea ristretta la sfera ai lumi, al gusto, ed ai nazionali sentimenti, non ispirava altri de iderj allo spirito d'una corporazione, se non quel solo di una onorificenza esteriore, e di un brillante titolare. Era questo il colmo della elevazione, a cui potea aspirare il civilismo, allor languente sotto la sferza d'un arbitrario comando.

Terme meritò questi onori; a lei accordati dalla magnificenza di Feria, e del Duca di Ossuna, che dopo tempo gli successe nel Governo dell' Isola. Il primo, che concedette al magistrato Termitano l'uso della Mazza d'oro, ov' erano scolpite le civiche insegne, rese sensibili al pubblico rispetto i simboli di un potere locale, che presedea di rappresentanza al corpo della municipa-

lità (1) ; L' altro ne fortificò la politica significazione coi titoli di Spettabile, che erano allora i contrasegni di preeccellenza conceduti a poche Città della Sicilia (2).

Ma se gli oggetti della nazionalità eran uno spettacolo inanimato all' occhio stupido dei popoli, se lo scettro spagnolo tenea in letargia lo spirito pubblico di coloro, che ubbidivano alla sua dominazione onnipotente, la causa religiosa dell' altro canto, correa prosperando nella vasta

---

(1) *Fu accordata questa munificenza del Duca di Feria nel Parlamento Generale celebrato in Palermo alli 16. Maggio 1603.*

(2) *Come per lettere concesse in Palermo alli 24. Aprile 1611. del Duca di Ossuna, Fu questo Vicerè, che pretese trasferire il carieatore di Termini nella parte alta di essa Città detta propriamente Città vecchia; a qual oggetto quel Governante fece ivi fabbricare molti gran magazini; e cio affinchè in tempo di guerra questa parte di Città, ch' era ben munita, avesse nel suo seno le provisioni annonarie. Indi per facilitare il trasporto del frumento alle spiaggie del mare d' onde dovea nelle occorrenze estrarsi, ordinò la costruzione di una strada sotterranea fatta a gran declivio, e che partiva dall' alto della Città e terminava nel basso della marina, in modo tale quanto il grano gettato dal luogo, superiore; potea da se solo camminare, e trasferirsi al punto inferiore. Si vedono tutt' oggi le reliquie di quell' edifizio, che per altro non ebbe effetto.*

circonferenza delle accettazioni universali; e delle alte protezioni de' *Principi*.

Filippo III. che si contentò di convertire in deserti le Città del suo *Impero* per sacrificare alla fede la industria dei *Mori* (1) impresse il suo carattere e la sua pietà eminente nell' animo di tutti i di lui popoli soggetti. Tal è la forza del governo arbitrario, dice l' immortale Raynal, ove la legge, il genio, gli appetiti generali camminano con gli umori, e le passioni di un solo Dominante.

Ma l' entusiasmo, che suole anco avere per materia la devozione istessa, ne ha esaggerato talmente le doti, che ha fatto del culto un miscuglio di mostruose superstizioni. Sono rari questi cuori privilegiati, che sanno dirigere il cammino della virtù in quella linea centrale, e tenersi sempre distanti da quei scogli, che ne tribolano gli estremi. Se la censura pubblica ha trovato ove fissarsi nella Religione di Filippo III. e d' uno dei suoi predecessori Ferdinando il Cattolico non si è però rifiutata ad eccettuarne qualche regione particolare soggetta all' Impero di quel Principe. Io non so se la esterminazione dell' Ebreismo, operata da Ferdinando, sia stata una causa molesta agl' interessi economici di Terme; ove quella industriosa razza d' uomini pur risedea, e se i Termitani abbiano deferito a questo spirito d' intolleranza a danni delle loro civili fortune (2) ma in ogni evento, la premura

(1) *Villabianc. Elog. dei Re di Sicil. di Filip. III.*

(2) *Il Signor Mariano di Michele de' Baroni*

del loro magistrato di svegliare in questa Epoca le virtù morali dei Cittadini con le reliquie di un Matteo, indennizza la Patria da tutti i colpi della censura.

Reliquie del Beato Agostino portate in Termini.

E' questa un epoca segnalata negli annali di Terme, che mirò la prima volta ne' suoi altari le ossa illustri di quell' eroe di lei figlio, cui il caos degli accidenti avea portato ad onorare la tomba di una Città particolare della Toscana, ove giacea sepolto sotto i nomi di Agostino Novello. Fù la voce di un zelo ammirevole, che spinse i rappresentanti di Terme ad eccitare la giustizia, e la pietà di un *Principe* di Firenze per ottenere una reliquia di quel Beato, che loro appartenea coi legami del patriotismo, e che era chiamato a ricevere le adorazioni di quel luogo, che a lui diede una nascita, e fin di proteggere per sempre il destino della sua patria e la causa spirituale di tutti i suoi concittadini, che onorano quel Beato con un' annua sollennità la più sontuosa, e più devota (1)

---

di S. Giuseppe non a guari nell' Euracea Imerese recitò un elegante discorso sull' Ebraismo di Termini.

(1) *Lo Storico Solito rapporta minutamente tutto l' atto della consegna, che si fece di tale reliquia, la quale consiste in due ossa di un braccio uniti insieme, che sono dalla giuntura del gomito alla giuntura del collo della mano, chiamato volgarmente facilè, sopra le quali in qualche parte vi è la carne, o pelle secca.*

Non si dubita più di essere il B. Agostino Terminese, dopochè malgrado le opposizioni fu dichiarata

Ma grazie alla verità; questi religiosi sentimenti, ch' erano l' Agente primario de' cuori di quei tempi, si doveano alle cure paterne di que' Principi, che decorarono il trono delle Spagne, Filippo IV. che successe alla pietà, ed agli infortunj del di lui Genitore, trovò un potere assoluto nell' interno nel suo impero, ed un autorità vacillante nel collegio delle potenze. I rapporti di Terme col governo di questo Principe furono attaccati della fortuna, che prosperar fece ivi gli oggetti della religione, e della politica. La prima vide avanzare i suoi progressi dal credito dei Gesuiti, che si erano per dinanzi introdotti in quella Città, ed or sotto Filippo IV. amplificati colla formale fondazione d' una casa, decorosa al loro cospicuo istituto (1) fu a questo corpo d' uomini, a cui le società colte dovettero tanti beni, dovuto ancora quel vantagio, che ne ritrassero i cittadini di Terme in tutti gl' incidenti della loro vita sociale, e religiosa. Le scienze, e i costumi si risentirono vivamente all' aspetto di questi bravi regolari di cui i precetti, e gli esempj erano un' imponente lezione, ed un efficace stimolo alla virtù. Quei, che discendevano dal sangue di Stesicoro, e di Stenio, non potevano mettere in pena la mano industre del

Filippo IV.

Gesuiti in Termini.

---

tale per sentenza del Tribunale della R. G. C. Civile nel 1772. con la quale si disse essere la Città di Termini la vera Patria di quel Beato.

(1) *Nell' anno 1629. fabbricarono questa casa nel luogo, ove ora si vede. La loro primitiva residenza era stata in S. Vito, la di cui chiesa gli era stata assegnata dal Magistrato di Termini*

Gesuita per scolpire nelle loro anime le adorabili dottrine.

Questa epoca di Filippo IV. che vide la sua corona divenir la preda de' di lui infedeli ministri, delle turbolenti provincie, e delle ostilità de' rivali, non è ugualmente sfortunata agli interessi di Terme, tanto è egli certo, che l' ampiezza d' un impero influisce in nulla a felicitarla sorte di una Città particolare. La municipalità di Terme che avea avuto sin a quel punto imperfetto il ramo delle relazioni di Giustizia, compir si vide queste giurisdizionali facoltà con ciò che si chiama mero, e misto Impero, a lei concesso dal Conte di Castro allor Vicerè dell' Isola (1) L' altro ramo della municipalità, che si rapporta agli oggetti economici, e di pubblica pulizia, fu egualmente decorato dai Luogotenenti di Filippo IV. che accordarono al Capitano di Terme l' uso di otto Alabardieri nel di lui pubblico incesso (2) ed al magistrato gli fu concessa la Toga con la facoltà di poter portare due mazze d' oro innanti a se (3) Non era allor permesso ad una Città

Mero, e misto Impero accordato alla Città di Termini; ed altre distinzioni.

---

(1) *Come per lettere date a 17 Settembre 1621.*

(2) *Questa munificenza fu accordata dal Duca d' Alburquerque alli 2. Dicembre 1631. come per diploma viceregio a petizione delli Giurati, e Sindaco di Termini.*

(3) *Furono concesse queste distinzioni dal Duca di Montalto allor Presidente del Regno alli 9. Settembre 1638. come per suo diploma emanato a petizione dei Giurati di Termini, che manifestarono per causale la loro pronta corrispondenza ad un donativo straordinario*

soggetta ad una Monarchia assoluta di poter estendere più lungi i suoi politici attributi. Questi furono sempre conservati nel furore stesso delle ulteriori vicende, che sovrastarono al suolo di Sicilia.

Il Principato d' Austria Governante nella Spagna, era finito nella persona di Carlo II. ultimo Re di quella illustre Dinastria, e con esso era conchiuso il secolo per aprire nella carriera dei secoli una nuova epoca, che portò gli ultimi cangiamenti all' ordine delle cose.

Principio del decimottavo secolo.

Il secolo 1700. fatale nei suoi principj, come lo è stato nel suo termine si era manifestato con questa violente scossa, che pose in combustione tutti i Troni della più bella parte del Mondo. Una guerra, che avea per oggetto le ricche spoglie della dominazione spagnuola, agitò le armi di tutte le potenze, che ne disputavano la successione, o da principali, o da ausiliarie. La turbolenza era in tutti i cuori, ed il pericolo in tutte le teste. Tutti gli angoli dell' Europa, tutti gli oggetti della società pubblica, il clero, l' altare, la toga, l' individuo si risentirono di

---

di scudi ottomila pagati dalla loro Città. Nello stesso anno; e sotto li 12. Settembre domandarono dal medesimo Presidente del Regno, e sulla scorta della stessa divisata causale. la conferma di tutti i privilegj del passato concessi e che si trovavano in osservanza. Ciò gli fu accordato con altro diploma dello stesso giorno dei 12. Settembre 1638. Il privilegio, che si chiama Refugium Domus *fu conceduto ai Terminesi nella stessa Epoca.*

questa universale paralisi. Ma agl' infortunj generali, ch' ebbe comuni la Sicilia col gran resto di Europa, si adunarono le calamità particolari, che tribolarono il riposo dell' Isola. Furono queste i fulmini del Vaticano, che istigato dalle grida di un Vescovo di Lipari, intraprese combattere la Legazia Apostolica di Sicilia, e distruggere con essa il miglior ornamento della Corona. Lo spirito d' insubordinazione, che avea eccitato l' anima di altri Vescovi dell' isola, cui era odiosa la presenza di un Legato loro superiore, aumentò le fiamme della discordia, che cimentarono la Potestà civile ad incatenare sotto le proscrizioni l' audacia degl' insubordinati. I Vescovi proscritti opposero l' irritamento alla punizione, e soggettarono tutto il continente delle loro giurisdizioni ad un formale interdetto, che gettò i guasti alla causa devota, e riempì di lutto, e di tristezza il Trono, e la Nazione. La probità di coloro, che occuparono la Cattedra di Palermo, rese meno sensibili i colpi della procella in quei luoghi soggetti al di lui spirituale potere; e Terme fu in questo fortunato numero per restare al coverto dei turbini generali. In questa lugubre istoria, che misura la potenza, e gli urti del sacerdozio coll' Impero, resta il nome di Terme in tale onorante silenzio, che conserva la protezione dell' uno, e la benemerenza dell' altro.

Carlo III. sue munificenze verso la Città di Termini

Queste singolari maniere, con cui sa ella conciliare il rispetto ai Pontefici, e la fedeltà verso i Principi, accompagnano gli annali di Terme sin al ristabilimento della calma, che segnalò la dominazione dell' Augusto Carlo III. Fu sotto l' aura di questo invitto Monarca, che si

esaltarono in Sicilia tanti oggetti di pubblico vantaggio, di cui se ne risentì il morale, ed il politico dei popoli fortunati, che furono nella di lui dominazione. La premura di questo Principe di dar un moto al bene generale, gl' ispirò il generoso disegno d' illustrare in Terme il ramo del Commercio come quello, che fra tanti locali attributi cà una maggior importanza in quella Città. Si deve alla beneficenza di Carlo III. la istituzione di un consolato, che unito agli avvantaggi recati a Terme del suo preminente Caricatore, sublimò nella Città gli oggetti comerciali al punto d' una particolar significazione (1).

Tal era la situazione di Terme sin a questa epoca novissima, che ha scorso sotto i nostri sguardi per collocarci sotto il fortunato Impero d' un adorabile Monarca (2).

---

(1) *Fu questo Consolato istituito al 1746.*

(2) *Ferdinando III. felicemente Regnante dalla di cui munificenza vanta la Città di Termini non pochi beneficj. I privilegj concessi dai Principi Predecessori furono confirmati dal nostro Monarca, il quale volle dare ai medesimi tutto il peso di cosa giudicata per averli sotto posto alle conoscenze della Giunta de' Presidi, e fin di osservarne la loro legalità ed autenticità, e di restar confermati al momento che si sarebbero trovati in essi questi attributi. Il Giudizio della Giunta corrispose a' voti de' Termitani, ed i privilegii riceverono i caratteri i più accertati. Le cure dell' Autore furono cosizelanti, ed efficaci per la buona riuscita di questo oggetto che ne riportò egli in riconoscenza del Senato Termi-*

Era riserbato a questi felici periodi di fare giungere la ragione umana al colmo di quei lumi, con cui l' Europa osò sfidare l' antichità per cedere a questo secolo, che ha voluto quella onorare col titolo di *Filosofico*. La estenzione delle conoscenze, generata dal commercio, i contrasti stessi degli spiriti nelle dispute religiose, la protezione de' Principi verso la causa de' letterati, tutto concorse a giustificare quel titolo, che l' Europa poco dopo pagò al prezzo del suo sangue.

Epoca di Ferdinando III. suoi beneficj recati a Terme.

Questa luce generale comunicò le sue scintille sin ai soggiorni di Terme per fecondare que' preziosi germi preparati dalle maestre cure dei Gesuiti. Se la forza delle vicende involò allora da' nostri sguardi quel luminoso corpo di Regolari, ma ne ebbe Terme indennizzate con usura le perdite dal risorgimento di altri oggetti, che onoreranno per sempre le memorie di quella Città. Sono questi in parte negli istituti illustri di publico bene, ed inparte nei talenti sublimi di alcuni individui Termitani, destinati a gettare uno splendore nell' orizzonte di Sicilia.

Stato della Città di Termini sotto Ferdinando III Collegio di Scuole;

Si annoverano fra' primi gli stabilimenti scientifici di un collegio di scuole, organizato su d' un ottimo modello, ove un corpo di bravi Cattedratici dirigono la gioventù in tutti i lumi, e scienze necessarie alla formazione dello spirito senza esporla alle penose cure di cercarne altrove le istruzioni.

---

nese nel 1808. *un privilegio significato dal decoroso titolo di* = nobilis civis benemerentissimus = *che la M S. si benignò rilevare nel di lui processo di nobiltà fatto per la recezione di Cavaliere di Giustizia nel S. R. M. O. C.*

Accademia L' esercizio dei talenti riceve questa vivacità animata dalla emulazione nello stabilimento di un' Accademia, di cui i componenti, chiamati *Euracei* dal nome del loro Monte *Euraco* (1) han dato le più luminose prove di aver saputo cavare i tesori della immaginazione, ed accordarne i brillanti con lo studio delle scienze esatte.

Biblioteca pubblica. Le basi teoretiche di queste letterarie occupazioni vengono ivi fortificate da' comodi di una nascente biblioteca pubblica fondata dalle dotte premure d' uno scienziato Cittadino, di cui la rigordanza invita la Patria ad una gratitudine immortale (2)

Medagliere Gli uguali tributi si devono da' *Termitani* ad un altro loro compatriotto, che arrichì la sfera delle conoscenze colla compilazione di un Medagliere, oggetto utilissimo per la intelligenza della Storia, e glorioso alla sorte di coloro, che sono attaccati al compilatore (3) coi sacri vincoli di concittadinanza.

---

(1) *Quest' Academia era un tempo colonia di quella di Palermo, e veniva chiamata Ereina, fondata da D. Vespasiano Caraccioli Barone di Zarbo. Indi, volendo i Terminesi avere un' academia indipendente, cresero questa, che attualmente esiste sotto il nome di Euracea.*

(2) *Fu questi l' Abbate Cipri, che venne a riunire l' altra biblioteca lasciata al pubblico dal benemerito Arciprete Daidone.*

(3) *Il Signor Gandolfo, la di cui collezione numismatica abbraccia le monete dei Greci, degl' Imperiali, Consolari, famiglie Romane, Uomini illustri.*

Il secolo della Filosofia, di cui anco ben si risente la Patria dei Termitani, non potea esser meglio onorato da questi colti cittadini con tante opere di fondazione scientifica, con cui hanno essi dal loro canto, convalidato il titolo di *Filosofico*, che l' Europa ha fatto assumere al secolo istesso.

Lo stato della Chiesa Termitana riceve pur egli le sue prosperazioni sotto questa legge di moto morale, che mette in risalto tutto il civilismo. La fondazione d' una Collegiata, che sin dal secolo decimosettimo avea sollicitato i pii sentimenti de' Termitani, e ch' era stata quasi eretta (1) ed abortita, ebbe finalmente in quest' epo-

Collegiatà

Medaglioni di Pontefici, e Zecca di Sicilia.

(1) *Vi erano stati nella Città di Termini sin dai tempi antichi un Capitolo di Canonici, con due Canonici, chiamati di Camera, che per molto tempo indi vacarono. Nel 1601. l' Arcivescovo di Palermo Monsignor D. Diego Vnedo in occasione di visita, ristabilì in Termini, e provide que' due Canonicati. Ciò produsse il pensiero nel 1603. ad altri Sacerdoti della Comunia di Termini d' implorare dal detto Arcivescovo l' uso di poter portare le insegne Canonicali del modo stesso come que' due primi Canonici le portavano, e che consistevano nel Cappuccio nero, anello, e nella preferenza circa al sito nelle processioni rispetto agli altri semplici Sacerdoti, Si accordò questa domanda dall' Arcivescovo, che sotto li 14. Agosto 1603. creò 18 Canonici, concedendogli le insegne sopradette, e stabilendo fra essi circa alla sede e nell' incesso l' ordine dell' adozione, Non si assegnano propriamen-*

ca, ch' abbiam nelle mani tutta la solidità di quelle basi, quanto una Bolla Pontificia, che la diresse, potea legalmente attribuirne (1). Una Chiesa non Cattedrale non può portar più oltre la magnificenza degli oggetti che costituiscono una Gerarchia, ed avvivano il culto (2)

Albergo di Poveri. La causa dell' umanità cominciò a veder prosperati i suoi interessi da pii sentimenti dello Augusto Regnante (3) che volle accertare la sorte

---

te in questa carta Arc'ves ovile i caratteri di Collegiata Questa però li riceve formalmente nell' Epoca di appresso.

(1) *La Bolla di Pio VII. dei 23. Giugno 1801; ed eseguita in Palermo al 1. Agosto dello stesso anno. In essa si costituiscono i legali caratteri di Collegiata eretta con dodici Canonici, diciotto beneficiati minori, ed altro l'ordine, e sito dei medesimi come chiaramente si rileva in essa bolla. Tutto ciò fu promosso per opera, e patriotico zelo del degnissimo attuale Arciprete D. Antonino Sperandeo.*

(2) *Questo Duomo si vuole essere stato un tempo quel luogo stesso ove era la casa di Stenio per una iscrizione ivi trovata colle parole Stenii F. ec.*

(3) *L'M. del Re animata sempre da quei benefici riguardi verso la Città di Terme giudicò saggiamente raccogliere le somme di tutti i legati pii per convertirle in erezione e sostentamento di questo Albergo di poveri, come un' opera, in cui la pietà trova un esercizio più sicuro, e permanente. Fu in questo Albergo, ove si trovò il bagno de' Saraceni, come si disse nota 5. pag. 75.*

E' *anche un opera di somma pietà una compagnia addetta all' assistenza de' moribondi condan-*

del Miseri colla istituzione di un pubblico Albergo. Gli oggetti salutari attaccati a quest' opera andarono più lungi nella attenzione Sovrana, che si compiacque di accompagnarvi la formazione di un Ospedale monumento il più segnalato negli annali della Pietà. Un concorso di vicende ha traversato i felici risultati di quegli ottimi disegni; ma Terme confida nella forza delle vicende medesime per veder risorgere dal seno stesso de' contrasti quell' aura consolante, che conduce a' prosperi eventi.

Conversazione.

Lo spirito di civilizzazione, che ha occupato sempre un primo posto nei cuori de' Termitani ha spinto i loro sociali sentimenti al punto di portare in oggetto di pubblica regola le loro adunanze di amicizia. Questo adorabile istituto, ivi chiamato la Conversazione Turnaria, che altronde trae una nascita più remota, è quanto possono

---

nati all ultimo supplizio. viene volgarmente chiamata la Compagnia dei Bianchi, la quale simile a quella di Palermo è composta di tante persone nobili e trae un antichità di tre secoli cioè del 1549.

Le altre pie istituzioni sono abbondanti in Termini ove si contiene un Monistero di nobili donzelle, un Collegio di Maria, due reclusorii di Orfane, l'Ospedale, i Conventi de' Domenicani, degli Osservanti, de Carmelitani, dei Conventuali, dei Benfratelli, Riformati, Minimi, del Terzo ordine, dei Capp. oltre il Duomo ampio, e splendido sin dall' esterno. La sua Parrochia filiale, n. 40. Chiese, la Parrochia del Castello per i Militari eretta nel 1790. per opera del primo Paroco D. Liberio Rini.

dare di più prezioso i progressi della coltura. Qui la comunicazione giornaliera di tutti i nobili d' ogni sesso, promove la concordia, mantiene sempre fermi i legami dell' umanità, raffina le decenze, debilita i pregiudizj, e dona, per così dire, l' ultima mano alla educazione pratica degli Spiriti. A tante cause, a cui devono i Termitani questo stabilimento, altronde singolare fra le città provinciali dell' Isola, si unisce la vicinanza della Dominante, da cui essi ne ricevono queste continue comunicazioni di lumi, e di costumanze; che rendono una Città subalterna una picciola immagine della capitale. E si aggiunge ancora la esistenza di tante famiglie nobili, la di cui chiara origine va a perdersi negli alti annali della loro Patria, e le di cui anime illustri si trovan sempre disposte ad adottare il grande delle modificazioni sociali. Lo storico Solito ci ha donato questa lista di cospicue famiglie, che han sempre decorato il suolo di Terme, ed a cui devono i di lei Cittadini le principali sorgenti della loro splendidezza. (1)

(1) *Questo ruolo, che si trova altronde fatto indistinto da quell' Autore, ci ha spinto a classificarlo, annoverando quelle famiglie ornate di nobiltà assoluta, e generosa, con distinguerle da certe altre, che non hanno, se non nobilità relativa, quella cioè, che le munificenze patriziali possedute nella propria patria, fan godere. Appartengono al primo ordine le famiglie Gioeni Protonotari del Regno, Natole Prin*cipe di Sperliga, Romano Ventimiglia Barone di Resuttana, Bruno Barone di Almiuusa, Salamone

Se la Conversazione forma ai costumi la parte pratica, il Teatro pubblico ne porge la parte istruttiva, e dirige il moto alla urbanità. Esso esiste in Terme a traverso degli ostacoli, che congiuravano alla di lui rovina. La civilizzazio, *Teatro*

Barone di Melitello, e Trabia. Marino Barone di Vallelunga, e Consorte. Lanza de' Duchi di Brolo, Notar Bartoli Principe di Sciara, Bonfornello, e Barone di Carcaci. Gagliardo Barone del Casale. Inguaggiato Barone di Polizzello, del Ponte di Termini, di S. Catarina, e del Gibiso (*questa famiglia sin dal secolo* XVI. *fu stabilita in Termini d'onde per maggiori interessi, e maggior copia di fondi, che la chiamavono altrove, si espatriò, e nel secolo* XVIII. *nuovamente si è restituita in Termini, ove con decoro sussiste*) Michele Barone di S. Giuseppe, Secreto Proprietario. Caraccioli Barone di Zarbo. Ortolani Barone di Pasquale. Termini dei Principi di Baucina. Pucci Barone delle Terre di Chiesa. Buonafede Cav. Gerosol. di Giustizia. Spinola Cav. Costant. di Giust.. Inguaggiato Cav. Costant. di Giustizia.

Molte di queste famiglie mancano nel ruolo di Solito. Esse che sono altronde fregiate di vera nobiltà legale a differenza del resto che appartiene al secondo ordine, non sono tutte esistenti in Termini. Una parte delle medesime si trova estinta. Altre si sono volontariamente espatriate; alcune altre esistono unitamente ad altre famiglie presenti, la di cui nobiltà si vuole, che va al paragone delle sopramemorate, e che formano il lustro alla Città di Termini.

ne de' Termitani, e tante loro colte maniere; che ne sono un risultato, non potea certamente comportarsi colla misantropia di Ginevra, già sentita da un suo Cittadino (1) e a ragion combattuta da qualche Filosofo della Francia (2) Non potea, io dico, la pulita Terme proscrivere da' suoi soggiorni un istituzione, che tutti i secoli illuminati han sempre adorato come una scuola di morale animata, e posta in azione, nè i discedenti di Stesicoro, di quest' uomo a cui tanto deve la scena comica, poteano abjurare a quegli oggetti, che segnalarono questo loro illustre Antecessore, ed a' quali son essi altronde disposti nella parte rappresentativa. Il Teatro, ripeto, compisce il quadro alla pulitezza de' Termitani (3).

Queste circostanze, che donano un peso alle cause morali, le diriggono, dall'altro canto, agli avvantaggi de' fisici effetti. Nel locale di Terme si respira il gusto, e la eleganza degli edifizj ri-

(1) *I. I. Rosseau*.

(2) D' *Alember*.

(3) *La munificenza dell' Augusto Sovrano che con R. dispaccio de'* 13. *Nov.* 1810. *autorizzò in Termini la ristaurazione di questa opera pubblica fu sollecitata dalle fervide cure dell' Autore, e del Marchese di S. Giacinto signor* D. *Stefano Mira che la portarono a compimento. Era allora questo Teatro dedicato a S. Basilio, e or nella nuova erezione o sia ristaurazione si dedicò a S. Francesco come per un omaggio verso il nome di S. A. R. il Principe Ereditario.*

risultato dalle regolari compagnie di amicizia, ove le case de' Nobili, sempre esposte ai continui accessi de conversanti, cimentano questa salutare ostentazione, che ritorna al decoro, ed alla magnificenza della Città. Lo spirito d' imitazione che occupa sempre i ranghi inferiori, ha ingrandito la sfera al gusto, ed ha universalizzato la decenza.

La posizione locale di Terme concorre anche essa ad esaltare le decorazioni in un luogo ove una moltitudine assidua di passaggeri, destinati per la Capitale vicina, vi avviva queste corrispondenze esterne, che promuovono con i' sentimenti d' ospitalità tutto l' interesse d' illustrane gli alberghi. Quest' oggetto riceve una maggiore latitudine dalle cause di salute, che trasportano in quella Città tante copie d' infermi, bisognosi dei Bagni ove ricevono dalla efficacia di queste acque minerali salse, e calde gli effetti i più salutari, e presentanei coll' astersione, e col sudore. Fu sotto l' aura di questo privilegio accordato dalla natura alla Città di Termini, che giunse il suo nome ad interessar la somma penna dell' antichità, ed a fissare i riflessi dell' arte moderna, che ha inalzato sopra queste acque termali la sede della Salute (1)

Acque Termali

---

(1) Il Diodoro, il Majolico, l' Adria, lo Strabone, il Baccio, il Borchio parlano di queste acque calde per uso *di Bagni*.

Esse scaturiscono da una rupe presso la spiaggia della Città ove si scorge un antico edifizio colle suè camere all' uopo e' di bagnarsi e sudare.

Situazione

Pochi passi distante dai detti bagni vi è un altro chiamato *Bagno di fuori* che è destinato per le donne

Titolo di Senato Il concorso di tante cause riunite, che han sollecitato i progressi al morale, ed al fisico di

---

e per rifocillarsi la povera gente.

Sotto il Castello a ripa di mare, dietro la pietra caduta gorgoglia da una fonte l' istessa acqua calda dai Cittadini non apprezzata.

Sapore. Odore. Gradi di Calore. Il sapore di queste acque è salso, e l' odore è d' acqua di mare. Il calore si è ordinariamente di gr. 31. 35. 37. fin a 43 secondo il Termometro di Rameur. La natura delle medesime, su i principj della vecchia Chimica, alcuni l' han creduta *sulfurea* alcuni *vitriolica*, alcuni altri pregna *un sale alcalino*. Ma dapoiochè il celebre Lavoisier dimostrò i veri fondamenti della scienza Chimico fisica, che in seguito si sono applicati alla formazione dei Corpi ed ai fenomeni della natura il Dottor Bettoni adoprò i reattivi di Bergman, e fattane l'analisi, trovò che sono *assidulo sadine* le quali sostengono in dissoluzione *il carbonato di Soda e carbonato di Magnesia, d' acido Muriatico combinato alla Calce, ed alla Soda;*

Natura ed analisi *o sia Muriato di Calce, e Muriato di Soda*: onde noi possiamo con certezza asserire, che le dette acque siano pregne d' *acido carbonico e dell' acido muriatico*, i quali mineralizzando i strati di terra calcarea; ivi esistenti, l' apprestano quel calore di sopra misurato.

Queste acque usate esternamente per bagno, portano il gran sollievo ed utile alla misera umanità, e le esperienze mediche ci additano le guariggioni di un' in-

Usi medici finità di ammalati, che sono afflitti da tutti quei morbi che riconoscono la loro origine dall' atonia de' nervi cioè *Paralisi, Epilessia Tinnito d' orecchie, Surdità, Balbuzie di lingua, Risoluzione di nervi attratti, e di tumori*, morbi che quasi sempre rifiutano fuor di queste qualunque rimedio E non ha guari, che ne sono stato io guarito; si pure la degnissima Dama Ecc. Signora Principessa di Trabia l' Ecc Sig. Generale Giov. Acton nell' uso, che si è fatto de' medesimi per taluno degl' indicati morbi, come io stesso ne fui testimonio, per aver avuto l' onore d' essere ammesso alla di loro compagnia.

Altre acque acidule, minerali e purganti. Oltre di queste acque termali, che si usano esternamente, vi sono in Termini altre acque *acidule, minerali, e purganti*, che si usano internamente; Esse sono.

Terme, dovette influire a portarne una nel politico, ed a rilevare le decorazioni della Municipalità. I suoi rappresentanti già assunti alla dignità di Senatori, fecero risorgere nella loro Patria gli antichi emblemi del popolo Romano, che si era applaudito di mirare in Terme, in questa sua fedele Città l' Augusto corpo di un Senato, (1)

Oggetti Militari.

Gli oggetti militari, sebbene abbiano minore estenzione in un luogo non destinato ad essere Piazza d' armi di attività, tuttavia per quanto è permesso ad una somigliante Città di poter contenere nel suo seno, si trova ivi un regolare

---

no l' *acqua del Bevuto* dall' arabò vocabolo *Bayut*, che importa *alvum solvens* distante due miglia italiane dalli Bagni in una pianura da quelle parte del Polo, che guarda Tramontana.

L' *acqua* che sgorga dalla stessa Città presso la Porta Euracea. L' acqua della *Cipolla* che scaturisce da un sonte situato sopra un rilevato ed ameno poggetto distante dalli bagni due miglia italiane, in quella parte di terra, che dal suo Signore dicesi della *Cipolla*.

L' acqua *del Mazzarino* che va a sgorgare nel fondo del *Canalotto* distante anche due miglia dai Bagni

Natura ed analisi.

Il sapore di queste acque è poco salso, e latteo, la sua natura per le analisi in diversi tempi fatte dai Dottori Signor De Medici, e Signor Riolo io la reputo presso a poco uguale a quello dei Bagni. essendovi il *Cas carbonico* ed il *Nursato di calce* che chiamano i chimici moderni ed a causa del *Sal catartico amaro* di cui esse principalmente sono pregne, arrecano sommo sollievo a non pochi mali, operando quasi tutte sciogliendo il ventre, e questa ultima acqua di *Canalotto*, che è limpidissima, cristallina, e dolce, bevuta, fa sedecere senza alcuna alterazione, ed il bestiame l' ingrassa unitamente ai pastori dello stesso armento.

Usi Medici

(1) *Fu accordato questo titolo, e dignità di Senato nel Parlamento de' 10. Luglio 1806. a cui tanto concorse il patriottico zelo dell' Autore, che fù uno dei membri del Parlamento medesimo.*

Castello munito di Soldati. di cui il Governadore sostiene uno de' primarj ranghi nella milizia, che lo fan precedere nelle pubbliche funzioni al Senato stesso Termitano. Un antico Quartiere con guarnigione (1) altri Forti, che presidiano la Città, ed un recinto di muraglie, che la circoscrivono, sono tutti tanti argomenti della premura de' Governanti gelosi di custodire in Terme un luogo importante nelle considerazioni politiche del Regno.

Agraria L' Agraria di Terme non offre queste particolarità corrispondenti ad altri oggetti. Questa tenuità, lungi di attaccare la industria degli abitanti, o le mosse del locale Governo, è dovuta al territorio, la di cui picciolezza congionta nella maggior parte alla poca feracità, restringe il numero dei possidenti, ed affligge le possessioni stesse al punto di tener soffocata la coltivazione delle piante Cereali oggetto preziosissimo nella Filosofia dell' Agricoltura.

Pastorizia Non inferiore, anzi un più tristo aspetto, ci porge lo stato della Pastorizia, che al dir di un luminoso Osservatore *è tale da non doversene anche far menzione*

Industria A questa ingratitudine di cause accidentali

(1) *Lo storico Solito ripete questo Quartiere da Ferdinando il Cattolico; in quel luogo istesso riporta la esistenza dell' antico Teatro de'* Romani *ove tuttora si vedono gli avanzi. Amendue monumenti, che esprimono non poca significazione ne' fasti d'una Città; sebbene questo Teatro sia stato piuttosto a mio credere propriamente una* Palestra, *destinata a' giuochi, e ad altri esercizj Atletici, come le medaglie portate dal Paruta, e dal* Goltzio *lo confermano.*

ha supplito l' attività dei Terminesi nel cavar profitto da quei luoghi, che non si rifiutano alla mano dell' industria, L'uva, il vino, l'oglio, il riso, il sommacco, i melaranci, e le frutte d' ogni sorte donano all' Agraria di Terme una certa consistenza che avvivata dalla circolazione di queste sue produzioni territoriali, getta una comodità nelle civili fortune degli abitanti, e reagisce a' progressi dalla industria istessa.

de' Terminesi.

Ma l' arte primitiva della Pesca, ove la Sicilia fa de' Termitani ciò, che l' *Europa* fa degli Olandesi, dona al buon essere di *Terme* questi risarcimenti, che rendono quella Città segnalata nell' Isola. L' ampia copia delle braccia occupate in questo oggetto, ha coalizzato nel popolo di Terme un picciol popolo di Marinari, de' quali il gran numero li ha assunto al grado di corporazione, e di cui la intrepidità nel tener subordinato a' loro disegni l' orgoglioso elemento, li ha distinti fra le popolazioni marittime del Regno.

Pesca.

Questa opulenza di prodotti, che cava il Termitano de' mari fa risentire la tattica del Commercio, apre le relazioni colle Potenze estere, e fa rifluire tutti que' generali beneficj, che sono una conseguenza di quella comunicazione (1).

Commercio esterno.

---

(1) *E' altronde d' un epoca assai remota in cui Terme al favor d' un* Porto, *che ivi esisteva avea esteso le di lei relazioni commerciali. Essa principalmente comunicava con* Livorno; *e questa comunicazione le procurò l' alta stima del* Gran Duca di Toscana *con cui s' interponevano tali tratti di cortese corrispondenza reciproca, che quel* Principe *stesso lo testifica in una lettera scritta*

Le turbolenze di Europa; che hanno ostrutto i canali al Commercio, han fatto inaridire nella Città di Terme queste vene salutari, ch' erano abbondate dalla Pesca. I vantaggi di questa si sono ristretti alle sole interiori circolazioni, e ciò almeno è bastante a preservar la marina da qualche desolazione.

Commercio interno

Questo Commercio interno de' Termitani riceve tali felici movimenti, che ristorano in qualche modo il languore degli stranieri rapporti. Questo moto è dovuto alla frequenza de' passaggieri, che aumentano la consumazione, e questo numero di concorrenti non solo è accresciuto dalla preeccellenza de' grani, che distinguono il Caricatore di Terme, ove molti proprietarj, agricoltori, vetturali ed altri vi sono attirati, ma pure della Fiera che vi è annualmente come una delle principali del Regno libera da qualunque gabella, e franca da qualunque imposizione per la Città, e suo Territorio e ne riportano in compra il Bestiame, e i prodotti di ogni genere, che a loro si offrono in quel luogo (1).

---

per organo di un suo Ministro nella occasione di secondare le istanze d i Terminesi anziosi di una reliquia del Beato Agostino. Lo storico Solito rapporta questa lettera in unione a tutti gli altri documenti relativi alla consegna, e trasferizione di detta reliquia.

(1) *Il privilegio della Fiera l' Imperadore Federico II. prima che l' avesse conceduto ad ogn' altra Città di Sicilia, lo concesse alla Città di Terme a* 8. *Giugno* 1223. *nella forma più am*

Sono questi gli oggetti, che han combattuto in Terme i mali generati dall' avarizia territoriale e dagli ostacoli che affliggono il Commercio esterno. Essi han conservato nella *Città* questa copia di generi, che provvedono alla necessità, ed alle delizie della vita, ed han posto tutti i ranghi de' Cittadini nell' attitudine di usarne.

Arti

La vicinanza della Capitale, che ha influito ad esaltare in Terme tanti rami del civilismo le ha formato una barriera a' progressi delle arti, nè la manifattura del *Sapone*, altronde ivi segnalata può esser bastante ad illustrare la intera corporazione di tutti gli artefici. Questa mania generale di voler sempre deificare le manodopere straniere, si risente più in que' luoghi, che sono prossimi ad una Metròpoli, ed ove ognuno si crede indecorato quando non sacrifica alla spesa di una manufattura vicina le braccia della propria patria. Le grida de' Politici contro un sistema così ruinoso, e snaturato, sono, per disgrazia delle società colte, ancor restate nella inazione.

Uomini illustri nelle scienze

Ma le arti di genio, e le scienze si son manomesse in Terme dalla catena di questo duro pregiudizio, ed han prodotto ivi un numero di

---

pia per tre giorni in ogni anno nella Festa di S. Calogero Padrono della medesima. Fu poi nel 1490. sotto il Re Ferdinando commutata colle medesime franchezze per li 2. di Luglio festa della Visitazione di Maria Vergine, ed ultimamente sotto l' augusto Regnante Ferdinando III. per la festa del Beato Agostino principale Padrono, che si celebra nel mese di Agosto di ogni anno.

Uomini illustri, che han concorso nella maggior parte a rendere più imponente il credito di quella Città. Fra tanti soggetti segnalati ne' varj rami scientifici si sono distinti un Padre *Sceuza*, che diede alla luce Opere utili per gli Ecclesiastici; il Dott. *Palumbo*, e Dott. *Romano* rinomati Professori di Medicina; l' *Arciprete Daidone* grave Giureconsulto, e Teologo; l' *Ab. Pensabene* ottimo Storico Ecclesiastico, e Cattedratico di Liturgia e di Storia Ecclesiastica nella Accademia de' Reg. Studj di Palermo l' *Ab. Benincasa* esatto Istoriografo noto pegli Opuscoli Patrj; il *Dott. Albagini* bravo Chirurgo, e Cattedratico di tale facoltà nella detta Accademia de' Studj di Palermo; l' *Ab. Cipri* dotto Ecclesiastico, che lasciò varj pregevoli manoscritti sù diversi punti di Storia patria; l *Ab. Vesco* Letterato, Grecista, e rinomato Professore di belle lettere, e lingua Greca in detta Reale Accademia, *il Dottor Gandolfo* accurato Numismatico che fece il dianzi cennato raguardevole Medagliere; *il Dottor Dominici* eccellente Medico, e Cattedratico di Medicina Pratica della Regia Università de' Studj di Palermo; l' *Ab. Balsamo* singolare Agronomo, Economista, Politico, e Cattedratico di tali facoltà in detta Reale Università, ed altri letterati (1).

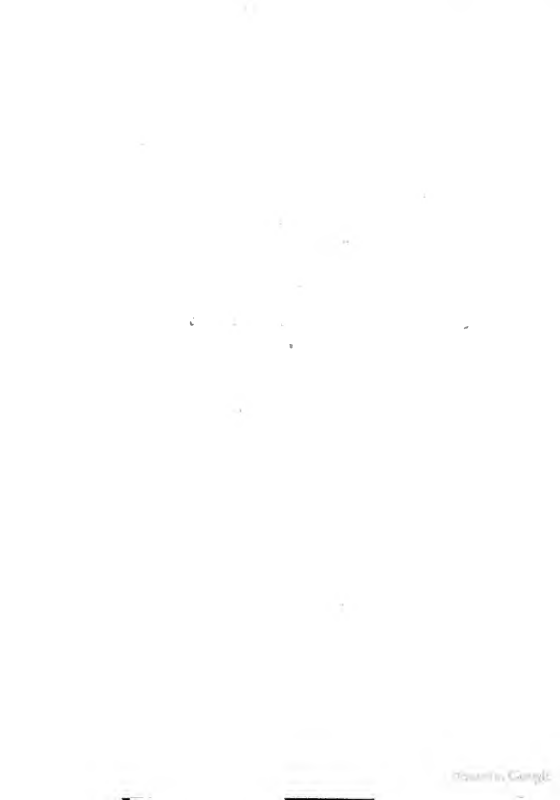
Era la splendida Terme sotto l' ombra d' una

---

(1) *Noi abbiam cennato in questo luogo gli Uomini Illustri di questo secolo presente; ma per i secoli passati ci rimettiamo ai Capitoli degli Uomini Illustri in Santità, in Dignità, Guerra, Dottrina scritti dello Storico Solito pag. 132. e seg.*

felicità tranquilla; eccitata dal valore de' di lei interiori istituti, e dal merito de' suoi cittadini, quando al par di tutte le altre Città dell' Isola fu scossa dallo strepito di questi generali movimenti, che annunziavano di chiudere col secolo l'antica scena di Europa, e dar piazza ad un' Epoca che ha per testimonj le nostre coscienze istesse, e farà le meraviglie dell' età future.

PROSPETTO

DELLE PRINCIPALI COSTITUZIONI
DELL' EUROPA MODERNA
CON UNA ANALISI DELLA COSTITUZIONE
DI SICILIA.

PROSPETTO

E' questa la memoranda Epoca, ove l' uomo sociale volle rientrare nel Santuario della natura per revendicare all' umanità gli originarj diritti, che per immensi secoli aveano favorito gl' interessi de' loro possessori. Il Secolo decimosesto avea dato' la prima scossa a questa Potenza Oligarchica, che teneva nelle sue mani atroci questi sommi diritti, per deporli a' piedi d' un Trono, a fin di collocare sotto l' Egida de' Principi la sacra causa delle Nazioni. Il Secolo decimottavo intimò le Corone di restituire ai popoli ciò, che in loro nome aveano esse combattuto, e felicemente guadagnato. I Filosofi precursori offersero le loro opere a questa illustre missione per preparare i cuori degl' Imperanti, e gli spiriti de' sudditi a fin di realizzarsi in pace quell' Augusta restituzione. La resistenza de' primi alle sollicitazioni de' secondi produsse questi terribili urti, che minac-

Rivoluzione ultima di Europa.

ciarono di sommergere l' Europa nel sangue del suo popolo; ed il Decimottavo secolo conchiude con l' istoria de' macelli.

Non era il solo sentimento della libertà generale, che agitava la spada de' suoi ministri; non era questo Nume il solo, che presedea al destino dei Combattenti; altri Idoli secreti apparivano alle volte dal seno delle pugne per allarmare la umanità, e far conoscere a' suoi difensori gli orrendi rischi di cangiar di catene, ed immolare col sangue di tutti la causa d' un uomo alla causa d' un altro uomo. Si voleano far risorgere le ceneri di Roma in quel luogo stesso ch' era stato una Provincia serva; ed i martiri della libertà latina divennero i modelli della moltitudine, mentre l' occhio dello spirito penetrante rimirava nel profondo di qualche cuore l' anima di un Silla, e d' un Cesare.

La libertà nascente babultiva bambina nelle labbra d' un' insensata canaglia, sempre pronta a lacerarle il seno colle stesse mani parricide. Ella correa anelante cercando un asilo; fuggiva la Reggia de' Principi, che le facean paura, e palpitava a rifugiarsi sotto l' ombra de' suoi stessi tutori, che l' eran divenuti sospetti.

Costituzioni moderne.

Questo spettacolo era quanto potea da-

re di più grande il teatro di Europa; e l' universo intero aspettava con raccapriccio un termine finale a questi eroici combattimenti. Vi voleva almeno l' aurora d' una calma per azardar con profitto il gran disegno di conciliare la sicurità delle Nazioni cogl' interessi de' loro oppositori. Giunse questa calma prodotta dallo spossamento degli spiriti, che andavano in cerca ardentemente di un riposo nazionale. La *Prudenza*, e l' *Equità* furono implorate per interporsi come *Arbitre* nella gran causa de' popoli, chiudere le vene, d' onde avea scorso tanto sangue civile, ed affrettare la struttura alle Costituzioni Auguste. Queste due Virtù poteano esser le sole a mettere in catene la discordia, e ad inalzare sulle base del contento generale il grande Edifizio della pubblica riforma. Esse conobbero, che i modelli di Atene, di Sparta, e Roma erano una pianta esotica a' costumi dell' Europa moderna; che la Religione, gli abiti, il carattere nazionale, la copia degli abitanti, la pianta dell' economia pubblica, il clima, lo stato stesso dei lumi, e delle scienze erano tante cause relative, che diriger doveano la mano dell' arbitro nel gran piano novatore. Ma sopratutto ascoltarono quella impotente voce, che ha sempre an-

nunziato agli uomini, ed agl' Imperj di esser probi per esser felici, che i costumi donano leggi alle leggi, e tengono soggette al loro onnipotente Impero tutte le forme de' Governi, che tutta la sapienza distillata nei Codici diviene un nulla, e forse una sventura nelle mani d' un Custode depravato che sa farla servire d' istrumento alle sue passioni private; che ai soli titoli di fiducia di veder riformati i cuori si accinsero finalmente alla grande impresa di riformare le legislazioni.

Riflessioni sopra i sistemi di Rousseau.

I sistemi del Filosofo di Ginevra se non poterono divenire una parte integrale della scelta, lo furono tuttavia in quel canto, che fissa le basi alla Sovranità. Questa fu caratterizzata come indistinta dalla essenza stessa popolaresca; ma i di lei movimenti non poterono regolarsi colle tracce di quel Filosofo, che avendola riputata inalienabile, ed indivisibile, ne rigetta per conseguenza l' esercizio di rappresentanza. Il sentimento di far parlare tutte le teste in ogni atto sovrano, che davano un grande imbarazzo nella copia degli abitanti, determinò i pensieri del Filosofo a smembrare i gran corpi politici, per farne di essi tanti piccioli Embrioni. Il genere umano, e molto più quelli, che fondano la loro gloria, e la sicurità pub-

blica nell' ampiezza degl' Imperj non han consentito ancora a degradarsi per tornare un' altra volta al Governo Patriarcale. I sistemi del Filosofo furono in questa parte relegati nella Repubblica di Platone. Roma non estendeva i suoi movimenti democratici al di là delle sue mura, ove il vasto Impero colossale non era, che un composto di Provincie, di Colonie, di Municipj, di Prefetture, di Federazioni, che ricevean le leggi, o gli esempj dal Campo Marzio. La stessa Roma orgogliosa nei casi urgenti dell' Impero, chiudeva i Tempj della libertà, e si gettava a' piedi d' un Dittatore. La moltiplicazione del popolo Romano, che avea ostrutto il corso libero ai suffragj, diede la prima scossa, che paralizzò la Democrazia per trasferire in un Senato le auguste funzioni de' Comizj. I diritti de' Quiriti, comunicati a tutto l' Impero, ove la rappresentanza stessa divenne vana, diedero un' altra scossa, che rovesciò per intero gl' Idoli della libertà, su le di cui rovine si vide dall' universo sorgere l' onnipotente trono de' Cesari. La sfera della Sovranità è dunque in ragione inversa della copia de' Cittadini, ove questa si estende, quella si restringe, ed i gran corpi politici, o consentono a smembrarsi, o a pro-

cedere di rappresentanza.

Corpi legislativi; loro varietà nelle nazioni.

L' Europa adottò questa seconda regola; ma le forme rappresentative variarono colle Nazioni. Alcune ne universalizzarono i caratteri sopra tutti gl' Individui, che esser devono o Rappresentanti, o Rappresentati; ridussero in conseguenza tutti i suffragj *Collettivi*, e stabilirono nelle assemblee sovrane non più d' un Aula. Tali furono la Francia, e la Spagna. Altre separarono dalla moltitudine un corpo di uomini, che non erano nè rapppresentanti, nè rappresentati; assegnarono in conseguenza ai medesimi i suffragj *Individuali*, e costituirono nelle assemblee una seconda aula, tali furono l' Inghilterra, e suoi imitatori. Questo stesso voto individuale fu in certe nazioni un attributo ereditario (1), inerente ad una famiglia; in altre Nazioni fu un dono elettivo risultato da' stessi suffragj de' Cittadini. Tali furono i Senatori delle Provincie unite Americane, che costituiscono la seconda Camera dell' assemblea chiamata ivi *Congresso*, e che corrispondono a quel che in Europa vien chiamato il corpo dei Nobili. Altre Nazioni

(1) *Come in Inghilterra, e nella Confederazione Germanica.*

aveano dato a tutto l' ordine equestre un semplice voto uguale a quello d' una Città per formare gli Stati provinciali, e la intera Provincia negli Stati generali non avea che un solo suffragio risultato dal concorso dell' ordine equestre, e plebeo. Tal era la Costituzione di Olanda (1). La forma delle elezioni poi si trova tanto diversa, quanto in tutti i popoli riformati non se ne scorgono due che si somigliano.

Idea delle Sovranità.

Ma fra questa variazione, ch' era nel solo esterno dei modi, si lavorava, dall' altro canto, sopra l' uniforme base di concentrare la sostanza Sovrana nelle mani delle Nazioni rappresentate dai proprj Cittadini. I collegj dei Rappresentanti, che ebbero pur diverse le denominazioni, divennero dunque le autorità costituenti, e gli altri poteri furono autorità costituite. Erano questi gli articoli più importanti, ove l' interesse contrario potea opporre i maggiori reverberi; ma il prudente senti-

---

(1) *Si parla della Costituzione del 1787., e pria di formarsene un' altra sotto il nome di Republica Batava, il di cui governo fu delegato ad una Reggenza di 12. membri de' quali in ogni anno se ne cangia uno. Le leggi sono sottoposte alla Sanzione di un corpo legislativo composto di 35. membri scelti dal popolo, e rinnovato per terzo annualmente.*

mento di non insanguinare più la regione di Europa, sollecitò le deferenze dei Principi, e la Costituzione fu firmata.

Era una cura di secondo ordine, e poco soggetta ad animose contradizioni il fissare la sfera agli Sovrani. I principj della scienza politica, comuni, e non ignoti a le Nazioni illuminate, dovettero riunirle sotto il voto concorde di collocare nelle branche della Sovranità nazionale i tre grandi oggetti, che sono altronde indivisibili, e caratteristici della Sovranità medesima. Tali sono lo stabilire le leggi, interpetrarle, derogarle; imporre i tributi, sospenderli, toglierli; organizzare i Magistrati, giudicarli, punirli. Questi attributi, ove la legislatura vi sta come preeccellente, han fatto chiamare l' assemblea naziona e per eccellenza il *Corpo Legislativo*. Tutte le Costituzioni del mondo han bisognato essere uniformi in quei sistemi, che hanno la loro sede nella essenza stessa sovrana, e non si ha potuto ad essi rinunziarvi senza fare una sorpresa alla Costituzione medesima.

Potere esecutivo.

Ma nei limiti della facoltà esecutrice, ove non v' ha cosa di essenziale, e di assoluto; si mirano tante estreme differenze, quanti sono i varj popoli, che li hanno adottato, e circoscritto nelle loro particolari Costituzioni.

Sistemi di Rousseau; Pratiche di Europa.

Il Filosofo di Ginevra, sull' appoggio delle conoscenze teoretiche, imprime al potere esecutivo gl' indispensabili caratteri di *amovibilità*, come un risultato di una procura costituita dal potere Sovrano, assoluto per essenza, e sempre libero per giustizia di revocare la sua deliberazione. Ma nessun popolo colto di Europa ha potuto deferire ad un sistema, che riceve un infedele applicazione nelle pratiche pubbliche, ed allontana la tranquillità con quell' istrumento istesso, con cui si pretende avvicinarla. L' Europa tutta ha collocato sopra le basi degli attributi ereditarj la potenza esecutrice, e ne ha formato il patrimonio d' un augusta famiglia. Si ha creduto ancora glorificare la sorte delle Nazioni stesse, innalzando nei loro recinti un trono, una corona, un re; e si è assegnato a questo illustre individuo il deposito ereditario di quel che caratterizza le esecuzioni politiche.

Noi eccettuiamo da questo generale regolamento la Costituzione dei Settentrionali Americani, che affidarono la potenza esecutiva nelle mani di un Presidente elettivo, e duraturo per anni quattro.

Varietà del potere esecutivo nelle Nazioni.

Ma nella estenzione di quel potere ha variato il genio, e forse gl' interessi delle

Nazioni moderne . Alcune han concentrato sotto la mano dell' Esecutore tutti gli oggetti relativi al diritto delle Genti, che si raggirano all' alleanza, pace, e guerra; tal è la Gran Brettagna; altre gli han tolto interamente quelle branche; tali sono le Provincie unite d' Europa (1) e dell' America; e certe altre le han concesso sotto un limite, e le han soggettate o in tutto, o in parte al consentimento del potere sovrano; tal è la Spagna. Altre lo han fatto un consorte della facoltà legislativa, e gli hanno accordato il privilegio di un *Veto* assoluto; tal è l' Inghilterra; e alcune altre han modificato questo *Veto* per pubblicare la legge ad onta del dissenzo replicato dell' Esecutore, quando i mottivi del rifiuto, altronde da lui allegabili, sono mal fondati; tali sono le Costituzioni di Francia, Spagna, e Provincie unite di America. Molte Nazioni vi hanno aggiunto la dispensa intera delle grazie, e degliufficj pubblici; ma qualche altra ne ha limitato quella prerogativa. Alcune gli hanno affidato l' amministrazione dell' Erario; ed altre lo hanno interamente escluso da quell' incari-

---

(1) *S' intende sempre delle Costituzione del 1787.*

co. Altre han caratterizzato come inviolabile colui, che esercita il potere esecutivo, e certe altre, quali sono gli Stati Americani, lo han riputato suscettibile d' un giudizio processivo.

Costituzione di Sicilia, suo Corpo legislativo, chiamato Parlamento.

In questa catastrofe di legislazione variata toccò alla Sicilia nell' anno 1812. di scegliere quella, che più conveniva alle sue politiche circostanze: a questi immortali documenti della prudenza umana, che impongono alla censura, e fanno tacere la malcontentezza istessa. Ma ha abbracciato le eterne regole, attaccate alla essenza stessa dei Governi in ciò, che forma la parte assoluta costituzionale; ed ha seguito nell' altra parte relativa tutti i sentieri di analogia colle Sicole costumanze. Sulle tracce della prima, ha collocato la Sovranità nella nazione rappresentata da un assemblea chiamata *Parlamento*, ed ha posto nelle mani della medesima le tre branche caratteristiche, quali sono la Legislatura, la ordinazione de' sussidj, l' organizzazione dei Magistrati (1).

Caratteri del medesimo.

Ha riguardato nella seconda i lunghi

(1) *La sua convocazione dipende dal Potere esecutivo, che può anco prorogarlo; sciogllerlo, restando sol indebito di adunarne uno in ogni anno.*

abiti di un popolo, che gli han formato una base per ammettere nell' assemblea un corpo di Rappresentanti, scelti dai liberi suffragi dei popoli con voto *Collettivo*, o di Citta, o di Distretto; ed un altro corpo di Nobili con voto *Individuale*, che compongono un' altra Aula parlamentaria, ove anco risiedono indistinti alcuni qualificati Ecclesiastici. Ha posato in amendue questi ultimi con caratteri perpetui il diritto de' suffragj, che si è attaccato nei primi coi nodi ereditarj di primogenitura, e nei secondi colla dignità istessa beneficiaria.

La istessa forza delle abitudini ha giustificato il sistema di render consorte della Legislatura il Potere stesso esecutivo, accordando al medesimo il sommo diritto di un *Veto* assoluto, senza render conto, e ragione del di lui dissenso. Questo regolamento ha fatto vedere alla Francia, alla Spagna, ed agli Stati di America la costanza dei Siciliani nell' amare i loro Monarchi, e la loro abilità nell' aver saputo conciliare la causa nazionale col rispetto alla Corona (1).

Potere esecutivo Siciliano.

La Sicilia ha fatto di questo Potere

(1) *L' inviolabilità del Potere esecutivo o sia del Re è fra noi nel senso il più ampio, perchè esprime un essere non solamente* inoffendibile, *cioè che rende rei di lesa*

esecutivo un attributo ereditario attaccato all' Augusta famiglia con quell' ordine di Ereditamento stabilito dall' Invitto Carlo III.

Ha collocato nell' esecutore la piena sfera di tutto il diritto delle Genti, affidando sotto le di lui mani gli oggetti di alleanza, pace, e guerra.

Ha lasciato al medesimo i tesori dell' intero Collattivo, per provvedere a tutte le cariche Civili, Militari, ed Ecclesiastiche. Gli ha attribuito le auguste facoltà, di poter dispensar grazie alla colpa, e tutti gli onori al merito. Gli ha confidato il deposito della rendita nazionale, e la sopraintendenza a tutti i rami del commercio.

Potere giudiziario

Ha riposto l' altra branca del potere esecutivo, concernente al diritto civile, e propriamente detto Potere giudiziario, nelle mani de' Magistrati, come naturali depositarj di tutta la legislazione applicativa.

Combinazione del potere giudiziario col legislativo

Ha conosciuto di una saggia politica lo staccare un ramo del giudiziario potere per unirlo al legislativo, o sia al Parlamento, a fin di poter questi giudicare sulla con-

Maestà i di lui violatori, ma anco ingiudicabile; bastando sol in qualche abuso di restarne risponsabile coloro, che vi han prestato un Consiglio, un esecuzione, senza poter essi allegare di aver processo per ordine, o per obbedienza.

dotta di tutti i Magistrati negli oggetti del loro officio, e d' inviolabilità della Costituzione, come anco quella di tutti i membri componenti l' assemblea istessa (1). Ha diviso questa giudiziaria funzione, assegnando la prima parte accusatoria al corpo dei Rappresentanti, chiamato Camera de' Comuni, e riservando la parte decisiva all' Aula de' Nobili, detta Camera de' Pari.

Privilegj particolari delle Camere.

Ha dato ad amendue Camere il diritto di promiscuazione nella proposta di qualunque oggetto, fissando nella pluralità assoluta i caratteri di deliberazione compita, e nel *Placet* dell' Esecutore gli attributi di legge (2).

Ha riservato alla sola Camera dei Comuni l' iniziativa de' Sussidj, ed il giudizio sopra la legalità de' Rappresentanti;

---

(1) *Da questo regolamento si rileva, che rispetto ai Pari Temporali e Spirituali il Parlamento è un Giudice perpetuo negli ogetti criminosi; rispetto ai membri dei Comuni è temporaneo, cioè mentre durano essi in carica, che non può estendersi per più di anni quattro. I Ministri del Re, e suoi Impiegati vanno con questa classe.*

(2) *Siccome la creazione d' una legge dipende nel fondo dal concorso del Corpo deliberante composto di 2 Aule, e del corpo Sanzionante ristretto ad un Augusto Individuo, così il dissenso di ognuno di questi Corpi impedisce la nascita della stessa legge. Ciò posto, ne siegue, che il* Placet modificato *negli oggetti individui esprime da se stesso un dissenso al preciso volere del corpo deliberante, e come tale è equivalente ad un* Veto.

Ha riposto nel'a sola Camera de' Pari l' iniziatura d' ogni proggetto, che può ledere la Parìa.

Il Governo della legge poi, che in tutte le nazioni soggette all' Impero della umanità, forma le più profonde basi alla libertà politica del Cittadino, è stato adottato dalla Sicilia per mettere al coverto del potere arbitrario la causa dell' Individuo, di cui la proprietà personale, e reale non conosce altro superiore, che una legge, un Magistrato, una sentenza, un rito.

Dritti del Cittadino Siciliano.

Ha elevato alla dignità di Cittadino tutti i Naturali abitanti dell' Isola; ed ha cancellato dalla loro fronte le tristi cicatrici d' una schiavitù feudale, che deturpava la condizione della maggior parte.

Ha destrutto le odiose distinzioni de' Ranghi per affidare sol alla saggezza, e ai talenti i sommi onori dell' Amministratura.

Ha sciolto questi talenti dalle atroci catene d'una barbara inquisizione per poter pubblicare liberamente i proprj pensieri.

Libertà della Stampa.

Ha collocato le municipalità sotto la tutela de' proprj figli, che per evitar i tumulti nelle deliberazioni, commettono a un gran numero d' uomini, scelti da' loro liberi suffragj, ed organizzati in Consiglio Civico,

Consigli Civici e Municipalità.

le più importanti cure della pubblica economia ; e ne ha lasciato l' esecuzione pratica giornaliera all' antico corpo de' Giurati, e Senatori.

Divisione dell' Isola in 23 Distretti loro influenza nell' esercizio dei 3. Poteri.

Ha ripartito l' Isola in 23. Dimarcazioni, che influiscono ad allegerire la facoltà giudiziaria, dividendo in 23. Capiluoghi la potenza centrale della medesima; ed, a porgere alla facoltà legislativa un altrettanto doppio numero di membri rappresentanti tutti i luoghi di minor popolazione ; e finalmente a donare alla facolta esecutrice ventitrè residenze d' incaricati all' amministrazione , e riscossione della pubblica rendita .

Vantaggi della Città di Termini in questi nuovi regolamenti

Un' organizzazione così armonica , di cui il beneficio si risente in tutti gli angoli dell' Isola , ha portato poi il colmo della preeccellenza alla Città di Terme , che si trova iscritta nella onorante lista dei Capiluoghi . Il suo distretto , che al par di tutti gli altri , ha ricevuto dai nuovi regolamenti i limiti della Natura , quali sono le Valli , i Monti , e i Fiumi , le ha fissato un' orbita di una latitudine così significante , che mette quella Città al rango delle subalterne Metropoli . Questo distrettuale potere Termitano , che abbraccia 23.

paesi soggetti, cioè due paesi di più di quelli dipendenti da Palermo, e dei quali tre hanno il voto parlamentario, rende conveniente quel titolo (1). Non mancherà certamente Terme di vedersi restituire nel suo seno un Tribunale Collegiale (2), o coalizzarsi un altro Distrettuale, oltre agli altri Magistrati di economia di Finanze, destinati a' Capiluoghi, quali tutti, operando sopra una vasta sfera di località, daranno l' ultima mano alla politica importanza di quella spendida città.

Terme poi dopo Palermo è la sola fra tutti i luoghi dell' Isola, che può scrivere in questi annali, altronde adorabili dalla po-

---

(1) *Le Città, e Terre di* Termini *sono cioè Alia, Alminusa, Altavilla, Baucina,* Caccamo, *Coltavuturo,* **Castelnormando, Castronovo,** *Cerda,* **Ciminna,** *Diana, Godrano, Lercara, Mezzojuso, Montemaggiore, Roccapalumbi, Sciara, Sclafani, Trabia, Ventimiglia, Vicari. Villafrati, Villaura.*

(2) *Non è nuovo in Termini questo Tribunale Collegiale l' abbiamo rilevato ai tempi de' Rè Aragonesi, pag. 88. e not. di n. 1. E nei tempi posteriori si è veduto l' istessa universale polizia de' Magistrati del Regno, cioè d' un Giudice Civile, d' un Giudice Criminale, e di quello delle Appellazioni, ma il suo Giudice Criminale per un particolare Statuto Municipale del 1533 confermato con lettere Viceregie de' 16. Agosto 1533. e 13. Ottobre 1719. conosce non solo le cause Civili giusta il Cap del Re Pietro; ma tutte le cause Civili, che nascono da un contratto esecutivo con loro emergenti, e dipendenti.*

sterità, la gloria di mirare un suo figlio illustre di cui i talenti, e il zelo han tanto contribuito a santificare il Tempio della Sicola Costituzione (1).

Concorso dell' Inghilterra nella formazione della Costituzione Sicola.

Ma non è alle sole cure di qualche spirito nazionale, che si deve questo edifizio politico inalzato in Sicilia; il Genio Brittannico per via di un illustre personaggio Lord W. Bentinck Ministro plenipotenziario della gran Brettagna, ce ne ha recato i modelli; questi illustri modelli, che sono fra loro l' opera di molti secoli, han per base le vaste masse delle esperienze, e riconoscono per artefici i più profondi ingegni dell' universo. Bentinck rappresentando questi potenti Alleati ha spinto più lungi la generosità de' loro sentimenti, nell' aver combattuto quegl' idoli crudeli, che sogliono inaffiar col sangue la pianta delle

(1) *L' Abbate Paolo Balsamo. Ques' Uomo fu il nobile istrumento, che si prestò alle cure di due segnalati Cavalieri Eccmi Signori Principe di Belmente, e Principe di Castelnuovo, al di cui zelo ed intrepridità patriottica si deve la fondazione della Siciliana riforma. Furono costoro gli primi artefici della prosperità nazionale. La libertà politica dell' Isola si rifugiò nel loro seno, vide spezzarsi le odiose catene, e benedisse la mano dei generosi Redentori; la protezione finalmente d' un Principe benefico vi pose il sugello della immortalità. I nomi di questi uomini invitano i Siciliani ad una perpetua riconoscenza.*

rigenerazioni politiche. Bentinck ha inaugurato sotto i Numi della mansuetudine la Costituzione Siciliana, e l'Europa, che innalzò la libertà de' popoli su i monti di cadaveri, restò sorpresa di meraviglia nel vederne preservata una sua Isola. Egli non ha arrestato la sua beneficenza nell'averci sol trasferito in pace le leggi degli Inglesi; ma sta lavorando ancora ad ispirar fra noi i loro adorabili costumi senza di cui riesce vana la più gran perfezione nei Codici; e l'Inghilterra dee la sua preeccellenza nel Mondo meno alle sue costituzioni politiche, che alla probità de' suoi Cittadini. Un popolo sobrio, e sapiente, che in tutti i suoi passi ha la ragione per guida, e la umanità per oggetto; che senza esempio nell'antichità, e con stupore dei secoli presenti, ha saputo riunire nel suo seno la magnificenza di Atene con la virtù di Sparta; che ha riempito i mari di Legioni volanti, arbitre della Vittoria, ed è giunto a soggettare al suo costante Impero un elemento incostante; che ha formato questi superbi ponti di comunicazione fra le più remote regioni della terra; che le ha concentrate sotto unico interesse fraterno, le ha protette, e felicitate; che col-

Idea degl' Inglesi.

locato al di la dei Continenti, ebbe affidata da Astrea la bilancia sacra per tenere in equilibrio i Continenti stessi; questo popolo di Eroi fa felice la sua Patria.

La Sicilia si augura dalla influenza de' saggi Brettoni, e dalla esemplarità de' loro costumi di vedersi sviluppato questo spirito d' imitazione, che per fortuna dell' Isola, forma un carattere a' suoi abitatori. Questa parte pratica dovrebbe camminar coi progressi della grand' opera teoretica; la Patria allora avrà Cittadini, e i Cittadini avranno una Patria; sarà questa l' aurora d' una felicità nazionale.

Oggetti accessorj alla costituzione Sicola. Riforma de' Codici Civili.

Già poco resta a compire per distruggere i palpiti di coloro, che vanno in cerca anelanti di questa felicità. La causa pubblica costituzionale riposa sopra immortali fondamenti, gli oggetti accessorj non han lontano il loro compimento. La riforma dei Codici metterà poco in pena la legislatura, ove una gran parte delle antiche regole, figlie della superstizione pagana, o dell' orgoglio d' un Senato, o d' un furore democratico, o d' un insolenza guerriera, o della crudeltà d' un tiranno, è caduta da se stessa. Gia i clamori de' filosofi, i ferventi voti di coloro, che ama-

no il pubblico bene, la disposizione stessa del Trono stan combattendo un' altra parte; e 'l collosso allegerito da tante mostruose esorbitanze, presenterà un corpo più agile ai movimenti, ed alle funzioni del suo impiego. Gli avanzi di questo Corpo, che saranno un oggetto di osservanza, sono lo scheletro della Giurisprudenza Romana, o sia quella intavolatura filosofica, che conviene a tutte le nazioni d' ogni età, e d' ogni Governo. Tutti i popoli civilizzati l' hanno adottato per modello, e l' hanno distinto cogli onoranti nomi di diritto comune. Essi non han potuto, nè potranno mai rinunziarvi senza sovvertere le sacre leggi della Natura, di cui quel diritto n' è un casto interpetre, ed un fedele dichiaratore.

Piano del. le Magistrature.

La ripartizione dell' autorità giudiziaria precisamente la distribuzione di 23. distretti presenta un' ottima pulizia organica; e qualche leggera rettificazione, di cui è quella bisognosa, avrà forse sospeso la mano dell' Augusto Sanzionante. La umanità de' Legislatori, che ci han permesso *di manifestare la propria opinione* (1),

(1) §. 7. *Decreto per la liber. della Stampa.*

ha dissipato i nostri scrupoli per palesare que' sentimenti, che crediamo analoghi all' assunto, o almen alla nostra maniera di pensare.

La fissazione delle somme, che circoscrive il potere dei Giudicanti, ci sembra troppo tenue, e può portarsi almeno alle onze venti nei luoghi abitati da tre mila anime in giù. Con l' ugual proporzione, nel secondo ordine delle popolazioni, superiori a tre mila sin agl' otto mila abitatori, potrà stabilirsi la somma di onze sessanta; e l' ultimo ordine di quei paesi, che hanno un eccesso di otto mila anime, potrà avanzarsi ad onze cento. Ci guida a questa correzione il sentimento di restringere la sfera alla espatriazione de' litiggi: oggetto tanto, commendato dalla saggezza de' politici. Colla stessa guida manifestiamo il nostro desiderio di collocare parimente nelle popolazioni inferiori a tre mila individui, e nelle Isole adjacenti ancora un Giudice di seconda istanza.

Sembra di qualche peso alla generale tranquillità il riportare sotto la mano di unico Tribunale di Cassazione le cause di nullità di tutto il regno, quelle di competenza giurisdizionale, e finalmente le al-

tre relative a fissar il legale bisogno dei Giudici Pari nelle controversie appartenenti ad agricoltura, arti, e mestieri. Dovrebbero almeno questi oggetti, altronde frequentissimi nel gran foro trovar un comodo di finale conoscenza in più d' un luogo di Sicilia. Messina, e Catania potrebbero aver anch' esse il loro Magistrato di Cassazione; restando a quel solo di Palermo la preminenza di esser consultato dal corpo legislativo.

Tutta la giurisdizione de' tre gran capi luoghi, che si è ammassata con preponderanza alla Capitale, potrà allegerirsi con 13. distretti assegnati a Palermo, altri quattro in Messina, e tre in Catania.

I vantaggi recati a' luoghi da un Tribunale Collegiale, presentano una vana ombra di onore, ove la seconda istanza; che promove la espatriazione, porta una perdita di realità. I paesi non privilegiati, che hanno nel loro seno questo secondo Giudice decidente, sono in ciò più favoriti dai primi.

L'abrogazione del modo inquisitorio, che rende in conseguenza superfluo l' officio de' Fiscali, giustifica da un lato la loro abolizione; ma questa legge organica

istessa, che limita i suoi genetici stabilimenti per alcuni atroci reati (1) non mancherà certamente, dall' altro lato di seguir le sagge regole della Giurisprudenza Romana, altronde autorizzate da' filosofi politici, le quali facean sussistere come indispensabili questi Magistrati permanenti, che vigilavano a perseguitar quei delitti ivi chiamati *Pubblici*, ch' eran privi d' un accusatore. Questi Magistrati, i di cui nomi erano di Irenarchi, Curiosi, Stazionarj, faceano gli accusatori, ma nell' esercizio di questo loro Ministero non stavano essi al di sopra della condizione d' un privato. La reazione della calunnia, che potea sempre ferirli, rendea la loro carica sempre utilissima agl' interessi della tranquillità pubblica, e molto preferibile a questi nostri Fiscali, la di cui esistenza ci è stata sol odiosa per la loro impunità di poter calunniare i Cittadini.

La perpetuità de' Giudici, che compongono tutti i Tribunali, ci chiama a qualche considerazione. L' *Amovibilità* dovrebbe essere il carattere di ogni officio

(1) §. 15. e seg. *capit. 1. del Pet. giud.*

pubblico, o civile, o costituzionale. Essa apre una carriera all' abilità di tutti, che, secondo l' espressioni de' filosofi, sono Magistrati nati della loro Patria; essa eccita le emulazioni, e tiene sempre vivo l' interesse di evitare la colpa, come viva è sempre nell' uomo l' ambizione di ritornare agli onori una volta posseduti; ed è egli altronde men frequente il caso di remuovere un colpevole, che d' inabilitarlo ad altra promozione. Essa moltiplica anco i tesori destinati alla ricompensa del merito, e rompe le catene dell' ozio esacrando, ove tanti infelici sono condannati, o dal proprio scoraggimento, o dalla inumanità di chi li trascura. I Governi illustri dell' antichità, di cui ne furono imitatori tanti nostri capitoli del Regno (1), ebbero sempre in abbominio queste cariche perpetue, che fomentano l' indolenza, l' orgoglio, e tutti que' vizj, che ne sono una sequela.

Non siamo niente disposti ad approvare nelle materie civili questo Giudizio di Pace in una Nazione, ove gli amatori

---

(1) *Capit.* 44. *R. Martes cap.* 79. *R. Alph. cap.* 417. *R. Alphons. capit.* 17. *R. Ioann.*

della concordia lo rendono superfluo, e gli spiriti contenziosi troveranno un pabolo di più ad allungar le liti, e ad affliggere i meno potenti.

Magistratura censoria.

Io ardisco proporre in vece de' Giudici di Pace una Magistratura Censoria contro l' ozio. Il traffico de' talenti, e la loro destinazione, che presso le sagge nazioni è un dovere sociale; imposto al Cittadino, nelle società corrotte è una grazia, che di raro si accorda. Quelle devono la potenza, e lo splendore de' loro Imperj all' impiego di tutte le parti, che concorrono ai vantaggi del gran tutto, mentre queste, tenendole oziose, si formano colla perdita di un beneficio tanti esseri nemici, che han forse un diritto di armarsi contro una patria tiranna. La istituzione di quel Magistrato è di una necessità assoluta in un corpo politico, ove il torpore di alcune parti minaccia una paralisi a tutto il resto. Questa torpidezza sarà dissipata, ove l' ozio sará proscritto. Il Censore del quartiere attendera ad esplorare i Cittadini, che lo abitano. Gli oziosi, cioè quelli, che si troveranno privi di un mestiere, e di sufficienti beni a poter vivere, saranno denunziati al Gover-

no, che curerà mettere in traffico i loro talenti secondo la rispettiva abilità. I renitenti saranno espulsi dallo Stato. Questa cura santissima renderà amici della Patria, e cooperatori del pubblico bene quelli, che vigilavano a turbarne il riposo. Io lo ripeto. Qualunque macchina, o fisica, o morale, o politica riceve la sua perfezione, ove le parti componenti sono tutte in lavoro. Esisterne una oziosa è un grave danno, è una estravaganza, un assurdo, una demenza. Gli esempj di qualche colta nazione, che respira la gloria, e la prosperità al favor di quel sistema, sono di dimostrazione a' miei detti.

Fedecommessi ragioni pro e contro.

Fra gli oggetti accessorj alla costituzione Siciliana si distingue la materia de' fedecommessi. E' questo un gran campo, ove l' interesse particolare, posto in contrasto coll' interesse pubblico, ha eccitato questi urti, e queste collisioni, che han reso indecisa l' autorità sanzionante ad imprimere i caratteri di legge alle determinazioni del corpo deliberativo. Gli spiriti divisi fra i rapporti di Patria, e di famiglia, e che si hanno intimato questa guerra di penna, si han posto tutti in bocca il bene pubblico, ed hanno aperto gli ar-

marj della politica, e della filosofia per prevalere nelle loro opinioni. Quelli, cui la ragion privata porta o da principali, o da ausiliarj a combattere i fedecommessi, han collocato i loro assalti sulla pianta dell' economia generale, che impone lo smembramento di queste enormi masse per aumentare il numero dei proprietarj, come oggetto essenziale agl' interessi della popolazione, ed in conseguenza all' agricoltura, alle ricchezze, alla prosperità delle nazioni. Essi han bisognato fare l' Apologia alle famose leggi agrarie, al Giubileo di Moisè, alle usanze stesse dei Germani, che distrussero sino la proprietà per moltiplicare il numero de' possessori de' fondi. Ma sopratutto bisognarono attaccare, almen tacitamente, lo stesso uso dei Testamenti, ove, essendo lecito il dettare una legge su i proprj beni, non vi è ragion di proscrivere la esistenza perpetua di questa legge. Non era difficile impresa di riuscire in questo attacco, rimontando ai tempi eroici de' popoli, ove era sconosciuta, o vietata la fazione attiva del testamento, sul disegno di perpetuare con equilibrio le proprietà nelle famiglie, e non diminuire la classe de' possidenti.

Trovarono questo costituzionale divieto nelle leggi di Atene, che ne estese l' uso, proibendo alla stessa persona di succedere a due Eredità, e di potere sposare la sorella consanguinea. Mirarono la sobrietà Spartana adorare gli stessi principj, con cui venne anco interdetta la stessa dote, prescritta l' ugualtà successoria ne' figli; ed al difetto de' medesimi, si distribuivano i beni a quelli, che aveano più copiosa la loro prole. Le antiche regole di Roma, anco nemiche ai testamenti, favorirono i sistemi di questi Apologisti, che scorgerono in quella illustre nazione la premura di conservare le leggi agrarie, ammettendo alle successioni legittime i soli agnati, ad esclusione de' cognati, che avrebbero trasportato in altra famiglia i beni, ed avrebbero con ciò promosso la riunione delle proprietà in una mano: oggetto odioso alla economia nazionale. L' istessa ragione vietò ai figli di succedere alle proprie Madri ed escluse queste dalla successione dei medesimi; Ammise i nepoti *ex filio* nella successione dell' Avo, e ne rimosse i nepoti *ex filia*.

Videro con l' immortale Montesquieu, che le donne succedevano presso i Romani

quando la loro successione non si opponea alla divisione delle terre ed erano esse escluse quando se ne risentiva la legge agraria; che la figlia succedea al Padre mentre essa vivea, ma dopo la sua morte, i beni paterni non si deferivano a' di lei figli, ma a suoi agnati.

Conobbero quel, che fu conosciuto da' Decemviri istessi, che per conservarsi questa general distribuzione delle terre, dovea star sempre bandito dallo Stato l' uso dei testamenti. Videro la politica di questi Decemviri, che, per conciliare la conservazione delle leggi agrarie colla facoltà de' testamenti nuovamente introdotti frà Quiriti dalle leggi delle XII. tavole, s' ingegnarono di renderne raro l' uso, obbligando i Cittadini a testare innanzi l' assemblea del popolo, e alla presenza dei Pontefici.

Scorgerono finalmente, che fu nella degenerazione de' Romani la frequente pratica de' testamenti, che giunsero sin a far percorrere l' eredità nella testa delle persone vietate con quell' artificio, che fu chiamato *fedecommesso*. Fu questo introdotto per eludere gli stabilimenti della legge Voconia, che allontanava le donne

dalla successione ; fu esso , in conseguenza, dal suo principio , niente obligatorio , ma sol *commesso* alla *fede* , ed alla religione dell' erede di poter a suo arbitrio osservare la restituzione raccomandata per preghiera dal testatore . Fu sotto Augusto, che seppellì nella perpetua tomba la libertà latina , ove un tal fedecommesso usurpò i caratteri di comando , e che diede l' ultima scossa alle antiche regole successorie . Le leggi agrarie , il sacro equilibrio delle proprietà furon sovverse , e Roma ne strascinò nelle ceneri sin anco i germi .

Sono queste le principali armi di coloro , che han fatto la guerra ai Fedecommessi ; e fra questa turba atletica non manca qualche spirito bizzarro , che ha preteso combatterli come contrarj al diritto di natura . Un uomo , che vuole vivere immortale anco dopo la sua morte ; che vuol regnare colla sua volonta in tutta la carriera de' secoli , che dirige questa volontà pel fasto del proprio nome ; che immola a questo fasto tutta la di lui posterita ; che fa di questa posterità tante vittime d' un violento celibato, crudele all' individuo , e molesto alla nazione , per far rappresentare la di lui grandezza da un sol

e

successore eletto; quest'uomo, dicono, presenta un' idea poco accetta allo spirito della morale; ed ha reso ardita qualche penna a sfidare la Natura per fulminargli gli anatemi.

All' opposto: quelli cui una ragion contraria spinge a santificare i fedecommessi, neppur si sono distaccati dai sentieri della pubblica utilità. In un secolo, ove il Democraticismo non è il sentimento della virtù, ma il furore della popolare insolenza, ove i modelli di Atene, Sparta, e Roma son condannati sol a decorare le teatrali illusioni lungi di essere una materia alla imitazione; ove il moderamento medesimo della causa monarchica, cimenta la insubordinazione nella moltitudine, ove certi lampi dell' Anarchia, che si vedono uscir dal fondo delle popolarità, mettono in allarme la Costituzione istessa; in queste circostanze terribili, la sorte d'un Impero resta sol affidata alla tutela di coloro, che posson facilmente coalizzarsi in forma di corpo. E' questo il destino della Potenza intermedia, ove una mente, un criterio, un' educazione illustre la riunisce sotto un piano concertato, di cui è altronde suscettibile; ed é essa tanto più atta a quel fine quanto é men debilitata ne' mezzi. Tut-

te le cause di qualunque sorte, che tendono ad estenuare questa potenza, conducono da se stesse ai progressi della ragion democratica, e ad eccittar con questa gli orrendi rischi dell' Anarchia; perchè la pianta dell' Europa moderna, e i costumi de' suoi abitatori han fatto veder per prova l' insuscettibilità del volgo per sostenersi tranquillo nel potere di preponderanza. La moltiplicazione de' Cittadini, e de' possidenti sarebbe in tal caso l' aumento degl' insubordinati, e la sorgente del disturbo.

Sono state queste le ragioni, che han determinato i gran politici, ed i profondi osservatori a riputare la esistenza di questo corpo intermedio come un oggetto di primo ordine, a differenza delle leggi economiche, che sono in paragon di quella una cura subalterna. I rapporti della prima sono colla sicurità stessa personale; le seconde non riguardano, che il miglior modo di prosperare i comodi sociali.

Se la organizazione delle monarchie semplici istesse domanda l intervento d' un permanente corpo di Nobili, diviene questo poi di una necessita assoluta, e come una caratteristica nelle monarchie costitu-

zionate, ove il potere de' Principi non può da se solo bilanciar la forza del popolo. E' nella struttura di questi Governi, propriamente chiamati misti, che queste potenze intermedie entrano a parte dell' autorità sovrana; la sottrazione del loro potere sarebbe dunque un discapito della Sovranità stessa; ed una sovranità attenuata è il capo d' opera dell' inconvenienza. Ma il potere di questi individui componenti il corpo intermedio, é nella opulenza delle loro fortune. Finirono que' secoli, ove la superiorità della forza era nella proscrizione delle ricchezze. Sparta, Roma, che nel seno della più austera povertà trionfarono dell' universo sarebbero oggi la preda dell' infima nazione Europea, e diriger dovrebbero la loro politica a deificare la ricchezza. E' questa fra noi il gran Nume dell' Mondo; è questa, innanzi a cui tutto cede, e si prosterna. L' autorità d' un Alessandro, il sangue d' Anchise, la sapienza d' un Socrate, la saggezza di un Catone sono oggi doni ridicoli ove non sono essi rilevati dall' oro. La subordinazione del volgo, ch' è per lo più figlia del timore, troverebbe poco ostacoli per disfarsi di questa passione molesta, e per manomettersi dall' odiosa catena.

Saranno questi i risultati della potenza intermedia depressa, e lo smembramento delle sue fortune sarà l' aurora di quella depressione.

Tutto il peso della proibitiva, intenta a conservar fra noi la integrita delle famiglie illustri, ha avuto poco da fidarsi nell' austerità istessa de' suoi legami, ove l' arte di eluderli ha superato la stessa legge, ed ha promosso la consunzione. (1). Qual sarà la sorte di questo prezioso corpo, di questo legale custode della costituzionalità, ove la costituzione stessa protegge il di lui pendio a dissiparsi, ed a rompergli colla disssipazione le armi addette a custodire? Una quarta parte patrimoniale sol destinata a quell' augusto fine potrà esser mai sufficiente, ove la totalitá istessa appena basta ad adempirlo? La speranza di vedere svegliata nell' anima dell' possessore estenuato l' attività per indennizzarsi, è troppo vana in una regione poco

(1) *Sono le vendizioni, che si fanno in Sicilia col Verbo Regio giusta la Prammatica del Duca di Sermoneta del 1666. ed altra del 1783., e col Privilegio delle strade Toledo, e Macqueda giuta la Pram. del 1782. ed altra del 1802. de' fondi fidecommessati.*

feconda di risorse, ed ove l' industria commerciale, la sola sorgente delle gran fortune, è incompatibile con tutte le circostanze nazionali.

Dall' altro canto, chi ci assicura, che tutte le propietá vincolate, già perdotte nella circolazione de' contratti, e negli artigli dei Tribunali, fomentino questa sperata moltiplicazione di possidenti, ed esaltino i tempj di Cerere, e Triptolemo? è questo un beneficio incerto, che lutta con una perdita certa. Se la saggezza è la guida del possessore, la vastità dei posseduti terreni non sarà di ostacolo alla prosperazione dei medesimi. Al contrario, le più minute ripartizioni delle glebe saran sempre languenti sotto la inazione del proprietario.

Il diritto di Natura finalmente ritrae poco omaggio in un sistema ove le stesse cause che rendono sacra la proprietà costuzionale libera, permettono l' uso di dissiparla, e di privarne la propria prole.

Sono queste le voci di coloro, che amano il Fedecommesso. Una catastrofe così variata, ove il problema, e l' equivoco han tanto Impero, giustifica i palpiti, e gl' indugj dell' autorità sanzionate, intenta a fa-

re scendere dalla saggezza, e dal general contentamento la di lui finale decretazione.

Nel resto, per la riforma che abbiamo schizzata de' Codici Civili, e Criminali, delle Magistrature, de' Fedecommessi fermasi ultiormente la nostra penna. Le finanze poi la Libertà annonaria, e la generale Polizia del regno soffocano interamente la nostra voce. Questi altri oggetti accessorj alla Costituzione Siciliana riceveranno dalle mani del tempo, e dagli oracoli della esperienza quella perfezione che si ammira in tutti gli altri articoli della Costituzione medesima.

Effetti della Costituzione di Sicilia.

Non è questo Impero costituzionato una perdita per la causa de' Principi. Il celebre M. de la Croix, cui i lumi versati nelle conoscenze de' Governi, rendono preponderante il suo sentimento, ci significa di aver contemplato con piacere un Re costituzionale di Europa, ch' egli chiamava favorito dalla fortuna, perchè il freno stesso della Costituzione gli rendea inaccessibile il male, e facilissima la promozione del publico bene. All' opposto: l' uso del gran potere può sorprendere la probità, e compromettere la mano stessa di colui, che lo possiede.

Ma questa lezione non è per le sole teste coronate. Lo spirito di depravazione, che suol essere il partaggio della moltitudine, attrista vieppiù la causa pubblica ove un potere qualunque, o di votare, o di soprintendere, o di amministrare, o di rappresentare percorre nei motiplici canali di tante anime corrotte, che han portato la controvenzione in abito, in sistema, ed alle volte in onore. Io mi appello ai miei compatriotti, ed al testimonio delle loro orecchie stesse per poter riclamare dalle cure di chi ci governa la severità de' rizeli contro queste affollate indecenze, che han dato alla luce un Eligente, un Eletto, un Senatore, un Rappresentante a dispetto delle leggi novelle, che predicano il buon ordine, e proscrivono la licenza. Io denunzio alla Costituzione stessa la trista fama del frequente delitto commesso in di lei nome. Io desidero, che il fervore della perquizione ritrovi mendace questa fama, e smentiti i miei detti; e mi sforzo suppore ancora, almen colle immagini del vero, che la voce del livore sia stata un pabolo alla calunnia per screditare coloro, cui l'interesse di nuocere vuole perduti, o bersagliati. Questa fiducia mi tiene luo.

go di documento per combattere la forza delle generali imputazioni contro la Patria de' *Stesicori*, degli *Elianatti*, degli *Stenj*, dei *Novelli* di cui i discendenti dovettero certamente al favor di tante riforme illustri, conservarle quella gloria, che abbiam veduto brillare in tutti i punti de' suoi annali.

FINE.

INDICE

DEGLI ARGOMENTI

SEZIONE I.

SEZIONE II.

SEZIONE III.

INDICE DEL PROSPETTO